



Non sono mai stato un giornalista che vende la sua penna a chi gliela paga meglio e deve continuamente mentire. Sono stato giornalista liberissimo e non ho mai dovuto nascondere le mie convinzioni per far piacere a dei padroni Antonio Gramsci, lettera dal carcere a Tatiana

Oggi con noi... **Andrea CAMILLERI, Vincenzo CERAMI, Luigi DE MAGISTRIS, Luigi MANCONI**



Trecentomila a Roma

E poi Londra, Parigi, Barcellona: la più grande mobilitazione per la libertà di stampa

Senza bavaglio

Sul palco Saviano: indifferenza pericolosa. Fnsi al premier: «Ritiri le querele ai giornali»

Il pensiero unico del Tg1

Editoriale di Minzolini che insulta la manifestazione Silenzio del Tg2, show di Fedè

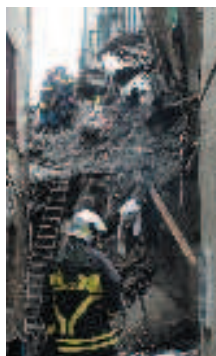
PIAZZA DEL POPOLO

La foto è del nostro lettore, Ribes Sappa

→ ALLE PAGINE 4-9

Messina annega nel fango. Matteoli pensa al ponte

Cresce il numero delle vittime Almeno 40 i dispersi, 400 gli sfollati. E piove ancora. Solo oggi Berlusconi sarà in Sicilia → **ALLE PAGINE 12-17**



Goffredo Fofi «Come ha fatto il nostro Paese a ridursi così?»

Da oggi la nuova rubrica domenicale. Un libro di foto e l'Italia scomparsa → **A PAGINA 21**




**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Più forti grazie a voi

Vorrei ringraziarle una per una, le persone magnifiche che ho incontrato ieri in piazza del Popolo. Vecchi con le lacrime agli occhi per l'emozione, adolescenti con la faccia dipinta, coppie ridenti, donne, tantissime donne di ogni età. Grazie a tutti quelli che sono venuti a stringerci la mano, che hanno applaudito e sorriso, grazie a chi ci ha chiesto di rispondere agli insulti con voce più forte e a chi ha chiesto di parlare più piano, perché non è il tono di voce ma il senso delle parole quel che arriva alla ragione. È stata una giornata bellissima, ieri. Nelle parole di Roberto Saviano risuonavano quelle di Gramsci sospese in cielo, «odio gli indifferenti», la prima Striscia rossa che abbiamo scelto il giorno che abbiamo cominciato a cambiare questo giornale insieme a voi. La nostra forza è la vostra, questo è il segreto semplice dell'informazione libera: noi saremo tanto più forti, in questo paese imbruttito dal silenzio mafioso e dalle urla minacciose dei servi, quanto più numerosi sarete al nostro fianco. È per voi che siamo qui, è a questo che serve un giornale: a chi lo legge, non a chi lo fa. È come la politica: serve a migliorare la vita dei cittadini, non dei politici. Dovrebbe, certo. Non sempre, è vero. Tutti, proprio tutti quelli con cui ci siamo fermati a parlare ieri in piazza dopo gli abbracci e i sorrisi ci hanno detto «certo, però, che vergogna gli assenti al voto sullo scudo

fiscale. Ma come si fa a crederci ancora, ditecelo voi». Gli assenti sono una vergogna senza rimedio, lo abbiamo detto il primo istante. L'esito del voto dell'altro giorno in Aula è un danno terribile per la credibilità di cui il Pd gode fra i cittadini elettori, un danno che forse non tutti coloro che dovrebbero hanno valutato. Bisogna che lo facciano. Bisogna che non succeda mai più, che chi prenderà in mano la guida del partito - i candidati alla guida - lo dicano adesso: solo se saranno davvero convincenti avranno forse un nuovo limite al credito.

Un giornale questo può e deve fare: non sostituirsi alla politica ma raccontarla, dire forte e chiaro quel che accade. Sempre, senza sconti per nessuno. Questo noi facciamo, questo è quello che la stampa di regime non fa. Questa è la differenza che passa tra i giornalisti che continuano a credere nel valore e nel ruolo formidabile di questo mestiere e gli stipendiati del Capo: la libertà di dire, l'esercizio del dovere di farlo. Questa è la ragione - anche questa - per cui la piazza di ieri è stata per noi tutti un serbatoio di energia formidabile: ve la restituiamo, questa energia, giorno dopo giorno. La faremo durare il più possibile e quando sarà finita torneremo a chiedervi di farci sentire quanti siete. Noi non ci sposteremo di un millimetro, non abbiate timore. Saremo qui a dire dell'autunno italiano degli operai, della scuola alla deriva, delle navi dei veleni e delle montagne che crollano sui ponti della propaganda, dei ragazzi senza lavoro, delle ragazze che alla corte di Papi non ci vogliono andare e anche di quelle che ci vanno, invece, vittime di un sistema corrotto. E della tv che ci ignora e poi ci insulta, del tg1 che parla sotto dettatura del padrone. Lo diremo fino a che non sarete così tanti, a ribellarvi, che non ci sarà bisogno d'altro per il bene dell'Italia: solo di voi. Grazie.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ PRIMO PIANO

**Scudo, Napolitano ha firmato
Di Pietro: atto vile. Colle gelido**

PAG. 26-27 ■ MONDO

**L'Irlanda dice sì all'Europa
Bonino: ora si pensi in grande**

PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Lodo Mondadori, Fininvest
pagherà 750 milioni a Cir**

PAG. 20 ■ L'INTERVENTO

Riciclaggi di Stato, la Ue all'attacco
PAG. 24 ■ ITALIA

Fondi, si dimettono sindaco e giunta
PAG. 28 ■ L'INTERVISTA

«Io reporter che combatte i Narcos»
PAG. 29 ■ MONDO

L'ultimo sms dalle rovine di Sumatra
PAG. 36-37 ■ CULTURE

Pavarotti e il pasticcio bolognese


Staino



La voce della Lega

La peste

Un tempo c'erano le pestilenze: la peste dell'assedio di Troia, quella del 1348 e quella bubbonica di Manzoni. Cos'era la peste? Una serie di malattie virali molto contagiose. Noi, con i nostri luminari, oggi sappiamo spiegare i motivi di quelle epidemie: condizioni igieniche disastrose ma, soprattutto, mancanza di cure adeguate. Ora, però, grazie ai progressi clamorosi della scienza viviamo tranquilli, ma con qualche eccezione: chiamiamo cancro una serie di malattie molto diverse di cui non conosciamo la cura, e ci limitiamo a «smantellare» i malati col bisturi. Ma allora? Dove sono i progressi straordinari della scienza? Un tempo, almeno, c'era il castigo di dio per i nostri peccati, e i soliti maledetti untori cattivi.

Rag. Fantozzi



Duemilanove battute

Francesca Fornario

Nanni Moretti, D'Alema e quello strano film su Tyson



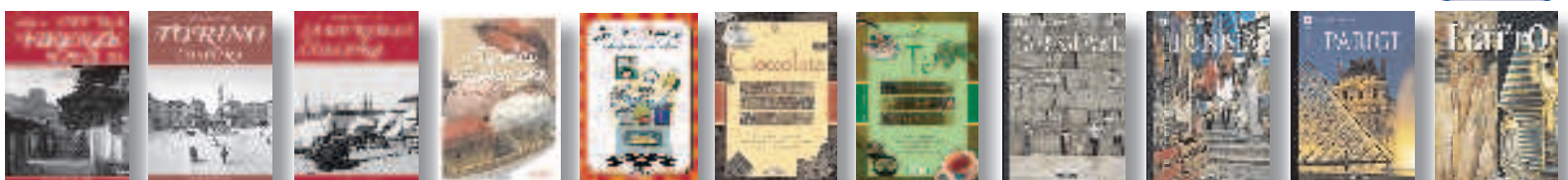
Trecentomila persone sono scese in piazza per difendere la libertà d'informazione. Diecimila per la questura. Nove per Minzolini che ha aperto il Tg1 con la notizia: «Migliaia in piazza? E' solo l'ultimo gossip dell'estate». Eravamo così tanti che nemmeno il Giornale di Feltri ha potuto negarlo. Ha titolato: «Centinaia a Roma per il Gay Pride». Feltri se l'è presa perché quando dal palco hanno pronunciato il suo nome i fischi sono stati così forti che alle auto parcheggiate è squillato l'allarme. Il Tg2 delle 13 non ha dato la notizia. Il servizio di apertura era l'oroscopo. Il pubblico del Tg2 non è assetato d'informazione ma il direttore Mario Orfeo se

ne approfitta. Ha aperto l'edizione delle 20 con le diapositive delle vacanze: «E questo, guardate bene, è il sarago che ha pescato mio cugino Ciro...». Le magliette de *l'Unità* con la scritta «E adesso denuncia anche me» sono andate a ruba. Fini ne ha comprate 80. In piazza c'erano anche decine di parlamentari del Pd. Non moltissimi ma più che in aula. Di Pietro li ha attaccati per le defezioni durante la votazione sullo scudo fiscale, ma gli assenti erano giustificati. Paola Binetti quella mattina era al telefono con Gesù, Enzo Carra era presente ma aveva bevuto una pozione che lo rendeva invisibile, Giovanna Melandri era stata inviata dal partito a Madrid

per partecipare al convegno «Conseguenze nefaste dell'assenteismo in Parlamento» e gli altri 20 assenti erano stati inviati dal partito a Madrid per applaudire la Melandri. In piazza c'era poi Nanni Moretti, che ha detto: «Negli ultimi 15 anni la sinistra ha commesso un grave errore: sottovalutare Silvio Berlusconi». Anche D'Alema ha fatto autocritica: «Negli ultimi 15 anni la sinistra ha commesso un grave errore: sopravvalutare Nanni Moretti. 'Il Caimano' era una palla mostruosa, lo avete visto? Una metafora su un uomo che si crede invincibile e che fa di tutto per sfuggire ai processi. Siamo onesti: si sentiva il bisogno di un film su Mike Tyson?». ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



TUTTI IN PIAZZA



Roby Schirer



Foto di Paolo Poce/Emblema

→ **Straordinaria partecipazione** alla manifestazione per l'informazione senza bavagli

→ **Adesioni di moltissime redazioni** dei sindacati. Piazza del Popolo così non si vedeva da anni

Per la libertà di parola Trecentomila modi per dirlo

Trecentomila persone per oltre cinque ore hanno riempito Piazza Del Popolo e il centro di Roma. Tra la folla delusione e rabbia dei militanti Pd per le assenze in aula che hanno fatto passare lo scudo fiscale.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Libertà e parola, libertà di parola. Libertà. Soprattutto. E che non sia «vigilata». La voglia di ascoltare altro che non sia la parola unica, di manifestare contro la «farsa», quella sì, di un Berlusconi che nega la crisi ai tanti cassintegrati presenti, o che non vuole sentire altro che un ripetitore di se stesso. E la voglia di sfogare la delusione per quei banchi vuoti del Pd alla Camera che hanno lasciato passare il decreto

sullo scudo fiscale.

Ecco «la farsa», dice Andrea Vianello dal palco. Trecentomila persone hanno allagato per quasi sei ore piazza Del Popolo, intasato allegramente il centro di Roma in tanti rivoli arrampicati sul Pincio o ramificati nel Tridente. Non aspettavano altro che «esserci». Volti, segni e colori di tutte le età e condizioni sociali, un altro mondo che odia gli indifferenti, come Gramsci, e il velo d'omertà che ha strappato a sue spese Roberto Saviano, acclamato dalla folla.

Alle due del pomeriggio piazza del Popolo è già quasi piena. Per un minuto si spegne nel silenzio in ricordo delle vittime per il disastro di Messina. Poi tornano i colori. Un via vai ai gazebo dei giornali, *l'Unità*, *La Repubblica*, *il manifesto* e la galassia di carta della sinistra. Il sole è da luglio, le scuole di samba di tutta Italia fanno

rintoccare corpi e tamburi, al folla «scioscia» (soffia) sul fuoco con la trascinate Teresa De Sio.

Dei partiti ci sono vari leader ma non le bandiere, tranne quelle dell'Idv e di Rifondazione. Però sbuffa come un *geyser* collettivo fra i tanti militanti Pd la rabbia per le assenze in aula che non hanno fermato lo «scudo» fiscale. Un paradosso. «Sarebbe saltato tutto», protesta un gruppo venuto da Pesaro: «Oggi sarebbe stata una festa» se quei deputati, dai big ai neoeletti, fossero stati al loro posto. «In Parlamento ci dovrebbero andare anche in barella!». Il malumore è diffuso, i dipietristi girano con la maglia «Giorgio non firmare», ma il presidente ha firmato ieri. Nanni Moretti in piazza recita di nuovo il suo mantra: «In questi ultimi 15 anni nei confronti del fenomeno Berlusconi, che è stato da loro sottovalutato, cre-

Pd, militanti critici
Malumori per le assenze nel giorno dello scudo

do che la sinistra e il centro sinistra abbiano sbagliato tutto». Il conflitto d'interessi è la prima causa della retrocessione italiana in fondo alla lista europea di Reporters sans Frontières, dice il segretario Jean-François Julliard: hanno chiesto un incontro a Berlusconi, come sempre nessuna risposta. E per la libertà d'informazione in Italia si manifesta anche a Londra e Bruxelles e altrove.

La rabbia dei militanti Pd, e non solo, è l'unica ombra sulla manifestazione. Nell'aria tanti striscioni, nero quello dei «farabutti di RaiTre»; paloncini rossi e rosa della Cgil che ha

Foto di Alejandro Biagiotti/Emblema

FEDE O LA DEMOLIZIONE DELLE MASSE

VISTO IN TV

Maria Novella Oppo

Chi, non avendo potuto partecipare alla manifestazione per la libertà di informazione, avesse cercato di farse un'idea, anche vaga, attraverso Emilio Fede, avrebbe veramente sperimentato che cosa sia oggi la negazione dell'informazione.

Benché il direttore del Tg4 abbia usato un tono mellifluido per tutto il tempo, ricordando tra l'altro di essere iscritto al sindacato dei giornalisti da 50 anni, e di essere sempre il socialdemocratico di una volta (ma pensa), ha fatto dell'evento una parodia, ma triste e noiosa, molto inferiore alle sue note capacità interpretative.

Forse si aspettava un flop e si è trovato davanti a una partecipazione immensa. Così, ha cercato il primo piano per evitare l'impressionante scena d'insieme, spogliando tra belle signore con e senza cappello, che gli hanno comunque tenuto testa. Bastava il titolo (Quale bavaglio?) a spiegare l'assunto: non c'è bavaglio, anzi, se vogliamo, c'è fin troppa libertà. Di qui la inespresa ma logica necessità di restringerla, con il sostegno 'liberale' di un vecchio giornalista come Piero Ostellino (complimenti!), di tante voci registrate colte dalla strada (tutte contro), di altri giornalisti (tutti contro) e ovviamente anche di politici tutti contro.

Un lavoro di montaggio che contemplava giusto un pizzico di Marco Rizzo e Piero Sansonetti in rappresentanza della sinistra che piace a destra perché attacca tutta l'altra sinistra.

Come sempre innovatore, il direttore del Tg4 ha inventato la demolizione di massa in diretta. Tipo la distruzione dei mostri di cemento: tante piccole cariche per far venir giù la struttura. Però, le persone presenti nella piazza sono rimaste lì; tante, attente e belle da vedere. Mentre lui sovrastava i discorsi con la sua voce da studio, come un Gasparri qualunque. Peccato, vecchio socialdemocratico, puoi fare molto di più. ❖

Londra, Parigi Barcellona Anche l'Europa alza la voce

Roma, Barcellona, Londra, Parigi e Bruxelles: «In Europa siamo tutti farabutti». Dodici città italiane ed europee in piazza per la libertà di espressione. Cartelli, sit-in, concerti. Non certo i numeri della manifestazione di Roma, ma nelle grandi capitali europee la solidarietà si è fatta sentire. A Parigi la rivista Focus In ha organizzato un grande girotondo in place d'Italie per «sensibilizzare la popolazione sui rischi che sta correndo la stampa italiana». È durato oltre due ore, scelta come location della simbolica place d'Italie, dove campeggiava un grande cartello che riproduceva la targa della celebre piazza parigina con l'aggiunta della parola «muselee», imbavagliata. Oltre 200 i dimostranti, per la maggior parte italiani, fra cui le rappresentanze del Pd e di Rifondazione comunista di Parigi. I partecipanti portavano al braccio un con scritto: «FBI», Farabuttis best information. Nel corso della manifestazione sono state raccolte firme per un appello a sostegno della libertà d'informazione in Italia che

«Farabutti anche noi»
Girotondo di due ore
nella famosa place
d'Italie «imbavagliata»

sarà inviato alla stampa italiana.

«In Europa siamo tutti farabutti», era invece lo slogan sui cartelli esposti durante un sit-in tenutosi a Bruxelles. In 300 a Londra. Manifestazione davanti alla Bbc per trecento connazionali nella capitale del Regno Unito. La protesta, iniziata alle 15.00, ora italiana, in contemporanea con i cortei romani, ha raggruppato anche molti esponenti dei media e della politica inglese. Su un palco eretto di fronte alla sede centrale della tv di stato britannica si sono date il cambio svariate personalità, tra cui Edward Davey, ministro degli Esteri del governo ombra dei conservatori che ha definito la situazione dei media italiani "anomala" rispetto al resto dei Paesi sviluppati. Da italiani e britannici lo stesso messaggio: in Italia vige un regime mediatico inaccettabile, sia per gli italiani che per il resto dell'Europa e del mondo. ❖



organizzato pullman da fuori. Per contrasto la piazza copre di fischi la Cils e la Uil che non hanno aderito. Si aggirano maschere bianche del silenzio, ragazze sudano imbavagliate. C'è chi si fa la protesta laser-in pro: «siamo una famiglia di farabutti, compreso quel bastardo del coniglio». Reclama libertà d'informazione anche un grasso barboncino nero con maglietta rossa. Luigi, pensionato, è in prima fila con Dante sulla testa «... «e più non dimandare» ma la gente non abbozza». «Lui pensava che non ci fosse nessuno in piazza», ride una donna. Rosso e tondo il Gabibbo saltella in giro elencando le «250 denunce» ricevute. Sfila la banda di Ciampino in uniforme. Coppie con passeggeri incastrati tra la folla, impiegati che hanno «criptato il Tg1, Tg4 e Tg5. E Vespa? Vespa chi?», insegnanti precari rappresentati dalla de-

nuncia dal palco di Antonella Baccaro, perché «mentre gli operai si arrampicano sui tetti per lottare i grandi giornali fanno i titoloni sulle escort». A proposito, «C'è una escort bionda targata Bari da spostare davanti a Palazzo Grazioliiii», scherza Cisticchi.

C'È UNA ESCORT DA SPOSTARE...

Alcuni volti Rai indossano le magliette Usigrai «Farabutti», sotto al palco c'è tutto il Tg3, molti di RaiTre, Federica Sciarelli e Riccardo Iacona; Santoro e Travaglio vengono accolti da una standing ovation, segno dei tempi. C'è anche Gad Lerner con l'Inferderle. Tantissime le adesioni dei comitati di redazione, anche di Mediaset e di Striscia la Notizia. Don Sciortino di Famiglia Cristiana manda un messaggio: «La stampa non è lo zerbino del potere». ❖

TUTTI IN PIAZZA

→ **Lo scrittore:** «L'indifferenza verso certe notizie isola chi le scrive». E ricorda i cronisti caduti

→ **L'ex presidente** della Consulta Onida: «I cittadini meno informati sono meno liberi»

Saviano: «Libertà di stampa è scrivere senza ritorsioni»

Dal palco il segretario della Fnsi Siddi chiede a Berlusconi di ritirare le cause contro i giornalisti e il ddl Alfano. Fischi a Uil e Cisl che non hanno aderito. Neri Marcoré: «Siamo in libertà vigilata».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

«Scrivere senza aspettarsi ritorsioni». E' una libertà di stampa elementare ed essenziale quella declinata da Roberto Saviano sul palco di piazza del Popolo, alla luce della massima per cui «verità e potere non coincidono mai». Camicia acciaio, giacca nera sui jeans, il giovane scrittore parla poco e con emozione. Accolto da un fragoroso applauso, è la *guest star*, nonostante la scorta gli faccia cordone e protegga la porta del camper allestito per lui.

«Vogliamo difendere la serenità di lavorare, la possibilità di raccontare - esorta l'autore di *Gomorra* - L'Italia è il secondo Paese dopo la Colombia per persone sotto protezione. In certe parti chi decide di raccontare rischia la vita. Al Sud è complicatissimo». Saviano, che in queste parole rivive la sua storia avverte che l'indifferenza verso certe notizie «isola chi le scrive». Invece, abbiamo bisogno della «massima libertà di espressione», e sulla legalità il mondo politico «dovrebbe essere unito». Il romanziere ricorda i giornalisti caduti facendo il loro mestiere, così come quelli morti, in Russia o Messico, sognando la libertà di stampa europea: «Se la compromettiamo, nuociamo anche alla loro memoria». E invita a riappropriarci del termine «onore» infangato dalla mafia: «Qui, abbiamo dimostrato che il Paese ci tie-

ne». L'iniziativa è dedicata ai morti di Messina, cui la piazza riserva un minuto di silenzio, Saviano sottolinea il potere della scrittura in tragedia «frutto non della natura ma del cemento. Se si permette a chi scrive di rispondere solo alla coscienza, la parola può evitare queste catastrofi, trasformare la realtà».

Franco Siddi, «padrone di casa» da segretario della Fnsi chiede a Berlusconi di ritirare il ddl Alfano sulle intercettazioni e le cause contro i giornalisti (dovrebbero farlo, dice, tutti i politici). Individua come nemici della libertà di stampa «quelli che negano il diritto di sapere e il dovere di informare», lo slogan su decine di Tricolori mignon. Vuole «un'Italia a colori e non raccontata in toni grigi». Tra le adesioni, ringrazia la Uil «che non ha aderito ma espresso preoccupazioni», e partono i fischi, poi sottolinea il no della Cisl, e i fischi diventano più sonori. A poco vale precisare che ci sono «molti uomini della Cisl». Che replica: «Abbiamo fatto bene, iniziativa di parte».

Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, cesella il ruolo «essenziale» della libertà di stampa cane da guardia della democrazia perché «il cittadino meno informato è meno libero», «compresa una dose di esagerazione e provocazione». Ritiene che oggi essa sia garantita da minacce classiche però «il potere politico è spesso intollerante alle critiche mentre il diritto a invaderne la privacy è più ampio dei comuni cittadini». Critica i Tg «passerella di politici» e le «risse verbali» nei *talk show*. Prende le distanze da Feltri, «intelligente quanto cinico»: «La stampa deve star fuori dell'intreccio di interessi politico-finanziari». Infine Neri Marcoré cita Toqueville e fa professione di realismo: «La libertà c'è ma è vigilata». ♦

Foto di Andrea Sabbadini



Foto di Alessandro De Meo/Ansa



Minzolini usa il Tg1 per difendere l'editto del premier

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'editto di «Minzo»: «Questa manifestazione è incomprensibile, di parte, fatta da chi vuole instaurare un regime mediatico». Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini, è comparso video nell'edizione delle 20 con un editoriale di condanna della manifestazione, pur oceanica. La voce del padrone, insomma, si è fatta sentire: una scelta meditata da Minzolini da due giorni.

Un evento «incomprensibile», dice, «visto che negli ultimi mesi sono finiti nel tritacarne mediatico Berlusconi, Agnelli, De Benedetti. È in atto uno scontro di poteri nell'informazione e la manifestazione fotografa una realtà». Ecco la realtà di Minzo: «Una manifestazione convocata contro la decisione del premier di presentare due querele, a Repubblica e all'Unità», mentre «negli ultimi 10 anni sono 430 le querele dei politici, per il 68% di esponenti di sini-

stra - ci ficca pure Tony Blair -. È possibile che la libertà di stampa venga messa in pericolo solo da due querele di Berlusconi?», dice il suo difensore. L'argomento avrebbe del ridicolo, ma l'editoriale conclude attaccando la «difesa corporativa» da parte di giornali che considererebbero «nemico o servo» chi la pensa diversamente. E, addirittura, vorrebbero instaurare «un regime mediatico».

Immediata la reazione del Pd: Rosy Bindi invoca la Vigilanza, protestano l'Usigrai e la Fsnj; Alessandra Mancuso del comitato di redazione del tg commenta: «È grave, il Tg1 si è schierato per la prima volta contro una manifestazione sindacale. Siamo servizio pubblico, non possiamo schierarci». Per il consigliere Rai Rizzo Nervo, se Minzolini oggi non ospita un editoriale del direttore di Repubblica, vuol dire che dirige un tg di parte, cosa non compatibile con il servizio pubblico». Da destra, naturalmente, la difesa dai vari Gasparri e un Capezzone bis. ❖

Franco Siddi

«L'arroganza di talune scelte di schieramento non ha limiti, per taluno. Il resoconto del Tg1 delle 20 della grande manifestazione sulla libertà di stampa è il segnale più evidente e grave di un servizio pubblico malato che nella sua testata di punta manipola la realtà»

Foto di Paolo Poce/Emblema



Al gazebo de l'Unità: «Continue così»

«Continue così, non vi fermate, non vi fate intimidire dalle citazioni, e poi se l'è presa con cinque donne, incredibile»; certo «per voi è difficile e poi l'Unità non ha la pubblicità, vero?». Un male endemico per noi, signora. «Posso avere la maglietta», ci dispiace sono finite.

Al gazebo de l'Unità, un po' nascosto dietro l'obelisco, alle quattro del pomeriggio le t-shirt disegnate da Bobo «adesso denuncia pure me» sono andate a ruba, così come le «strisce

rosse» inviate dai lettori, niente da fare finiscono pure i cappellini rossi. Nell'aria vola con il volto gentile di Gramsci e il protettivo monito «odio gli indifferenti», lo striscione segnala la nostra postazione. Tanti vengono a prendere una copia del giornale, molte donne la fanno firmare dal direttore Concita De Gregorio, passano di là cronisti vecchi e nuovi.

L'Unità sventola nelle bandiere sulla piazza, rosse, come da tradizione che fa piacere.

TUTTI IN PIAZZA



Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Piccolo Cesare con le infamità contro stampa e magistratura dimostra solo voglia di regime

Carissimo Camilleri, ben trovato. I lavori, ancora in corso, ci costringono a ritardare la riapertura del nostro ristorante. Ma allestiamo almeno una piccola cucina da campo, visto che ieri, a Roma, una folla enorme ha manifestato in difesa della libertà di stampa. La mettono a repentaglio: valanghe di citazioni per danni e querele; ukase contro i "farabutti"; sinistri impropri alla sinistra che dovrebbe "andà a morì ammazzata"; tagliagole con i dossier nei

cassetti; signorine da calendario che, per le pari opportunità, almeno una volta nella vita vogliono provare l'ebbrezza del saio ministeriale; tutti quelli, insomma, che vorrebbero incappare quelle trasmissioni tv e quei quotidiani che, con questo governo, non adoperano il ventaglio. Per Giorgio Bocca in Italia il Regime non c'è, ma la "voglia di Regime" sì. Secondo Lei?

Gli attacchi di Berlusconi alla stampa libera risalgono all'editto bulgaro, quello contro Biagi e Travaglio, e sono proseguiti in un crescendo vertiginoso, tanto che

Piccolo Cesare ha dovuto delegare a Brunetta gli insulti alla magistratura. Nell'elencare questi attacchi, Lei, caro Lodato, ha dimenticato, ma la capisco perché sono troppi, l'invito agli industriali affinché non facciano pubblicità sui giornali liberi e la recente campagna del Giornale (proprietario Berlusconi) e di Libero per non fare pagare il canone Rai. Tutto a favore di Mediaset (proprietario Berlusconi) perché Piccolo Cesare non dimentica mai di trarre vantaggio dalle sue azioni pseudo politiche. Né va dimenticato quello che accade attorno ad Anzolino. La manifestazione per la libertà di stampa credo fosse, non solo doverosa, ma indispensabile



Dario Franceschini

«Berlusconi ha parlato di farsa? Si vede che gli dà fastidio che ci sia tantissima gente in piazza a manifestare per la libertà di espressione. È stata una grave responsabilità non affrontare il nodo del conflitto di interessi. Ora dovremo tutti costringere la maggioranza ad affrontarlo».

Foto di Andrea Sabbadini



Foto di S. Zaniol/Emblema

per fermare l'escalation berlusconiana contro la libertà in Italia. Ma penso che avrà un altro risultato, non meno importante. Quello di rianimare e dar coraggio ai giornalisti timorosi, quelli del tango famiglia, che oggi circolano in troppi nelle redazioni di giornali e tv. In quanto a Bocca, ha ragione: Piccolo Cesare con le sue infamità contro stampa e magistratura, pilastri della democrazia, dimostra la sua voglia di regime. Questa manifestazione, e le altre che certamente seguiranno, serviranno a fargliene passare la voglia.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Foto di Fabio Campana/Ansa



Il corteo dei precari della scuola

«Gelmini dimettiti» A Roma la rabbia di precari e studenti

Prof, studenti e bidelli in corteo. I precari della scuola manifestano a Roma. L' "abbraccio" con la piazza della libertà di stampa. Poi di nuovo sotto le finestre del Miur: "Gelmini dimettiti". Nuove forme di lotta.

MARISTELLA IERVASI

ROMA

Esasperati, raggirati, sfiniti dalla precarietà. In piazza a Roma per la «Dignità e il futuro della scuola pubblica». Perché l'«istruzione è in catene» e insegnanti, bidelli con la maschera simbolo del precario senza voce sul volto, hanno lasciato le occupazioni per manifestare tutti insieme e gridare l'unico coro: «Gelmini dimettiti». Arrivano da Palermo e Milano, da tutte le città d'Italia, cantano slogan e srotolano striscioni. Una protesta che va avanti da fine agosto, quando gli studenti erano ancora in vacanza e i precari arrampicati sui tetti.

Pino La Fratta ha 36 anni, docente a Campobasso: «Non è possibile cancellare con un colpo di spugna otto anni di insegnamento - spiega -. Specializzarsi, sostenere Master... e notare che l'interesse del governo è sempre quello: cancellarci». «Bisogna reagire» aggiunge Amalia Perfetti, 46 anni, di Frosinone, con accanto la figlia Beatrice al primo anno di liceo: «Più si taglia, più si raglia. Ribelliamoci. Il futuro dei giovani non è nelle politiche diseducative di questo governo».

Eccole le ragioni del corteo dei precari del Coordinamento nazionale, con al fianco il sindacato Flc-Cgil, gli studenti della Rete, dell'Udu e l'Uds. Oltre 20mila manifestanti (secondo gli organizzatori, 5mila per la questura). Una «marcia» allegra e battagliera partita da Piazza della Repubblica, un passaggio a Piazza del Popolo per amplificare dal palco della libertà di stampa la protesta che non cessa, nonostante la soluzione-tampone dei contratti di disponibilità della Gelmini. È una misura che «ammazza i precari» - sottolinea Antonella Vaccaro, 38 anni, maestra precaria di Napoli, dal palco dell'Fnsi. E non sottrae critiche all'informazione: «Il vostro silenzio è stato assordante cari giornalisti - dice al microfono -. L'informazione nazionale titolava sulle escort mentre docenti e Ata in tutt'Italia si arrampicavano sui tetti e facevano lo sciopero della fame».

Nunzia Torretta, collaboratrice scolastica, la sua rabbia l'ha messa per iscritto: «Mamma Rai dei precari non parli mai/ Ordina Silvio di tacere/ e tu disattendi il tuo dovere». Antonino Geraci, 55 anni, insegnante di educazione fisica, difonde la sua storia: «Da 27 anni precario e buttato sul lastrico». Mariella Tramontano di Napoli recita il verbo lavorare: «Io lavoravo bene e con passione/ tu ministro lavori male ma esegui bene/ egli lavorava con la escort e non alla Ford...».

LA POLEMICA

PAOLO FERRERO

«Sono stupito e amareggiato per la firma che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha apposto al decreto»

PIERO FASSINO

«Trovo inaccettabile che Di Pietro abbia accusato di viltà il presidente della Repubblica, con parole offensive, prive di fondamento»

ANNA FINOCCHIARO

«Di Pietro deve smettere di attaccare in maniera intollerabile il presidente della repubblica. Si sta passando il segno»

→ **Il leader Idv** dà del vile a Napolitano per la sua firma sul decreto. Insorge il Pd

→ **Dal Quirinale** una replica gelida. Il Presidente alla gente aveva spiegato i motivi

Scudo, Di Pietro insulta il Colle «Non degno di commento»

Di Pietro ostile con il presidente della Repubblica per la firma al decreto sullo scudo. Il capo dello Stato aveva già spiegato ad «un cittadino onesto»: la Costituzione non mi dà un potere di veto.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATA A RIONERO IN VULTURE
mciarnelli@unita.it

Alla richiesta di un "italiano onesto" che lo ha fermato nella piazzetta di Rionero, davanti alla casa di Giustino Fortunato, per chiedergli di non firmare il decreto sullo scudo fiscale, il Capo dello Stato ha risposto con una piccola ma significativa lezione sulla Costituzione tale da spazzare via qualunque forma di mistificazione e da far intendere bene, a chi abbia voglia di farlo, che la non firma provoca solo un rinvio ma non risolve gli eventuali problemi. Tanto più nel caso specifico, trattandosi del decreto correttivo di un altro decreto, sarebbero entrate in vigore norme peggiorative come il consentire l'uso dello scudo fiscale anche per i procedimenti penali in corso. Per evitare fraintendimenti o strumentali interpretazioni dal Colle l'altro ieri era stata anche fornita una nota chiarificatrice dei motivi per il cui il presidente, dopo "attenta" valutazione, una volta rientrato a Roma dal suo viaggio uf-

ficiale in Basilicata, avrebbe firmato il decreto le cui indicazioni pure avrebbe apprezzato fossero state previste nel testo originario. La firma è puntualmente (e improrogabilmente data la scadenza) avvenuta nel pomeriggio di ieri. Subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

«Nella Costituzione c'è scritto che il presidente della Repubblica promulga le leggi», ha spiegato Napolitano all'"italiano onesto". Ed ha aggiunto: «Se io non firmo, il Parlamento può votare un'altra volta quella legge, e nella Costituzione c'è scritto che io sono obbligato a firmare. Chi chiede di non firmare non sa che questo, allora, non significa niente». E passi per gli "italiani onesti" che queste cose possono anche ignorarle. Ma c'è

ENRICO LETTA

Solidarietà

Le parole di Di Pietro sono una riprovevole ritorsione al populismo. Critiche contro chi fa il suo dovere.

chi invece dovrebbe conoscere molto bene queste norme eppure va allo scontro con il Capo dello Stato preferendo questa strada a quella, forse più opportuna, di svolgere una batta-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

glia politica in difesa delle proprie convinzioni lì dove va fatta, in Parlamento.

L'AFFONDO

Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, ha scelto questa strada. «Riteniamo che la firma affrettata del Presidente della Repubblica allo scudo fiscale, giustificata dal fatto che se dovesse tornare indietro le Camere lo approvarebbero tale e quale, sia un gesto oggettivamente vile, perché così abdica alle sue prerogative costituzionali». Napolitano, insomma, avrebbe compiuto un atto "vile" rinunciando ad operare pienamente il

suo mandato. L'attacco frontale è stato definito da fonti del Quirinale «non degne di commento». Parimenti è stato ricordato che la Costituzione non attribuisce al Capo dello Stato «alcun potere di veto, come invece si tende a far credere».

Le reazioni all'iniziativa dell'Italia dei Valori non si sono fatte attendere. Solidarietà bipartisan con poche eccezioni. Al fianco del presidente i maggiori rappresentanti delle istituzioni, Schifani e Fini, il centrodestra che cavalca l'indignazione e parla anche di vilipendio, il centrosinistra che scende tutto in campo in difesa di Napolitano e della sua funzione. «Chi fa

Foto Ansa

LUIGI DE MAGISTRIS

«Non condivido la difesa pregiudiziale che ogni volta il Pd porta avanti quando l'Idv sollecita la difesa della Costituzione al Capo dello Stato»

PIERLUIGI BERSANI

«Non sono accettabili certi modi nel rivolgersi e criticare il presidente perché una cosa è il diritto di criticare, un'altra è la mancanza di rispetto»

MASSIMO D'ALEMA

«Chi fa della legalità la sua bandiera dovrebbe rispettare le istituzioni dello Stato democratico. Altrimenti vengono meno coerenza e serietà»

L'iniziativa

«Non facciamoci scudo dello scudo»

Sono circa 50, tra deputati e senatori, i parlamentari che hanno sottoscritto l'appello «Non facciamoci scudo dello scudo», promosso da Francesco Sanna, senatore del Pd. L'iniziativa invita chi riveste incarichi di responsabilità pubblica a impegnarsi a non ricorrere mai ai benefici previsti dallo scudo fiscale. Pena le dimissioni dal proprio mandato. «È un risultato molto confortante. In meno di 12 ore - commenta Sanna - hanno risposto, a stretto giro di sms, 50 colleghi. Segno che l'intuizione di Bragantini era fondata».

Tra i firmatari dell'appello, Pierluigi Bersani, Enrico Letta, Bruno Tabacchi, Marco Follini, Savino Pezzotta, Arturo Parisi, Vannino Chiti.

della legalità la sua bandiera dovrebbe rispettare le istituzioni dello Stato democratico altrimenti viene meno a un messaggio di coerenza e serietà», ha detto Massimo D'Alema. «Giorgio Napolitano svolge la sua funzione di garanzia importantissima e ineccepibile», per Dario Franceschini, segretario del Pd, che ricorda «Di Pietro è un parlamentare e dovrebbe sapere quali sono, in base alla Costituzione, i compiti dell'opposizione, della Corte Costituzionale e del Capo dello Stato». Pierluigi Bersani ritiene che «non sia accettabile questo modo di criticare Napolitano perché in ogni caso il diritto di critica non deve oltrepassare il rispetto e Napolitano sa benissimo cosa gli detta la Costituzione». «Respingo le parole di viltà rivolte da Di Pietro nei confronti di Napolitano. Il Presidente della Repubblica non può fare quello che non è nei suoi poteri e non si può certo chiedergli di violare la sua funzione. Trovo le parole di Di Pietro fuori luogo». Così Piero Fassino. Ed Enrico Letta esprime piena solidarietà al presidente della Repubblica oggetto di una riprovevole rincorsa al populismo da parte di chi lo critica per aver svolto i suoi doveri istituzionali. ♦

Flores, le forche e gli scheletri nell'armadio

Micromega cerca quelli di Di Pietro. Ma finisce di mettere in moto una spirale. Con giudicanti che diventano a loro volta giudicati, epuratori che si rivelano impuri

L'analisi

LUIGI MANCONI

politica@unita.it

A questo punto la domanda da porsi è la seguente: ma quali scheletri nell'armadio avrà Paolo Flores D'Arcais? E chi li tirerà fuori? È un interrogativo inevitabile dal momento che nella sequenza micidiale della spirale giustizialista - e nella materializzazione feroce del motto «c'è sempre un puro più puro che epura» è accaduto che la rivista Micromega, diretta da Flores, abbia tirato fuori gli scheletri di Antonio Di Pietro e dell'Italia dei Valori.

A riportare trionfalmente la cosa, in prima pagina, è stato ovviamente il quotidiano Libero. E a commentare la vicenda, è stato, altrettanto ovviamente, Elio Veltri, antico sodale e socio in grida antigarantista dello stesso Di Pietro, poi suo arcinemico perché epurato dall'ex pm e, infine, epuratore di quest'ultimo. Penso, tuttavia, che la stessa sorte non capiterà al direttore di Micromega (ma è accaduto a Marco Travaglio, ripagato di uguale moneta da Giuseppe D'Avanzo) in quanto Flores, persona di rara maleducazione, è certamente onesto e incorruttibile e dunque, su quel piano, inattaccabile. Ma l'insidia resta, così come resta un meccanismo che sarebbe comico se non fosse tragico, in quanto questo succedersi di forche innalzate, l'una dopo l'altra, per appendervi i forcaioli di appena ieri, sembra assorbire una parte significativa

delle risorse della lotta politica. E perché tutto questo viene presentato, e accolto da molti, come qualcosa di terribilmente «di sinistra». Mentre è né più né meno che una roba di destra.

Tutto ciò ha un grande successo. Ne sono prova i milioni di spettatori di Annozero, le buone vendite del Fatto, i crescenti consensi per l'Italia dei Valori. Andrebbe pure ricordato che quegli spettatori, lettori ed elettori non si ritrovano esclusivamente all'interno delle tradizionali aree della sinistra: il che è un merito, ma anche una spia rivelatrice di un problema grande come una casa. Un esempio solo, ma preclaro: Antonio Di Pietro che, in queste settimane, critica il reato di clandestinità, è lo stesso che - appena qualche tempo fa - affermava che, senza quella fattispecie penale, l'Italia sarebbe diventata «il vespasiano d'Europa» (tecnicamente, un linguaggio fascista). Altro problema: la «lotta per la legalità», così come viene evocata, finisce per avere, oltre che alcuni esiti molto positivi, tre ulteriori effetti: 1. l'avvio di quella spirale inarrestabile che produce all'infinito giudicanti che diventano a loro volta giudicati, epuratori che si rivelano impuri, inseguitori trasformati in braccati; 2. l'assorbimento della questione politica dentro la questione giudiziaria. Questo porta fatalmente alla sottovalutazione di cruciali tematiche economico-sociali e di fondamentali conflitti per i diritti e le garanzie - l'immigrazione, il Testamento biologico - a tutto vantaggio della sottolineatura di una sola e abnorme «questione criminale»; 3. la riduzione della sfera pubblica e della dimensione politica ad una sorta di illi-

mitato e compatto sistema della corruzione, dove, detta in breve, chi non è indagato per latrocinio lo deve al solo fatto che non è stato ancora preso con le mani nel sacco. E si consideri il grande successo editoriale di una sempre più vasta pubblicistica e saggistica giudiziaria e simil-giudiziaria. Le carte processuali, certo, non sono il solo genere letterario frequentato da giornali e libri «di denuncia»: ma è quello che sembra riassumere tutt'intera la vita pubblica nazionale. Ne deriva una sensazione tetra di irrimediabilità: dove il grido primitivo

Storture

L'assorbimento della questione politica nella questione giudiziaria

Visioni del mondo

Tutto ciò produce frustrazione e la cultura del sospetto

vo «sono tutti uguali! sono tutti ladri!» segnala, per un verso, l'esito parossistico di una inesauribile voglia di rivalsa e, per l'altro, una dichiarazione di impotenza, che si ripiega su se stessa, nella contemplazione della propria solitaria (e spesso disperata) virtù. Sia chiaro: all'origine c'è un dato incontrovertibile. Il fatto, cioè, che il sistema della corruzione è effettivamente pervasivo e che a esso contribuiscono - o a esso non si oppongono adeguatamente - settori della sinistra e della società civile. Ma il punto vero è un altro. Quella visione del mondo, più che sbagliata, è totalmente inefficace: produce frustrazione individuale e collettiva e determina la riproduzione allargata di una ansiogena cultura del sospetto e della diffidenza.

La frase andreottiana, (tanto apprezzata a sinistra): «a pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina» costituisce il fondamento, per così dire, teologico di un'idea reazionaria della politica e della vita stessa. Come nel giudizio su Robespierre, che Georg Büchner attribuisce a Danton: «è così virtuoso che per lui la vita stessa è un vizio». ♦

La valanga di fango**La disperata ricerca dei dispersi****Il sindaco Buzzanca: non ci hanno mai ascoltati**

«L'inchiesta della Procura? È opportuna. Se ci sono responsabilità è giusto perseguirle. In ogni caso questo è il momento del soccorso e non delle polemiche». Lo ha detto il sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, che ieri mattina ha accompagnato

il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, in un sopralluogo nelle zone colpite. «Due anni fa - ha aggiunto il sindaco - si verificò lo stesso problema, allora senza danni alle persone. Bisogna approfondire». «La competenza in materia ambientale è demandata alla Regione. Ci siamo fatti sentire tante volte, ma il problema è la mancanza di risorse»

Oltre 400 i vigili del fuoco sul luogo della tragedia

È un «esercito» di 400 uomini e oltre 160 mezzi, tra cui molte unità speciali per movimento terra, quello costituito dai vigili del fuoco al lavoro nella zona del nubifragio. I gruppi operativi speciali «Usar» stanno operando per la ricerca dei dispersi

→ **Sale di ora in ora** il numero delle vittime: 22 i morti, 35-40 i dispersi, almeno 500 gli sfollati

→ **Frazioni** ancora isolate, molti abitanti portati in salvo con gli elicotteri. Si scava ancora

Messina, è un'ecatombe Soccorsi in difficoltà

La tragedia di Messina assume dimensioni spaventose: le vittime sono 22, 35-40 i dispersi, almeno 100 i feriti, più di cinquecento gli sfollati. Alcune frazioni ancora isolate. Soccorsi con gli elicotteri

MANUELA MODICA

MESSINA

Ventidue morti, cento feriti, cinquecento sfollati. Sono numeri crescenti e "ballerini" (aggettivo di Bertolaso) che portano il peso di un unico bilancio: una tragedia. Dopo l'alluvione che si è abbattuta violenta sulle colline del sud-est della Sicilia si scava, si liberano strade, si estraggono cadaveri. Sono sette i paesi più colpiti: Giampilieri, Scaletta, Briga, Pezzolo, Molino, Altolia. Quest'ultima località è rimasta isolata fino alle 16 di ieri pomeriggio, quando il primo elicottero leggero dell'esercito ha finalmente raggiunto gli abitanti. Li portano via e due alla volta, appesi al velivolo. L'intervento dei soccorritori era stato ostacolato dal crollo di un ponte, solo un capitano dell'esercito era riuscito a raggiungere la frazione, approfittando, a piedi, di un varco nella frana caduta sopra Giampilieri. Difficoltà nei soccorsi anche per Guidomandri, comune di Scaletta Zanclea, dove un centinaio di persone sono rimaste completamente isolate. Così l'estremità sud di Messina che da monte a mare è venuta giù come se scivolasse, spinta dal mesociclone, un temporale all'ennesima potenza,

con nubi stratificate per 5 chilometri in altezza. Due ore di pioggia "concentrata", sopra trent'anni di noncuranza ambientale.

BILANCIO

Il bilancio delle vittime si è aggravato ieri all'alba. È stato recuperato il corpo di una donna data per dispersa insieme ai due figli. Il corpo è stato scoperto ieri mattina a Giampilieri Superiore. Dopo il ritrovamento le ricerche dei vigili del fuoco sono proseguite nello stesso punto per cercare anche i corpi dei due bambini, Lorenzo, di due anni e mezzo, e Francesco, di sei.

Ma solo nella piccola frazione di Giampilieri restano ancora 11 dispersi. "Balla" tra i trenta e cinquanta, invece, la stima totale dei dispersi, secondo la Protezione civile, considerate tutte le zone colpite. L'ultimo dei corpi identificati è quello di una badante di quarantotto anni, Monica Barascua, dissotterrata a Scaletta. Tutti i feriti sono stati, invece, trasportati nei tre grandi centri ospedalieri di Messina. E sono ol-

Polemiche

Amministratori in rivolta: non ci hanno dato i soldi

tre 400 gli abitanti delle zone colpite dal nubifragio trasportate nelle strutture alberghiere messinesi.

PROTEZIONE CIVILE

Secondo il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, "serve un pia-



Un uomo scava con le mani nel cumulo di fango e detriti a Giampilieri (Me)

no complessivo di messa in sicurezza di tutto il territorio nazionale. E per farlo occorrono 20-25 miliardi.

Intanto aumentano anche le polemiche che vedono protagonisti alcuni amministratori. "Dico al sindaco di Messina e a Bertolaso che, a Scaletta, sono crollate case nel centro storico perfettamente a norma. La verità è che i soldi stanziati per i lavori di consolidamento del territorio non ci sono mai arrivati" - ha detto ieri Mario Briguglio, sindaco di Scaletta Zanclea, uno dei comuni del messinese devastati dal nubi-

fragio. "Dopo l'alluvione del 2007 - ha aggiunto Briguglio - avevo chiesto 20 milioni di euro. Me ne hanno assegnati 500mila. Poi la conferenza di servizi Comune-Protezione Civile ha approvato i progetti esecutivi dei lavori di risanamento del territorio.

E a quel punto tutto si è fermato". Si attende, nel frattempo, l'arrivo del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che potrebbe arrivare questa mattina, Sorvolerà in elicottero i centri colpiti dall'alluvione. ❖

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Napolitano: «Il Sud è la grande questione nazionale»

Napolitano torna sulla questione meridionale convinto che «è una questione italiana». Per questo il Presidente si schiera contro pretese di autosufficienza del Nord, ma anche «l'autoindulgenza» degli amministratori del Sud.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A RIONERO IN VULTURE
mciarnelli@unita.it

Di "bestemmie separatiste" parlava già Giustino Fortunato, l'insigne meridionalista a cui il presidente della Repubblica, al termine della sua visita in Basilicata, ha voluto rendere omaggio, nella casa che lo vide all'opera. E in una sede così significativa il Capo dello Stato non ha mancato ancora una volta di rimarcare l'importanza di affrontare "la questione meridionale come questione italiana". Lo ha fatto, parlando dopo la "lezione" di Giuseppe Galasso, un meridionalista dei nostri tempi, senza mancare di avanzare critiche a quegli amministratori del Sud che non hanno saputo né cogliere né creare le occasioni di rilancio per i loro territori ma non tralasciando di ammonire quell'"opinione pubblica settentrionale in cui si è diffusa una illusione di sviluppo autosufficiente destinata a dispiegarsi pienamente una volta liberatasi del peso frenante del Mezzogiorno". A tutti, quindi, il Capo dello Stato, ricorda che "le celebrazioni dei centocinquanta anni dell'unità d'Italia devono assumere come impegno centrale quello di promuovere una rinnovata consapevolezza", una consapevolezza "oscurata da troppi anni per effetto dello spegnersi del dibattito culturale meridionalista e dell'esaurirsi di una strategia nazionale per il Mezzogiorno". Di cui il Nord non può per primo fare a meno, pur se sembra cullarsi nell'illusione di una presunta "autosufficienza", in modo da raggiungere tutti insieme "una crescita e uno sviluppo economico ben più sostenuti dell'ultimo decennio". Per Napolitano al Nord si deve procedere "con l'abbandono di pre-

giudizi e luoghi comuni attorno al Mezzogiorno e i meridionali, e gli atteggiamenti spregiati che ignorano quel che il Mezzogiorno ha dato all'Italia". Ma il Sud deve fare una "seria riflessione critica". Infatti "il bilancio delle istituzioni regionali nel Mezzogiorno comprende sì esperienze positive, ma nell'insieme è tale da farci dubitare che le forze dirigenti meridionali abbiano retto alla prova dell'autogoverno". Insomma, "non possiamo permetterci alcuna autoindulgenza" di fronte ad "un bilancio a dir poco insoddisfacente". Quindi, nessuno pensasse di potersela cavare "con la denuncia delle responsabilità altrui", perché "la critica è legittima e anzi doverosa, ma deve essere seria e fondata, senza coprire le responsabilità di quanti si sono avvicendati nel rappresentare e guidare le regioni meridionali e le istituzioni locali". Solo così sarà possibile "uno scatto di volontà,

Illusione

Quella di un Nord autosufficiente senza il meridione

di senso morale e di consapevolezza civile da cui emergano nel Mezzogiorno nuove forze idonee a meglio affrontare la prova dell'autogoverno e della partecipazione al governo del paese".

Non bisogna tornare indietro. Ma prendere dal passato il meglio. I mutamenti fin qui avvenuti indicano il percorso di un possibile processo di riforma vantaggioso, indipendentemente dalle latitudini. Napolitano evoca "le novità del federalismo fiscale, per conquistare i maggiori consensi che le mancano e superare le preoccupazioni o diffidenze che la circondano, devono saldarsi con una chiara, non formale riaffermazione del patto nazionale unitario" che può avvenire, al di là di certe "fantasticherie" negative proprio con le celebrazioni del 2011. ❖



Sfollati abbandonano la propria casa a Giampilieri (Me)

La valanga di fango**Territori abbandonati
Fondi non spesi****400 sfollati alloggiati
negli hotel della città**

I feriti sono stati trasportati all'ospedale Papardo, al Piemonte o ricoverati al Policlinico, mentre sono oltre 400 gli abitanti delle zone colpite che sono stati ospitati in alberghi di Messina. Oltre 90 alloggiavano all'Hotel Europa di Pistunina; 144 alle Dune

Sport Village e 63 al Grand Hotel Lido di Mortelle; 162 al Capo Peloro Resort. Altri sfollati potrebbero essere ospitati in strutture alberghiere ed il Comune ha già avuto la disponibilità di 30 posti al residence Margi, di Faro; all'albergo Donato di Ganzirri (8) al Parco degli Ulivi di Villafranca Tirrena (20) all'hotel Lanterna di Rometta e in altre strutture della città

**Sonia Alfano: alla sbarra
il partito del cemento**

«Questa tragedia con il suo carico di morti, di dispersi, di distruzione dovrebbe pesare sulla coscienza dei numerosi esponenti del partito del cemento che dovrebbero essere trascinati in un tribunale e processati per omicidio volontario».

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Giampilieri l'evacuazione della popolazione

Foto di Antonio Parrinello/Reuters



Soccorritori all'opera nella zone della frana

Tra il fango di Giampilieri Dolore e rabbia, tutti sapevano

La disperata ricerca dei dispersi. La gente grida ai pompieri: scavate ancora. Dopo la frana del 2007 la popolazione aveva compreso i rischi. Ma i soldi non sono stati spesi, e la tragedia era annunciata

Il reportage**MARCO BUCCIANTINI**INVIATO A MESSINA
mbucciantini@unita.it

C'è il cuore di Cristian, sotto. Zia Pina lo sente battere, "scavate ancora un po". L'Italia è un Paese che scava i cadaveri dei suoi ragazzi. Gente di periferia, che conosce la sorte: "Lo sapevamo che sarebbe venuta giù", dicono e guardano la montagna. L'Italia è un Paese che potrebbe segnare le tragedie sul calendario: le conosce prima, e le aspetta. Giampilieri è un borgo di tre secoli fa, le

case vecchie, d'accordo, ma la montagna è invecchiata più in fretta, disboscata dal fuoco. Le abitazioni si guardano dalle due facciate del monte, nel mezzo scorre un torrente rinforzato dal fango che si porta via tutto, auto, mobili, panchine: c'è un paese che sta rotolando verso il mare.

Le macerie che adesso si sono strozzate in pochi metri, in una poltiglia di cemento, pietra, fango e carne, non erano abusive. Un vigile del fuoco, Clemente Corigliano, spiega perché non si cercano sopravvissuti ma si disseppelliscono i morti: "La montagna è entrata dalla porta, trascinandoci giù le pareti. Ci sono due palazzine impastate, è peggio che con il terremoto perché fra le mace-

rie può passare aria, si può vivere là sotto. Qui il fango ha soffocato tutti gli spifferi".

Sono scene che si ripetono, e nessuno le impara. I vigili del fuoco che scavano, che cercano battiti di vita e raccolgono corpi freddi senz'anima, come all'Aquila. Anche allora la natura era stata confidente, aveva avvertito con ripetute scosse, inascoltata. Poi c'è la montagna che viene giù a fette, umiliata dalla demenza umana e provocata dagli abusi edilizi, come è ovvio - fin dal colpo d'occhio - sulle rampe di Scaletta. E la cavità nella terra sopra Giampilieri ricorda il panorama mutilato di Longarone e la tragedia del Vajont. C'è una foto inaccettabile: è del 25 ottobre del 2007, sono le stesse piccole

strade (via Puntale, che è sparita), è la stessa montagna, è lo stesso fango. Era già tutto accaduto, ma al dramma mancava il tocco macabro e sentimentale della morte, quella scenografia che scuote e che porta soccorsi e denari, partecipazione e commozione. Ora ci sono i morti, "e ora arriveranno i soldi", dice il Santoro, uno che non lascia il paese, però si è spostato a valle, "dove le case nuove costano 1.200 euro al mq". Prezzi che in questa periferia senza lavoro di Messina sono una fortuna. L'aveva messa insieme Antonio Lonia, il camionista che giovedì era con il suo carico a Pescara. Viaggia giorno e notte e dorme negli autogrill. Fatica che serviva a immaginare un posto nuovo, come ripeteva al-

Foto di Franco Cufari/Ansa



Fango e detriti a Giampileri

la moglie Letizia: "Andiamo via". Lei era attaccata alla montagna, c'era nata e ci cresceva Lorenzo e Francesco, piccoli e dispersi in un posto dove disperso significa morto. "No, Antonino, restiamo qui". Questo ricorda il camionista, annichilito dal rimpianto: si è avvicinato il carabinieri, gli ha messo una mano sulla spalla per sussurrare piano: "Abbiamo recuperato il corpo di Letizia". Speranze per i bambini?, chiede con gli occhi Antonio. L'altro lo guarda muto e poi lo lascia piangere.

Ci sono i morti, ci saranno i soldi. "Sono stati stanziati 20 milioni di euro per i primi interventi nelle zone alluvionate": lo ha deciso la giunta

Regione Sicilia Stanzia 20 milioni, ne bastavano 10 per evitare la tragedia

regionale siciliana. Eccolo, il Paese che diventa enorme nel cordoglio: volontari e militari, la politica col ministro Prestigiacomo, la politica coi quattrini. Ne sarebbero bastati la metà, 11 milioni, per contenere la natura. Gli smottamenti del 2007 avevano indicato le cose da fare. "E' un problema di dissesto idrogeologico", sentenziarono i tecnici. Ogni estate queste terre bruciano, s'impoveriscono, il verde si perde, le radici seccano e non drenano più l'acqua

piovana. Non ci sono più le terrazze coltivate di 30 anni fa, quando la terra era sana ed era possibile coltivarla.

Il geologo messinese Carmelo Gioè progettò così un piano di risanamento ambientale da 11 milioni, con strade a mezza collina per controllare l'erosione, e il rimboschimento per mettere qualcosa sotto e dissetare la pioggia. Non un piano di emergenza, ma un progetto profondo, da lasciare ai posteri. "Troppo costoso", dissero i politici. La Regione finanziò solo un intervento d'emergenza da 900 mila euro, per sistemare un pezzo di montagna sempre a Giampileri, ma non quello franato giovedì. Il comune preparò il bando, ma due commissa-

riamenti negli ultimi anni hanno azzoppato la continuità amministrativa, e tutto è ritardato: gli interventi sarebbero dovuti partire domani. Due mesi fa il fuoco è tornato, lui puntuale, a indebolire questa collina. E poi è arrivata la frana. E - con calma, 10 ore dopo - i soccorsi, intruppati nell'unica strada infangata che arriva quasi: il Genio civile aveva denunciato l'assurda viabilità.

Alle sette di sera arriva ancora da occidente una luce fioca, che va a spegnersi. Un vigile fa un cenno con la mano, c'è un ragazzo che affiora dal fango. Il cuore non batte e ha gli occhi aperti, rivolti alla montagna. ❖

**Opere
faraoniche**Si scava tra il fango
La priorità è un'altra

Giampillieri militari impegnati nelle operazioni di soccorso

Foto di Ciro Fusco/Ansa

→ **Il ministro** non ci sono i soldi per garantire la sicurezza in tutto il Paese, bisogna scegliere→ **Momento emotivo** Dopo gli italiani capiranno che la grande opera è indispensabile

Matteoli: «Prima di tutto si deve fare il ponte»

Dopo la tragedia il governo guarda avanti. Al progetto del Ponte sullo Stretto che, secondo Matteoli, «produrrà benefici a cascata». Del resto, ammette il ministro, «soldi per mettere in sicurezza tutto non ce ne sono».

MASSIMO SOLANI
ROMA

Madri, padri, figli. In tanti mancano ancora all'appello sotto al fiume di fango che ha travolto Giampillieri e ha sfregiato decine di frazioni della provincia di Messina. Ma mentre i soccorritori scavano ancora il governo guarda avanti senza vergogna, a quei milioni di tonnellate di acciaio e cemento che serviranno a tirare su il ponte che collegherà la Sicilia e la Calabria. Il ministro delle Infrastrutture lo aveva ripetuto venerdì quando la tragedia era già evidente a tutti. E non contento Altero Matteoli lo ha ripetuto ancora ieri: «Io sono convinto che

realizzare il Ponte sullo Stretto, voglia dire, a cascata, realizzare anche Infrastrutture indispensabili per la Calabria e la Sicilia. Comunque - ha aggiunto - il ponte non si fa con soldi pubblici ma con soldi privati e attraverso il project e quindi non sono dirottabili per realizzare opere di altro tipo. Bisogna stare con i piedi per terra, nonostante mi renda perfettamente conto di questo momento emotivo, anche perché ci sono dei morti. La realtà però - ha concluso - è questa e io ho il dovere di fare i conti con la realtà».

Quale sia la realtà che forse a Matteoli sfugge lo raccontano drammaticamente le foto di Giampillieri e le denunce che negli ultimi due anni, dopo l'alluvione del 2007, sono rimaste inascoltate e ferme nei cassetti. Come gli interventi e gli stanziamenti per la messa in sicurezza della collina. Una realtà su cui il presidente della Repubblica Napolitano ha puntato il dito e che il ministro Matteoli sembra non voler capire. «Ho sem-

pre rispetto per le parole del Capo dello Stato - ha infatti spiegato il ministro - ma il denaro per mettere in sicurezza tutto il territorio italiano non c'è, dobbiamo scegliere delle priorità».

E la priorità per il governo sembra essere il Ponte sullo Stretto. «In questo momento - osservava ieri il presidente dei senatori del Pdl Maurizio

Gasparri
«Le grandi opere servono allo sviluppo e alla sicurezza.»

Gasparri- dobbiamo privilegiare l'emergenza di fronte ad una tragedia che è colpa di decenni di aggressioni al territorio. Dobbiamo risanare il territorio ma non dobbiamo nemmeno rinunciare ad interventi per grandi opere che servono allo sviluppo, alla sicurezza e all'economia italiana». Del resto, ha proseguito

Gasparri, «dobbiamo mettere in sicurezza tanti centri abitati, tante zone di costa che nei decenni sono state devastate. In teoria bisognerebbe delocalizzare città, quartieri, frazioni e non è un'opera facile». Del resto, come ha spiegato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini, in Italia c'è «una situazione di rischio idrogeologico che è frutto di una pluridecennale commistione di violazioni. Si sarebbero dovute porre le condizioni di prevenzione venti o trenta anni fa, invece ci sono stati abusivismo selvaggio e mancanza di controlli». E condoni edilizi, ovviamente. Ma questo Frattini non sembra ricordarlo. E con lui il governo e la maggioranza, che guardano avanti, a quel ponte che in molti vedono come la panacea di tutti i mali. Molti ma non tutti, nemmeno nelle file del centro-destra. Perché, come dice il vicepresidente della Commissione Antimafia Fabio Granata (Pdl), «in Sicilia la sicurezza del territorio è prioritaria rispetto al Ponte sullo Stretto». ♦

Maramotti



Italia Nostra: paradossale parlare ora del ponte

«Siamo di fronte a una tragedia annunciata..., invece, si parla di una grande opera come il ponte sullo Stretto. Tutto questo è paradossale». Lo ha detto ieri a Matera il segretario generale di Italia Nostra, Antonello Ali-

Granata (Pdl): la sicurezza prima del ponte

«La sicurezza del territorio in Sicilia prioritaria rispetto al Ponte sullo Stretto»: il vicepresidente della Commissione Nazionale Antimafia, Fabio Granata, interviene sulla tragedia in Sicilia dopo le parole pronunciate dal Capo dello Stato

mato, ma è innanzitutto un progetto che non tiene da nessun punto di vista».

Secondo Matteoli «non ci sono risorse sufficienti per mettere in sicurezza tutto il territorio». Possiamo solo sperare che tragedie come quelle di Messina non capitino di nuovo?

«Partiamo dicendo che le risorse che c'erano sono state sprecate o utilizzate male senza riuscire a fare nessuna programmazione. Poi però affrontiamo la questione in termini diversi, assicurando flessibilità ai sistemi naturali. Facendo cioè in modo che i sistemi naturali siano in grado di rispondere autonomamente anche a situazioni di straordinarietà

nelle precipitazioni atmosferiche che si verificano sempre più frequentemente. I fiumi devono avere anche lo spazio per esondare in caso di "emergenza". Ma per fare queste cose bisogna avere capacità di gestione e programmazione del territorio, cosa di cui in Italia non siamo in grado. Chi controlla i vincoli di inedificabilità intorno alle aree a rischio? Chi si batte davvero contro l'abusivismo edilizio? In Italia ci sono stati ben tre condoni edilizi e nessuno ne conosce davvero le dimensioni in un paese in cui, secondo l'Apat, negli ultimi 80 anni ci sono state 5.400 alluvioni e 11mila frane». ❖

**CONGRESSO ANCI
Assemblea degli
amministratori
del PD**

**giovedì 8 OTTOBRE ore 19.00
TORINO**

Lingotto Fiere - Via Nizza, 294

Introduce
Paolo Fontanelli

partecipano
**Dario Franceschini
Sergio Chiamparino**

www.partitodemocratico.it - www.youDEM.tv

Intervista a Gaetano Benedetto

«Popolazioni a rischio se al risanamento si preferisce il cemento»

Il dirigente del Wwf smentisce il ministro, il ponte «è un buco economico programmato». Il dissesto avanza, ma si pensa a opere costose e rischiose

MA. SO.
ROMA
msolani@unita.it

Io posso ammettere che in un momento di crisi economica non ci siano i soldi per fare tutto ciò che sarebbe necessario. Quello che non posso ammettere è che lo Stato non abbia una capacità di governo del problema nel suo insieme attraverso la programmazione territoriale e la vincolistica. A costo zero». Gaetano Benedetto è co-segretario del Wwf, e all'indomani della tragedia di Messina non riesce ad accettare le spiegazioni di chi dice che mancano i fondi necessari per prevenire il ripetersi di certe tragedie. **E pensare che per il governo è prioritaria la costruzione del Ponte di Messina.** «Faccio fatica a capire la logica. Quando parliamo di opere pubbliche e infrastrutture parliamo di una trama posata sul territorio, che sta a questa trama come un ordito. Noi

possiamo discutere quanto vogliamo della trama, ma è folle pensare che un ordito debole e lasciato a se stesso possa accogliere una qualsiasi trama. Se trascuriamo il territorio per concentrarci sulle infrastrutture rischiamo di buttare soldi e di mettere a rischio la vita delle persone. Rimettiamo ordine nelle priorità: in un contesto di dissesto idrogeologico quale quello della Sicilia e della Calabria, davvero vogliamo parlare del Ponte di Messina?». **Il ministro Matteoli dice che non saranno usati soldi pubblici...** «A dire il vero c'è un accantonamento di 1.300 milioni di euro di fondi Fas provenienti dall'Europa, che non possono che essere considerati soldi pubblici. Ma se anche fosse vero che l'Italia non spenderà un euro pubblico per la costruzione, e non è vero, ad oggi quali soldi sono stati usati? Ma se fosse davvero realizzata con soldi privati, quali soldi saranno usati per gestirlo? Il Ponte di Messina è un buco economico program-

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



SIMONE PASKO

La voce del padrone

Brava D'Addario! Capace di tener testa con forza critica a questo marciume politico che usa, strumentalizza e mercifica il corpo femminile per sporchi giochi di potere! Difendete la Signorara D'Addario dagli attacchi della cricca berlusconiana.

RISPOSTA ■ Santoro le domanda se Berlusconi sapeva che lei era una escort e lei, sinceramente stupita, risponde "certo, come tutti" ma Belpietro non le crede. Pensando forse che le ragazze si innamorano ancora (come lui) del suo padrone (o datore di lavoro) solo perché è bello, simpatico e affascinante o pensando, forse, che lui (Silvio) è un cretino cui è difficile ammettere che le donne non provino più per lui quel tipo di desiderio appassionato che trascina una coppia dalla tavola al letto mentre tutti gli altri discretamente "scompaiono". Che Belpietro pensi a Berlusconi come ad un uomo affascinante o ad un cretino, tuttavia, conta poco. Quella che resterà nella memoria è la sua aggressione finale alla D'Addario, quel perentorio e violento "lei da chi li prende i soldi?" che male nascondeva, dietro ad un moralismo becero, il disagio di chi si sente in colpa e non riesce a rendersene conto. Lei non l'ha data ma la risposta giusta sarebbe stata: "e lei, Belpietro, da chi li prende i soldi (e gli onori e la carriera)? Lei che in modo così spietato, villano e violento sta sempre dalla parte del suo unico vero padrone?"

MICHELE PAOLINI

Le piccole imprese in Sicilia

Sono un piccolo imprenditore siciliano che cerca di superare con tutte le sue forze la crisi fra mille difficoltà: difficoltà che qui in Sicilia ci sono da prima della stessa crisi finanziaria. Non le nascondo che quando vedo in Tv la faccia truccata del nostro Premier mi viene un po' di rabbia se sento dire che siamo italiani se cerchiamo di spiegare che la crisi non è passata ma che, anzi, gli effetti più duri si sentiranno

proprio adesso, perché con la disoccupazione non arriva solo la diminuzione dei consumi e delle morosità delle famiglie disperate che hanno perso il lavoro magari precario e quindi senza nessuna copertura ma anche un'involuzione della società in tutte le sue attività economiche e sociali. Ciò comporterà, in una terra come questa, effetti devastanti per durata e incidenza nell'economia quanto nella vita di ogni cittadino. Quanto tempo dovrà passare perché questa gente, centinaia di migliaia, ritrovi un lavoro? Nel frattempo come sopravviverà? Quanto peserà nelle proprie famiglie questo stato di indigenza?

Quanto nell'economia generale della Sicilia e dell'Italia? Attendiamo soluzioni per queste persone che al momento vengono esortate ad essere ottimiste e soprattutto a non essere anti-italiane.

MARIA FRANCESCA DE ANGELIS

La sezione primavera che non c'è più

Sono genitore di un bambino di 2 anni che a settembre doveva cominciare la "sezione primavera" che accoglie bambini tra i 2 e i 3 anni all'interno delle scuole materne. A causa di problemi politici il governo non si è presentato per diverse volte alle riunioni con la regione che dovevano sancire l'inizio della sezione primavera per l'anno 2009-2010. La prossima riunione è fissata per il 15 ottobre e ancora una volta non si sa se avrà luogo. Questa è una grande ingiustizia da parte di un governo che si dice sostenitore della famiglia e che sta prostrandolo famiglie e famiglie in tutta Italia costrette ormai quasi da un mese a "parcheggiare" i propri figli di qua e di là per mantenere il posto di lavoro, a spendere anche oltre 500 euro al mese in nidi privati o, come nel mio caso, che sono una lavoratrice atipica, a non poter riprendere l'attività lavorativa. Giudicate voi se non si tratta di una cosa gravissima.

LUCA SALVI

Banca etica

Banca Etica, unica banca in Italia, ha fatto sapere che non accetterà capitali rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale, per non tradire i propri soci e i propri ideali di onestà, trasparenza e utilizzo responsabile del denaro. Una posizione isolata nel panorama italia-

no, dal momento che, si sa, pecunia non olet e tutti i principali istituti di credito si stanno buttando a pesce per intercettare quei 70-100 miliardi di euro che si prevede verranno rimpatriati sui 300 depositati nei paradisi fiscali. Le grandi banche stanno mobilitando promotori finanziari, consulenti fiscali e lanciando piani d'investimento per garantire il miglior rendimento ai capitali tornati a casa. Cioè per riciclare e far fruttare al meglio denaro sporco o sottratto al fisco! Tutti che non vedono l'ora di sedersi a questo ricco banchetto! E allora buon appetito a tutti, ma complimenti solamente a Banca Etica, che davvero fa onore al suo nome. Spero che i risparmiatori italiani onesti, quelli che non hanno capitali nei paradisi fiscali e che pagano regolarmente le tasse, vogliano premiare l'onestà, la coerenza e la trasparenza scegliendo Banca Etica.

FABIO BROGI

Notizie dal Camerun

Sono tornato da qualche giorno nel "bel paese" dopo un lungo soggiorno in Camerun. Ero là a febbraio 2008 durante gli scontri a Douala per un pezzo di pane mentre da noi non appariva un solo rigo sulla stampa e oggi mi resta difficile credere alle informazioni che provengono dalla Guinea. Non metto in dubbio i fatti, ma devo francamente dire che quello che la giunta del cap. Camara sta facendo va nella direzione degli interessi di quel paese e più in generale dell'Africa. La giunta militare ha istituito degli incontri, una specie di "processi popolari", televisivi con l'intento di debellare il più gran male africano, la corruzione. C'è la volontà di cambiare la mentalità e la cultura degli africani

Doonesbury





VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

dando una speranza alla giustizia. Una sorta di atteggiamento che ricorda Tomas Sanchara. Domando al mio giornale di avere un'attenzione particolare verso la complessità africana, giudizi affrettati non aiutano a capire quello che sta accadendo.

MICHELE SCHIAVINO

Niente per gli over 30

Quando ci sono gli esami si parla dei giovani del diurno, ma nessuno si interessa di chi si fa 5 anni di scuola serale dopo aver lavorato il giorno. All'università di Torino per le opportunità ci si rivolge agli studenti 18-30 anni. E gli altri, cosa sono? Gli abbonamenti studenti sono fino a 26 anni (i giovani non lavorano, ma hanno mamma e papà che pagano). Gli over 30 se la devono cavare da soli. Le facilitazioni per la casa sono per le coppie fino a 30anni. E gli altri? Gli sconti nei cinema escludono chi ha più di 25 anni. I datori di lavoro tendono a non assumere chi ha più di 40 anni. Gli aiuti, anche sotto forma di inserimento in stage, sono fino a 30 anni. E gli over 40 che devono trovarsi un secondo lavoro e abbandonare gli studi universitari per comprarsi casa, visto che sono sotto sfratto?

VITTORIO EMILIANI

Il debutto di Bianca

Cara Unità, mi ha fatto piacere che Natalia Lombardo abbia ricordato, su «l'Unità» di venerdì, che il debutto nel giornalismo Bianca Berlinguer avvenne al «Messaggero», lei poco più che ventenne. Nella Cronaca di Roma gestita molto bene da Vittorio Roidi aveva una palestrina che si chiamava «La Città», gestita da un personaggio di straordinaria simpatia e bravura, Moreno Marcucci, in cui provavamo giovani aspiranti giornalisti che portavano idee curiose e le potevano sviluppare. Lo stesso fu, poco dopo, con l'esperienza, di successo ma troppo presto troncata (me ne dovetti andare nell'87), dei Quartieri. Fra questi giovani, c'era Bianca Berlinguer, e con lei, per restare in Rai, Sveva Sagramola che da anni conduce «Geo&Geo», Vittorio Papi che ne è uno degli autori, Mariella Venditti conduttrice e inviata del Tg3, ma anche Fabio Martini giornalista politico della «Stampa» e altri ancora che sarebbe lungo nominare. Insomma, la conferma che una buona scuola dà sempre i suoi frutti. Augurando il meglio a Bianca, vi saluto caramente.

IL SENSO DEL PD PER LE PRIMARIE

**GLI ISCRITTI
E GLI ELETTORI**

Piero Fassino

DIREZIONE PD



In uno scenario politico i partiti ridotti a macchine di potere o di pura propaganda per un leader solitario, il fatto che 450 mila persone, si riuniscano, discutano, votino, è un evento di grande valore non solo per il Pd, ma per la credibilità della politica e della democrazia. Un evento partecipativo che adesso, con le Primarie del 25 ottobre, si amplierà a milioni di elettori del Partito Democratico.

E analizzando l'esito dei congressi, la partita delle Primarie appare del tutto aperta. Rischia di essere parziale e fuorviante, infatti, una lettura dei risultati dei 7000 congressi di circolo soltanto attraverso le percentuali. Limitarsi a confrontare il 55-56% di Bersani, a livello nazionale, con il 36-37% di Franceschini, offusca infatti che in gran parte delle regioni e delle provincie il divario in voti assoluti è molto più contenuto di quanto le percentuali facciano credere.

Le cifre sono chiare: nelle Marche la differenza è di 500 voti; in Umbria, Veneto e Abruzzo 1500; nel Lazio 2200; in Liguria 2500; in Toscana 3000. E analoghe tendenze si registrano in tante provincie: ad esempio a Prato la differenza è di 150 voti, a Firenze e Palermo 200, a Venezia e Reggio Emilia 300 e in una città grande come Milano di soli 700 voti. Degli 85mila voti in più che Bersani ha sul piano nazionale, la metà sono concentrati in Campania, Puglia e Calabria.

Non solo, ma dall'esame dei voti risulta evidente che Franceschini si conferma il candidato che più raccoglie un consenso che va oltre le appartenenze di origine dei votanti, tant'è che nelle regioni rosse - come Toscana, Umbria, Marche, laddove la presenza di iscritti al Pd provenienti dai Ds è rilevante - il divario tra Franceschini e Bersani è ancora più ridotto. E nella stessa Emilia Romagna, dove Bersani partiva obiettivamente avvantaggiato il consenso raccolto da Franceschini raggiunge la significativa quota di un terzo degli iscritti.

Si aggiunga infine che non sono poche le realtà nelle quali è Franceschini ad aver raccolto i maggiori consensi, come in Sicilia, Lazio, Friuli, Val d'Aosta e nelle provincie di Pavia, Gorizia, Pistoia, Benevento, Frosinone, Pordenone, Udine, Rovigo, Ferrara, Ancona, Macerata, Empoli, Lucca, Massa Carrara, Viareggio, Latina, Rieti, Viterbo, L'Aquila, Trani, Messina, Siracusa, Trapani, Olbia.

Dall'insieme di questi dati, insomma, si ricava che il 25 ottobre i candidati hanno le stesse chance, Franceschini ha tutte le possibilità di essere eletto e saranno, perciò, davvero iscritti ed elettori insieme a scegliere con il voto il Segretario nazionale del Pd.

www.pierofassino.it

BIOTESTAMENTO: IL VUOTO E LA BAGARRE

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



La sentenza 8650/09 del Tar del Lazio, ancorché non produca giurisdizione, è stata capace di scontentare molti esponenti della maggioranza. Essa è stata emessa in riferimento al ricorso presentato da Gianluigi Pellegrino, legale del Movimento difesa dei Cittadini, dopo l'indirizzo col quale, lo scorso dicembre, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi diffidava le strutture del sistema sanitario pubblico dall'interrompere idratazione e nutrizione a pazienti in stato vegetativo permanente. Quell'atto, lo si ricorderà, era volto a tenere in vita Eluana Englaro contro la sua volontà e nella persistenza di un quadro clinico irreversibile.

Il Tar, pochi giorni addietro, si è detto non competente ad esprimersi sul ricorso; e, tuttavia, nelle motivazioni della sentenza ha formulato un parere che proietta molte ombre sul disegno di legge del centrodestra in materia di Testamento biologico, approvato dal Senato e che sta per tornare in discussione alla Camera. Vi si legge, infatti, che «i pazienti in Stato Vegetativo Permanente, che non sono in grado di esprimere la propria volontà sulle cure loro praticate o da praticare e non devono, in ogni caso, essere discriminati rispetto agli altri pazienti in grado di esprimere il proprio consenso, possono, nel caso in cui la loro volontà sia stata ricostruita, evitare la pratica di determinate cure mediche nei loro confronti». La bagarre è facile a immaginarsi: il PdL si fa forza del difetto di giurisdizione ammesso dal Tar per confermare la validità dell'indirizzo voluto da Sacconi, fino a proporlo quale base di discussione in sede legislativa; altri ricordano, invece, come quel provvedimento sia severamente criticato dal Tar, che ne evidenzia infondatezza e ambiguità (si tratta di un atto meramente ricognitivo che, così si legge, finisce con l'essere «un atto prescrittivo ... che trasforma in obbligo di comportamento il contenuto di pareri e di proposte di disposizioni non ancora entrate nel quadro normativo»).

Il Tar riconosce una cosa semplicissima: che c'è un vuoto legislativo. E che la misura del Governo con cui si intendeva tenere in vita la Englaro non poggia, pertanto, su alcuna normativa; piuttosto essa viola il dettato costituzionale e molte convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro paese. Per alcuni - e ti pareva! - si tratta di «uso politico dell'attività giurisdizionale». Per noi appare sempre più evidente come l'obbligo alla cura - nato come principio di tutela, ma che si fa crudele quando la cura diventa ostinazione e accanimento - possa risultare incompatibile con la liberalità del diritto e con i fondamenti di una società democratica.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it



IL RICICLAGGIO DI STATO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

EURODEPUTATO IDV

In questa settimana alla Commissione Controllo sui Bilanci del Parlamento Europeo abbiamo discusso anche di criminalità organizzata e delle modalità per consolidare il contrasto alla corruzione ed alle frodi comunitarie. È stato un confronto molto utile in quanto si è proceduto anche all'audizione dei rappresentanti europei dell'Ufficio antifrode e della Corte dei Conti.

Nell'ambito delle quattro missioni che il Parlamento dovrà svolgere nell'anno 2010 ho proposto che una di queste sia effettuata in Italia - ed in particolare in Abruzzo, Calabria, Campania e Lombardia - e la Commissione ha deliberato in conformità. Si tratta di delegazioni molto importanti, di altissimo livello, che dovranno valutare numerosi aspetti: tra i quali i reati commessi nell'ambito della gestione di fondi europei, lo stato dei rapporti di collaborazione tra autorità nazionali ed Ufficio antifrode, la realizzazione di opere e progetti finanziati dall'Europa, lo sperpero per incapacità delle risorse comunitarie, la proporzione costi/benefici tra quanto realizzato ed i

soldi impiegati, il livello di collusione della politica nell'utilizzo delle erogazioni pubbliche ed il ruolo della criminalità organizzata. Sta crescendo la consapevolezza, anche in Europa, che nella gestione illecita dei fondi pubblici si realizzano rapporti illeciti che inquinano le Istituzioni attraverso corruzioni alterandosi anche i rapporti tra economia legale ed illegale. Il consolidamento della mafia imprenditrice che governa anche la cosa pubblica.

Questa attività della Commissione è determinante anche per contrastare ogni forma di riciclaggio da parte della criminalità organizzata negli Stati dell'Unione. Mentre, quindi, in Europa, con non poche difficoltà, si mettono a punto le strategie di contrasto al crimine, in Italia il Governo - da ultimo attraverso il cosiddetto "scudo fiscale" - attua una vera e propria forma di riciclaggio di Stato consen-

tendo e favorendo il rientro in Italia dei capitali sporchi inviati all'estero, nei paradisi fiscali, dalle mafie, dai corrotti e dagli evasori fiscali.

In Europa si realizzano gli strumenti per sconfiggere i criminali, mentre in Italia la maggioranza (saldamente guidata da un piduista) produce norme in favore dei mafiosi e dei peggiori criminali utilizzando, poi, gli arnesi della propaganda di regime per comunicare che questo governo (con l'apporto determinante della Lega dei Roma ladrona) è il più bravo nella lotta alle mafie (il mancato scioglimento del Comune di Fondi è solo un altro esempio del contrasto al crimine da parte della maggioranza). Allora convengo che il Presidente del Consiglio sia stato il miglior capo di governo degli ultimi 150 anni, aggiungerei, però, per la criminalità organizzata.

Ed allora non solo è ovvio, ma è doveroso che di questi temi, di tale emergenza democratica e di un vero contrasto alle mafie per difendere la democrazia ed i cittadini tutti, si deve discutere in Europa. ♦

Sms

cellulare
3357872250

È LA CHIAMANO FARSA...

Spero ke nessuno d'ora in poi osi pensare ke è tutta una farsa, il popolo in piazza è la prima forza del Paese!

LUIGI

LA DIRETTA DI FEDE

L'unica rete che ha trasmesso la diretta della manifestazione di Roma è stata Rete 4 con sottofondo dei commenti di Fedè! Questa è la libertà di stampa? Ma per favore.

PIERA

COME SE CI FOSSI

Leggendo l'Unità immagino di essere in corteo con voi e condividere tutto ciò che avviene.

SANDRA

PIÙ RISPETTO

Ci state rendendo la vita molto difficile, lo dico da militante che dedica alla politica come passione civile il suo tempo libero. Oggi sono a Roma per difendere la mia (la nostra) libertà, il 25 non so se sarò al seggio; mi sento tradito noi meritiamo più rispetto.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

NON SI TOCCA

La libertà di stampa è un diritto intoccabile per i Paesi civili. Occorre il massimo impegno per difenderla. Aderi-

sto all'iniziativa.

DONATO FERRI

UN LENZUOLO BIANCO CON LA STRISCIA ROSSA

Da Genova sono con voi per una informazione libera. Ho appeso al balcone un lenzuolo bianco con una striscia rossa e una copia di Repubblica e dell'Unità.

DANIELA

I CARTONI AL POSTO DEL TGI

Grazie a Minzolini mia figlia alle ore 20 può vedere i cartoni animati!

STEFANO

IO, ROMENA, SONO CON VOI

Mi dispiace, non posso venire in piazza, sto lavorando. Coraggio avanti, viva la libertà di informazione.

SANDRA (RUMENA)

ASSENTI INGIUSTIFICATI

Non si può essere assenti ad un voto così importante. Vogliamo conoscere i nomi di coloro che erano assenti ingiustificatamente, cominciamo da questo per dimostrare che il Pd è un partito serio.

LUCIANO (LI)

EPPURE VOTERÒ SEMPRE PD

Io, contrariamente al signor antonello, voterò e farò votare Pd, nonostante le

difficoltà, io ci credo e ci tengo, poi vada come vuole...

GIOVANNI

A ME DECURTAVANO LO STIPENDIO

Ho lavorato x 40 anni e se timbravo il cartellino alle 8.00 mi venivano decurtati 15 minuti dallo stipendio. Agli onorevoli parlamentari che senza una valida giustificazione non onorano il Parlamento decurterei l'indennità in base alle presenze effettive.

VALERIO. B

SAVIANO IN PIAZZA

Una informazione libera rende le menti e le coscienze "libere di pensare e di ribellarsi". Grazie a tutti i presenti in piazza, sono con voi. Un grazie speciale a Saviano.

MICHELE

RABBIA GRANDE, PIAZZA PICCOLA

Avete scritto: Tutti in piazza! Ci sono andato: sono stato schiacciato! Perché una piazza così piccola per un problema e una rabbia così grandi?

CARLO CORSETTI

MA LA RAI DOV'È?

La conferma che la libertà di stampa è in pericolo e con essa la nostra democrazia ci viene dal fatto che la Tv pubblica si è astenuta dal trasmettere la manife-

stazione per la libertà di stampa. Ringrazio Concita e tutti i giornalisti per l'impegno e la determinazione che mettete nello scrivere le notizie che leggo e rileggo sulla mia Unità.

PAOLA, VITERBO

HO COMPRATO L'UNITÀ!

Stamattina mi sono svegliato e ho comprato l'Unità. Non accadeva da anni, da un'infinità di giorni. Ma oggi, ora, qualcosa è cambiato, qualcosa è in pericolo, io sono in pericolo. Allora, egoisticamente, lo ammetto, ho detto a me stesso che ero stufo di essere inerte, preda di sciacalli e di iene. Così, dall'edicola fino a casa, sono ritornato per il tragitto di sempre, ma con passo più leggero, con occhi che involontariamente cercavano le montagne, oltre l'azzurro del cielo. Grazie.

LUCA BIDOLI, FIUMICELLO (UDINE)

CHI PAGA LE TASSE

Silvio ha ragione, siamo dei coglioni. Si riferiva probabilmente a chi paga le tasse.

SERGIO, "COGLIONE" DI FERRARA

FINALMENTE ORGOGLIOSI

Io e la mia compagna finalmente orgogliosi di essere italiani davanti una piazza piena e libera

MARCO

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Lori Sammartino era dei tanti fotografi che pubblicavano sul *Mondo* degli anni cinquanta e sessanta, al tempo in cui era Ennio Flaiano a scegliere le immagini da affiancare ai testi, ma considerandoli in qualche modo autonomi, come una plurale documentazione, attenta alla vita del paese anche nei suoi aspetti più lontani e nascosti. Era sposata, al tempo a Maurizio Costanzo, che non era ancora «Maurizio Costanzo» e doveva avere delle qualità, ed è morta presto, nel 1971 (Flaiano morirà un anno dopo). Sul *Mondo* e sui suoi fotografi non mancano le testimonianze illustri, perchè *Il Mondo* ha segnato un'epoca della nostra fotografia: l'epoca aurea dell'amore per il Bel Paese, della voglia di conoscerlo, della bellezza di un popolo non ancora appiattito dall'ossessione del consumo, dall'onnipresenza mediatica. Sfogliare «La domenica degli italiani», il bel libro della Sammartino prefato da Flaiano che uscì nel 1961 e viene ora lodevolmente riproposto tal quale da ISBN (pagine 122 in grande formato, euro 29) suscita molta nostalgia per l'Italia di allora, non ancora travolta dal boom. (Il titolo richiama alla mente quello di un radiodramma di Vasco Pratolini e Giandomenico Giagni di pochi anni, «La domenica della buona gente», da cui la censura democristiana volle tagliata una battuta considerata sovversiva, cito a memoria: «Mi' marito ci ha solo due consolazioni: la Roma e Togliatti».)

Eravamo un popolo? Lo eravamo, ed eravamo tutti convinti di un futuro migliore per tutti. Di quest'aura comune, «La domenica degli italiani» dà perfettamente conto con le sue immagini non leccate, ma immediate, attente agli esseri umani e alle situazioni che li coinvolgono e attorniano, colti nel momento del riposo e della festa, su e giù per lo Stivale. Diceva Flaiano nella sua introduzione di amare la fotografia che «svela» lo scrittore, la fotografia «che si adopera a darci una verità istantanea del mondo che ci circonda in una maniera che può sembrare persino sciatta, perché gli aggettivi non brillano, il racconto non è manipolato, ma esce nudo, vivo e pungente dall'incontro col Caso». Questa è in realtà una dichiarazione di intenti, che spiega perfettamente i criteri con cui Flaiano sceglieva le foto del *Mondo*. Si tratta per il fotografo di «cogliere



Manifestazione Acli. Da *La domenica degli italiani* di Lori Sammartino, Ibsn Edizioni

Goffredo Fofi

redazione@lostraniero.net

QUANDO ERAVAMO UN POPOLO

Il titolo della rubrica con cui oggi Goffredo Fofi avvia la sua collaborazione con l'Unità è anche il titolo del libro a cui è dedicato questo articolo

l'attimo di transito. Ma soltanto un'affettuosa ironia può soccorrere l'artista nel fissare questi ricordi in fondo disperati - *soltanto un vero amore per il prossimo di tutti i giorni*. Il corsivo è mio, è evidente, e vuole insistere sul dono di simpatia che le foto comunicano ancora oggi, bensì caricate di una sorta di doloroso stupore, e di inquieta malinconia.

Queste immagini non sono eccezionali, sono volutamente comuni: «La domenica degli italiani» (va ricordato che al tempo non c'era ancora l'istituzione del week-end, e che il sabato era lavorativo) per città e per province sciorina davanti ai nostri occhi soldati in libera uscita e Coppette amorose, bambini vestiti a festa e «strusci» di ragazze in ghingheri, partitelle e partitone di calcio e corse ciclistiche, processioni e visite ai morti, vicoli e spiagge, piazze e lungofiume, tavolate e pennichelle, gelatai e cocomerai, giostre e balere, motorette e utilitarie, piazze affollate e giardinetti per solitari, mamme che allattano e comari che chiacchierano. Di importante manca solo - per come ricordo - il gioco delle bocce o della morra...

Il «di di festa», il lungamente atteso, l'armonicamente goduto... Nel 1956 Aldo Capitini ne aveva scritto, nel suo «Colloquio corale», un commosso elogio. La festa, diceva, è il punto più alto dell'esperienza comunitaria, che si fa anche per questo esperienza religiosa. Le foto di Lori Sammartino ci riportano a questo sentimento e ce lo fanno sentire ancora concreto, vicino, vivo. Ma allo stesso tempo ci riempiono di un'angoscia che non riusciamo a esorcizzare perché, guardandole, si è costretti a confrontarle con l'oggi, rischiando in tal modo di venir sopraffatti da un'arezza che rasenta il disgusto.

Perché? Perché guardandole è impossibile non chiedersi: «Come è stato possibile che quest'umanità si sia trasformata nella inamabile, spesso francamente detestabile umanità di adesso? Dalla grazia alla sguaiataggine, com'è stato possibile che si sia caduti così in basso, e che nulla sembri restare del calore, della semplicità, della simpatia degli italiani di allora?» L'esame di coscienza dovrebbe essere collettivo, e bruciante, non salvando nessuno perché di questa decadenza portiamo tutti qualche colpa, maggiore o minore, e perché forse, la colpa meno perdonabile è di chi ha compiuto questo degrado dicendosi «sinistra». ❖



Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi

→ **Lodo Mondadori** Il tribunale civile ha definito il danno causato dalla corruzione dei giudici

→ **Paga Fininvest** La Cir non ha agito contro i condannati in Cassazione: sono nullatenenti

Berlusconi ora deve risarcire 750 milioni a De Benedetti

Dopo vent'anni, il danno causato dal «lodo Mondadori» (che attribuì illegittimamente la casa editrice di Segrate alla Fininvest) è stato quantificato dai giudici: una cifra colossale.

GIUSEPPE VITTORI

MILANO
politica@unita.it

Un risarcimento quasi miliardario per Carlo De Benedetti, un salasso ragguardevole per Silvio Berlusconi: 750 milioni di euro. È la cifra che il tribunale civile di Milano ha determinato a conclusione della

causa sui danni causati dalla corruzione giudiziaria nella vicenda del «lodo Mondadori» nota alle cronache anche come «la guerra di Segrate».

Ad annunciarlo è stata la stessa Cir, la società che fa capo al gruppo De Benedetti. Il risarcimento si riferisce in particolare al danno patrimoniale da «perdita di chance» ed è immediatamente esecutiva. «In questo modo, dopo la definitiva condanna penale per corruzione intervenuta nel 2007 - si legge nella nota della Cir - anche il giudice civile porta luce su una vicenda che ha inflitto un enorme danno a carico della nostra società, ferendo al contempo fonda-

mentali valori di corretto funzionamento del mercato e delle istituzioni. Cir esprime soddisfazione per la

L'Ingegnere soddisfatto

«Ma non potemmo creare il più grande tra i gruppi editoriali»

sentenza».

Immediato, e ovviamente molto soddisfatto, anche il commento di De Benedetti: «Dopo quasi vent'anni dalla condotta fraudolenta messa in atto per sottrarre al nostro Gruppo la proprietà della Mondadori, fi-

nalmente la magistratura, dopo la sentenza che ha confermato definitivamente in sede penale la avvenuta corruzione di un giudice, ci rende giustizia anche sul piano civile». Anche se, ha aggiunto De Benedetti, non compensa il fatto di non aver potuto realizzare «il progetto industriale che avrebbe creato il primo gruppo editoriale italiano».

Di certo non è stato facile calcolare l'entità del danno. Quando avvenne la corruzione, negli anni Novanta, la Mondadori era una grandissima casa editrice e, con la sua acquisizione, la Fininvest divenne enormemente più ricca e potente. Addirittura fu sul punto di acquisire il quoti-

diano *La Repubblica*, e solo la mediazione di Andreotti e di Ciarrapico salvò l'autonomia il giornale fondato da Eugenio Scalfari. D'altra parte, se all'epoca non fosse avvenuto lo scorporo del gruppo *L'Espresso*, oggi il risarcimento inflitto alla Fininvest sarebbe stato considerevolmente più alto. E non va dimenticato che la Cir negli scontri con Berlusconi e i suoi alleati perse un'altra grande opportunità imprenditoriale: lo Sme (l'ex holding agroalimentare dell'Iri per la quale De Benedetti aveva già definito l'acquisto prima del no di Bettino Craxi e compagnia).

Tornando al lodo Mondadori, a pagare sarà la sola Fininvest. La Cir infatti non ha agito nei confronti de-

E forse non è finita
«Una richiesta di danni anche allo Stato per il giudice corrotto?»

gli imputati condannati in Cassazione (uno di loro è Cesare Previti) perché risultano pressoché nullatenenti. Pare che gli avvocati di De Benedetti non siano riusciti a ottenere nemmeno il rimborso delle spese processuali.

Ma la vicenda non è ancora chiusa. A parte l'inevitabile ricorso della Fininvest (che comunque non blocca la sentenza che, come si è detto, è esecutiva) potrebbe esserci un altro strascico. Uno dei condannati, Vittorio Metta, al tempo dei fatti era un magistrato. Dunque il responsabile della sua condotta è lo Stato. Se l'azione dei legali di De Benedetti prendesse anche questa strada, si potrebbe creare una situazione paradossale col premier costretto a tutelare gli interessi dello Stato contro un giudice corrotto da una società di sua proprietà.

La condanna al risarcimento - a parte la gigantesca entità della cifra - arriva in un momento delicato per il patrimonio berlusconiano. Benché - travolta dallo scandalo delle escort - sia quasi scomparsa dalle cronache, la questione della separazione da Veronica Lario (col connesso problema della divisione ereditaria tra i figli dei due matrimoni) è ancora aperta. Sarà interessante ora vedere come si comporterà Berlusconi. Ha in preparazione qualche colpo a sorpresa? Gli esperti escludono la possibilità di qualcosa di simile al Lodo Alfano applicato alla giustizia civile. Ma il premier, e i suoi collaboratori, quando si tratta di difendere il portafoglio non difetano di fantasia. ♦

→ **Sindaco** e assessori così mantengono la possibilità di ricandidarsi
→ **Per il commissario** niente poteri straordinari. L'ultima parola al cdm

Fondi, la giunta va in contropiede: si dimette ed evita lo scioglimento

Il caso di Fondi ad una svolta. Sindaco e assessori stanno per dimettersi in blocco. In questo modo evitano lo scioglimento per mafiosità del comune e possono ricandidarsi. Un'ipotesi da prendere in considerazione.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La giunta comunale di Fondi, in attesa da un anno di essere commissariata per infiltrazioni mafiose, gioca d'anticipo, va via in contropiede, arriva quasi sotto la porta ma non è detto che segni. Non è detto cioè che ottenga quello che vuole: evitare con le dimissioni lo scioglimento per mafiosità, una patente che farebbe scattare per l'amministrazione molti obblighi di legge.

Sapendo di non poter ritardare ulteriormente lo scioglimento richiesto dal prefetto di Latina e dal ministro dell'Interno, il sindaco Luigi Parisella ieri mattina si è dimesso con la

Il «timbro» di mafiosità
Affiderebbe al prefetto la possibilità di controllare gli appalti

giunta e i 17 consiglieri comunali che fanno capo alla maggioranza di centrodestra che guida il comune dell'agro pontino. Ma, come il ministro dell'Interno ha subito capito, e con lui il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, questa scelta potrebbe non essere una rinuncia al governo della città e un'uscita di scena. Bensì il modo per far tornare tutto esattamente com'era nel giro di poco tempo e cambiando due o tre nomi. Una mano di vernice, per mandare via lo sporco. Il fatto è che Fondi non ha solo un problema di "sporco". Ha un problema, come spiegano le 500 pa-

gine della relazione del prefetto Frat-tasi che tutta la Commissione antimafia ha potuto leggere, di infiltrazioni mafiose che condizionano il tessuto sociale ed economico della città. Basti solo dire che a Fondi c'è il più grande mercato ortofrutticolo dell'Europa centrale e meridionale. Due inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Roma, 17 arresti e decine di indagati tra i vertici dell'amministrazione e tra gli imprenditori, hanno poi spiegato come i clan Tripodo e Bellocco-Pesce, la famiglia Trani e Peppe Franco, numero 1 del Mof

GIUSTIZIA

Caselli: «A che cosa serve l'inefficienza? A colpire i giudici»

TORINO Sono i magistrati a chiedere riforme per dare funzionalità alla giustizia «anche per evitare» che nell'attuale situazione «passino più facilmente, e questo può accadere molto presto» interventi legislativi «che possono gravemente incidere sull'indipendenza della magistratura e sul controllo di legalità». Il procuratore di Torino Giancarlo Caselli al Congresso dei penalisti esprime tutta la sua preoccupazione per la situazione di «inefficienza efficiente» della giustizia; quasi che sia voluta per limitare l'indipendenza della magistratura.

«Se non funziona la macchina della giustizia e poi si fanno riforme per toccare l'indipendenza della magistratura nessuno si mobiliterà a difesa di un principio che è invece patrimonio dei cittadini. Insomma la riforma dei giudici, nel momento in cui resta ferma quella della giustizia, rischia di passare più facilmente». Quella del procuratore è anche una replica al leader dei penalisti Oreste Dominioni che ieri aveva accusato i magistrati di voler bloccare la riforma complessiva della giustizia e di esercitare, tramite l'Anm, un potere di interdizione sulla politica.

avrebbero messo le mani sulla città.

I fatti. Venerdì mattina il Consiglio dei ministri decide di non decidere. Il motivo, spiega il ministro Brunetta che con i colleghi Sacconi e Meloni ha preso molto a cuore il dossier Fondi, è che «la giunta potrebbe dimettersi». Inutile, stando così le cose, sciogliere. Ieri mattina, puntuale, l'annuncio del sindaco: dimissioni in blocco. Ampio spazio alle motivazioni. «Non potevamo più andare avanti così - spiega un avvelenato Parisella - con queste pressioni politiche e medianiche, era ora di finirla». Il sindaco dimissionario mostra di non curarsi se il comune sarà sciolto oppure no. La cosa che conta è che sia «finito un incubo»,

Invece le dimissioni in blocco prima dello scioglimento tecnico per mafiosità fanno molta differenza. Il commissario, prima di tutto. Quello che prenderà il posto di Parisella avrà poteri normali, di ordina-

ASSOCIAZIONE CAPONNETTO

«Molti comuni - dice Elvio Di Cesare, associazione Caponnetto - hanno già tentato con le dimissioni di evitare l'onta dello scioglimento per mafia ma l'istruttoria è ormai in corso».

ria amministrazione per poter condurre il comune al voto entro un paio di mesi. Ben diversi, invece, i poteri del commissario nominato per spezzare le infiltrazioni mafiose. Andrebbe, ad esempio, a riguardare tutti gli appalti affidati in questi anni e a mettere il naso nella Silo srl, società titolare di un capannone in località Panzanelle, che ha incassato contributi per oltre due miliardi ma che non ha mai lavorato. Soci della Silo sono il senatore Fazzone e il fratello del sindaco. Un'altra grande differenza riguarda gli attori in scena: se giunta e consiglieri sono dimissionari, si possono ricandidare alle prossime elezioni; se sono sciolti per mafiosità, devono lasciare la politica.

Ecco spiegato il trucco delle dimissioni. A meno che, cosa sempre possibile, Parisella e colleghi siano veramente stufi della carriera politica. Nella patria del diritto e del rovescio, l'ultima parola spetta, ancora una volta, al Consiglio dei ministri. ♦

→ **Bari** partecipò a un furto nell'abitazione di un imprenditore che sparò attraverso la porta
→ **Dopo** una settimana lo hanno preso. Pur essendo in pericolo non si era fatto visitare

Manette al fratello di Cassano: ferito grave

Il fratellastro di Antonio Cassano è stato arrestato dai carabinieri ieri a Bari. Avrebbe partecipato, una settimana fa, ad un furto finito nel sangue. Un complice è stato ucciso, lui è rimasto ferito ad un braccio.

GREGORIO PANE

ROMA
politica@unita.it

Pur essendo ferito gravemente per una settimana non si è fatto visitare da un medico: Giovanni Cassano, di 37 anni, pluripregiudicato del quartiere San Paolo di Bari, fratellastro del fuoriclasse della Samp, Antonio Cassano, è stato fermato dai

carabinieri di Bari in quanto ritenuto uno dei componenti del commando che sette giorni fa si introdusse nella villetta di un imprenditore edile di Noicattaro (Bari) per una rapina.

Giovanni Cassano è figlio dello stesso padre del giocatore ma non ha rapporti con il fratellastro. Durante l'irruzione nella villa a Noicattaro - la notte del 27 settembre scorso - uno dei tre presunti componenti del commando fu ucciso con un colpo sparato dall'imprenditore, Giuseppe Di Fino. Quest'ultimo, che era nella villetta, si accorse che c'erano estranei in casa: si barricò nella camera da letto e sparò attraverso la porta. Un proiettile raggiunse allo sterno uno dei ladri, Luigi Bartoli, di 45 anni, che ven-

ne abbandonato poco dopo dai complici davanti all'ospedale San Paolo ormai in fin di vita. Lo stesso colpo - è stato accertato - prima di ferire mortalmente Bartoli, aveva colpito in modo grave Giovanni Cassano. Il giorno

Fuggiasco per giorni

Per una settimana si è curato da solo
Ora è ricoverato

dopo l'omicidio fu ritrovata l'auto che era stata utilizzata dai rapinatori.

Determinante nelle indagini condotte dai carabinieri - diretti dal sostituto procuratore Marcello Quercia - è

stato l'apporto fornito dai militari della Sezione scientifica di Bari e dal Ris di Roma. Il fermo di Cassano ha permesso di delineare i ruoli di entrambi gli uomini e la meccanica del fatto. Cassano, infatti, ha una ferita di arma da fuoco sul braccio destro: il colpo sparato attraverso la porta ha infatti trapassato il braccio, è fuoriuscito dalla spalla destra e ha poi colpito mortalmente il complice che si trovava alle sue spalle. Giovanni Cassano per una settimana ha curato da solo la ferita al braccio, una ferita definita «grave» dagli investigatori, tanto che l'uomo subito dopo essere stato sottoposto a fermo è stato ricoverato nel policlinico di Bari. ❖



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

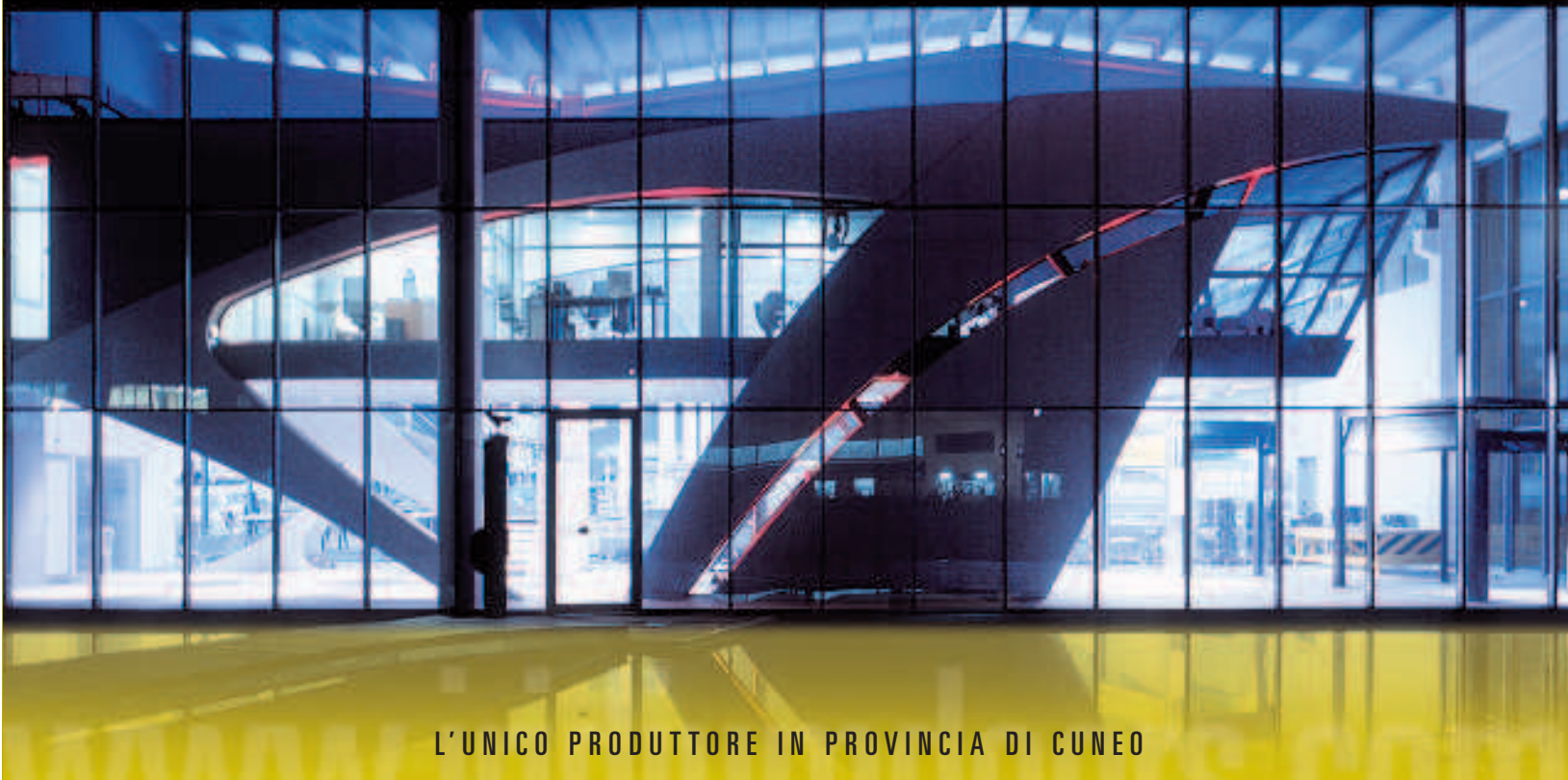
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Approvato con il 67%** il Trattato di Lisbona che riforma le strutture Ue e ne accresce i poteri
→ **Nel giugno 2008** il Paese aveva respinto lo stesso testo con una maggioranza del 53,4%.

Gli irlandesi ci ripensano Sì all'Europa nel referendum

Gli irlandesi approvano a larghissima maggioranza (67%) il Trattato di Lisbona, che riforma le istituzioni dell'Unione europea verso una maggiore integrazione sovranazionale. Ora manca solo il sì di Praga e Varsavia.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Gli irlandesi ci ripensano. Stare in Europa in fondo non è così male, visto che grazie ai fondi della Ue negli anni scorsi il gattino celtico era diventato tigre, e visto soprattutto che nell'attuale fase di declino economico l'unica salvezza per Dublino sembra proprio essere il sostegno di Bruxelles. Così vanno alle urne e approvano a larghissima maggioranza quello stesso testo che avevano respinto solo sedici mesi fa. Il 67,13% dei cittadini dice Sì nel referendum sul Trattato di Lisbona. Nel giugno del 2008 i No avevano raccolto il 53,4%.

AFFLUENZA ALLE URNE

Molto più alta rispetto all'anno scorso anche l'affluenza alle urne, il 59% circa contro il 53% di allora. Il dato dimostra come l'appuntamento con il voto fosse particolarmente sentito dalla popolazione. Su questo maggiore interesse ha influito la diretta partecipazione alla campagna per il Sì da parte dei massimi dirigenti politici, il ché non era accaduto la volta scorsa.

Il premier Brian Cowen è stato attivissimo, mettendo in gioco la stessa tenuta dell'esecutivo di centrosinistra, già indebolito dai dissidi interni e da un forte calo di popolarità. Se avessero nuovamente prevalso gli eurocontrari, Cowen quasi certamente oggi avrebbe rassegnato le dimissioni. L'esito del referendum gli consente almeno per ora di restare in sella, e gli dà tempo per un ultimo tentativo di rimettere assieme i pezzi dell'alleanza di governo.

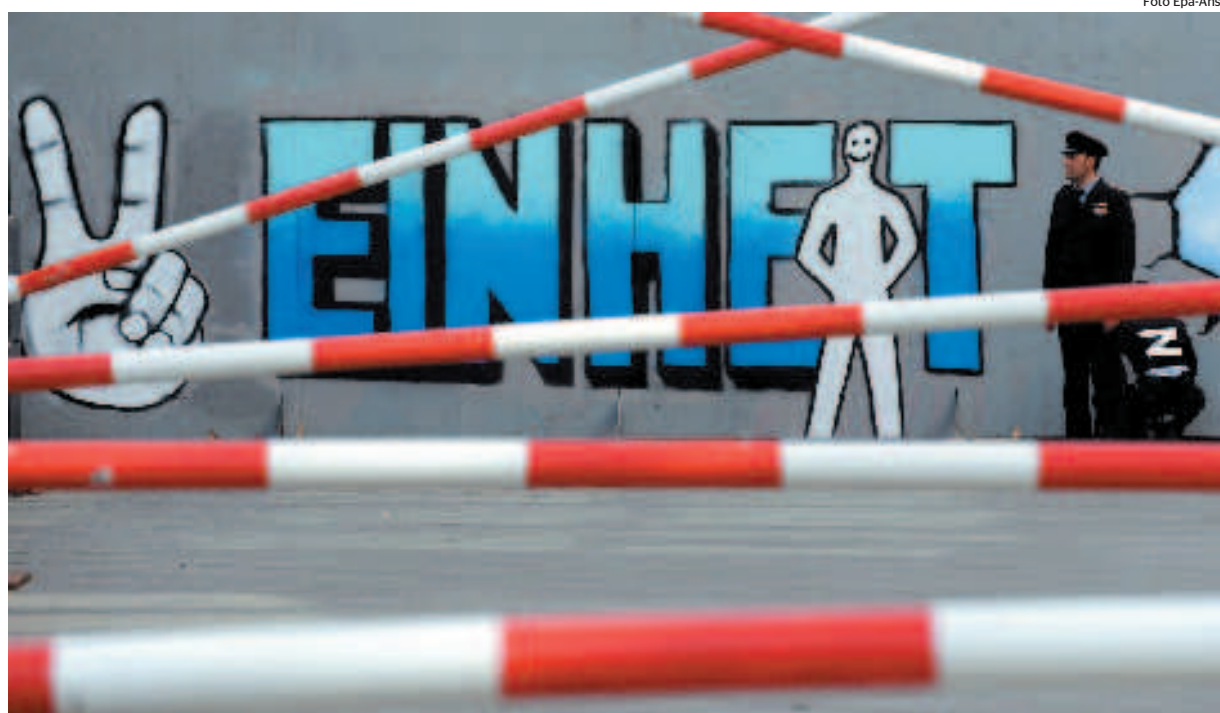


Foto Epa-Ansa

Berlino, festa di riunificazione con marionette giganti

BERLINO ■ Spettacolare festa a Berlino per l'anniversario della riunificazione tedesca: gigantesche marionette di legno e acciaio (del Royal Deluxe, compagnia di teatro francese) che s'incontrano davanti alla Porta di Brandebur-

go. Ricordo della rivoluzione pacifica che nel 1989 ha portato alla caduta del Muro di Berlino, e l'anno successivo alla riunificazione della Germania. La cancelliera Merkel ha invitato i tedeschi ad avere il "coraggio" di allora.

«Il popolo irlandese ha parlato con voce chiara e sonora», ha detto Cowen, aggiungendo che «questo è un bel giorno per l'Irlanda e per l'Europa». Da Bruxelles gli ha risposto il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, con un cordiale; «Grazie Irlanda».

KLAUS E KACZYNSKI

Sia Barroso che altri dirigenti della Ue si sono poi affrettati a indirizzare l'attenzione generale su ciò che potrà accadere presto a Varsavia e Praga. Dopo il referendum nell'Eire, Polonia e Repubblica Ceca restano da soli fra i 27 a non avere ancora ratificato il trattato. Ma i capi di Stato dei due Paesi, Lech Kaczyński e Vaclav Klaus, avevano lasciato capire che si sarebbero rassegnati alla firma, nonostante il loro radicato euroscetticismo, qualora i cittadini irlandesi

avessero votato Sì.

Kaczyński era stato piuttosto esplicito. Klaus si era tenuto nel vago sino a ieri, quando ha indirettamente preannunciato la ratifica, rispondendo a una domanda sull'eventualità che una vittoria eletto-

Effetto positivo

Il voto in Eire spinge verso la ratifica anche Praga e Varsavia

rale dei tory in Inghilterra nel maggio 2010 apra le porte ad un referendum sul trattato di Lisbona in quel Paese.

Il leader dei conservatori britannici Cameron ha affermato infatti recentemente che si rimetterebbe alla volontà dei propri concittadini, qua-

lora uno almeno degli altri Paesi membri della Ue a quella data non abbia ancora ratificato il trattato di Lisbona. Ma per Klaus «i britannici avrebbero dovuto muoversi prima, senza aspettare la mia decisione».

BASI ISTITUZIONALI

Il trattato di Lisbona modifica i precedenti trattati che fissano le basi istituzionali dell'Unione europea. Prevede tra l'altro che sia creata la figura del Presidente del consiglio europeo, con mandato di 2 anni e mezzo, rinnovabile. Le cariche di commissario agli Esteri e di Alto rappresentante per la politica estera e di difesa verrebbero unificate. I poteri del Parlamento europeo sarebbero rafforzati con facoltà di decidere in materia di giustizia, immigrazione, trattati internazionali e bilancio. ❖

Intervista a Emma Bonino

«Ora pensiamo in grande. Alla difesa e alla politica estera...»

La vicepresidente del Senato: l'Europa non si limiti ad essere una Svizzera un po' più ampia. Ma trovi l'unione politica

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

A colloquio con la vicepresidente del Senato Emma Bonino, ministra per le politiche europee nel governo Prodi.

Quali effetti provocherà il voto irlandese sul processo di integrazione europea?

«Pur non essendo superentusiasta dei contenuti del trattato, il sì irlandese è importante. Potrebbero ora, spero, venire meno i veti ceco e polacco. Ma soprattutto l'approvazione toglie un alibi all'inerzia della politica europea. Ora dobbiamo affrontare alcune questioni di fondo, la risposta alle quali indicherà se l'Europa vuole essere qualcosa di più di una grande Svizzera».

Vale a dire?

«La Ue può ridursi ad una zona di relativa prosperità comune, ma tenendosi fuori dalle grandi scelte a livello internazionale. In questo diventerebbe simile ad una maxi-Svizzera. Temo sia quella la direzione che molti vorrebbero prendere. Invece è il momento di puntare ad una politica estera comune, un servizio diplomatico integrato, una difesa europea. Globalmente i 27 spendono 200 milioni di dollari l'anno per gli eserciti nazionali. È un budget enorme, ma essendo frammentato in tanti pezzetti, le missioni di peacekeeping cui partecipiamo risultano meno efficaci di quello che sarebbe se avessimo un'unica struttura militare sovranazionale».

Nel 2008 in un altro referendum sullo stesso tema in Irlanda vinsero i no. Nelle elezioni europee in giugno gli euroscettici hanno guadagnato consensi. Il voto di venerdì è in controtendenza. Sta cambiando il vento? Sta cambiando il vento?

«Credo che gli irlandesi, travolti dal-

la crisi economica, abbiano compreso che in un mondo globalizzato, soprattutto nei momenti difficili, è meglio stare in un agglomerato regionale anziché andare da soli chissà dove».

La bocciatura della Costituzione europea, la lentezza delle adesioni al trattato di Lisbona, hanno generato l'idea dell'Europa a due velocità: chi vuole avanzare più rapidamente verso l'integrazione lo fa senza aspettare gli altri. È la strada giusta?

«Certamente con il metodo delle decisioni unanimi, ora che siamo 27, non si va lontano. L'Europa è

BARROSO: KLAUS FIRMERÀ

«Penso che alla fine il presidente ceco Vaclav Klaus firmerà il Trattato di Lisbona, dice il presidente della Commissione Ue José Manuel Durao Barroso.

già di fatto a due velocità. Non esiste forse un triumvirato franco-anglo-tedesco i cui membri sono legati da un meccanismo di consultazione rafforzata e firmano assieme documenti sull'Afghanistan o sul G-20? È una super-Europa non codificata, una realtà opaca, di cui però si vedono gli effetti. Ma la doppia velocità esiste anche di diritto e non solo di fatto, rispetto all'euro, visto che solo una parte dei 27 condivide una moneta comune. In futuro potrebbe accadere lo stesso circa l'adesione a una politica estera o di difesa comuni. Importante è però non perdere di vista il traguardo finale, che per me, federalista e spinelliana, rimane l'unione politica». ❖

Per Barak Obama non è che una piccola umiliazione olimpica

Continuiamo a dargli fiducia. Ha lanciato temi di grande valore dalla riforma sanitaria alla lotta alla crisi, dal multilateralismo al ridimensionamento dell'intervento in Afghanistan

Il commento

LUIGI BONANATE

UNIVERSITÀ DI TORINO

Proprio non si capisce chi gliel'abbia fatta fare, a Obama, di impegnarsi in una questione così poco decisiva per l'immagine statunitense nel mondo e invece immensamente significativa per il Brasile di Lula: vincere la corsa alla sede olimpica contro gli Usa era la vittoria di Davide contro Golia, e tutto il mondo l'avrebbe applaudita; perdere la corsa contro il Brasile è invece una piccola umiliazione di cui tutto il mondo finisce per sorridere maliziosamente. E siccome Obama è tutt'altro che stupido, è difficile raffrenare un piccolo dubbio: che il neo-Presidente sia stato tirato contro voglia in un'iniziativa voluta da chi, avendo l'anno scorso investito nella vittoria di Obama, ora voleva portarsene a casa un dividendo.

Non ci sarebbe nulla di scandaloso nel constatare che il blocco di potere di Obama sia costruito su accordi o condizioni che in qualsiasi governo si realizzano: in politica i compromessi non sono sempre (e forse mai) indecenti. Il problema è piuttosto un altro, e cioè se la serie di vincoli o di resistenze che Obama sta incontrando siano il puro e semplice frutto dell'affastellarsi dei problemi di un mondo che per un decennio era stato abbandonato a se stesso, cosicché rimetterlo in sesto è tutt'altro che semplice o immediato, o se invece sia Obama stesso ad aver perso la bussola (o a essersela lasciata sottrarre).

In altri termini, Obama sta commettendo qualche errore o qualcuno lo sta abbandonando? Sui due grandiosi tavoli della politica internazionale e di quella interna Obama ha lanciato capitali ideali di immenso valore. Sul primo tavolo: ribaltamento dall'unilateralismo egoista e altezzoso di Bush verso un multilateralismo fatto di comprensione reciproca e di intese globali; ridimensio-

namento dell'intervento in Afghanistan e progressivo sganciamento sia di lì sia dall'Iraq; abbandono di una politica criminale fondata su abusi polizieschi e violenze private (Guan-tanamo, i reati della Cia). Sul secondo tavolo: rimessa sotto controllo di una finanza sbrigliata e globalizzata; salvataggio dell'industria automobilistica; riforma sanitaria. E tutto ciò, per quanto riguarda le intenzioni americane; ma poi ci sono le sfide esterne: c'è la ripetuta sfida di Ahmadinejad, c'è la questione energetica allargata (che coinvolge tutto il mondo), c'è il rapporto non sempre facilissimo con la Russia.

Insomma: nulla di drammatico e di irreparabile, ma un bel po' di problemi. L'agenda di Obama è più complessa che quella schematica e rozza del suo predecessore. La posta in gioco è molto più alta perché le idee di Obama sono migliori di quelle di Bush, e dal mondo che egli immagina discenderebbe una società migliore: perché non dargli ancora credito? ❖

POLONIA

Muore l'ultimo leader della rivolta nel ghetto di Varsavia

■ Marek Edeleman, ultimo sopravvissuto tra i leader della rivolta del ghetto di Varsavia, è morto all'età di 90 anni nella sua casa nella capitale polacca. Aveva 23 anni quando diventò uno dei comandanti della rivolta che scoppiò nel 1943, dopo che i nazisti decisero di deportare nei lager tutti gli abitanti del ghetto. I rivoltosi riuscirono a resistere per tre settimane. Edeleman, che poi partecipò alla resistenza polacca contro i nazisti, fu l'unico dei leader a sopravvivere alla seconda guerra mondiale. Diventato chirurgo, Edeleman ha continuato a partecipare alla vita politica polacca. Fu fra i dissidenti contro il regime comunista e partecipò, come esponente di Solidarnosc, ai colloqui della tavola rotonda che portarono la Polonia alla democrazia. Fu insignito della massima onorificenza polacca, l'Ordine dell'aquila bianca.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A FERRARA
udegiovannangeli@unita.it

Il suo nome è Sergio González Rodríguez. È nato a Città del Messico. Ed è uno scrittore e giornalista (dal 1993 columnist del quotidiano messicano *Reforma*) da sempre in trincea. Per il suo giornalismo d'inchiesta, per aver sfidato le gang del narcotraffico, per aver denunciato la complicità della polizia messicana e le connivenze del potere politico. In Italia, Sergio González Rodríguez è noto per il suo libro «*Ossa nel deserto*» (Adelphi 2008), romanzo sul narcotraffico, la violenza e gli omicidi seriali alla frontiera tra Messico e Stati Uniti. Nel libro, González Rodríguez ricostruisce e denuncia, con grande forza e spietata precisione, il fenomeno del femminicidio a Ciudad Juárez (nord del Messico-confine con gli Stati Uniti). Lì dal 1993 ad oggi più di mille donne giovani e giovanissime, alcune addirittura bambine, sono sparite e più di 400 sono state ritrovate cadavere, spesso orrendamente mutilate e seviziate, nel deserto che circonda la città o nelle povere bidonville periferiche di Ciudad Juárez, ai confini con El Paso (Texas), nota per il grande potere dei cartelli del narcotraffico e per la presenza invasiva dell'industria maquiladora, fabbriche straniere di assemblaggio che sfruttano il basso costo della manodopera messicana, soprattutto femminile. *L'Unità* ha incontrato Sergio González Rodríguez a Ferrara, nell'ambito del festival di Internazionale.

La frontiera è il filo conduttore del suo lavoro di giornalista e scrittore. Come descrivere la frontiera tra Messico e Usa?

«È la frontiera maledetta. La frontiera del dolore, della sopraffazione, dei traffici di esseri umani e del contrabbando di armi. La frontiera del meticcio, dove è ancora forte l'influenza della cultura preispanica. Dove c'è povertà e disuguaglianza, dove è fortissima la religione cattolica. Questa realtà si trova di fronte ad una società, quella americana, iper sviluppata, e alla super potenza mondiale. La zona intermedia tra i due Paesi è segnata, insanguinata, dai conflitti. Una conflittualità alimentata e moltiplicata dal narcotraffico; che a sua volta vive e si alimenta col traffico di esseri umani, col riciclaggio del denaro sporco... In questa area frontaliere si scontrano la civiltà e la barbarie. Dall'11 settembre 2001, gli Stati Uniti considerano la frontiera con il Messico un'area ad altissimo rischio per la pro-

pria sicurezza...».

Con quali conseguenze?

«Ha marcato ancor più nettamente l'asimmetria, economica, culturale, sociale, di vita, tra le due realtà di qua e di là della frontiera. Quella tra gli Usa e Messico è una frontiera flessibile, "porosa", dove impera il traffico di droga e il contrabbando di armi. A cui si aggiunge il traffico di persone che cercano lavoro negli Stati Uniti. Dopo l'11 settembre è diventata ancor di più la frontiera del dolore, della sopraffazione del più forte sul più debole. La frontiera dell'ingiustizia e della connivenza...».

Perché gli Usa considerano la frontiera col Messico solo in termini di sicurezza e non anche come frontiera di dialogo con l'altra America?

«Penso che dipenda dal fatto che hanno assegnato al Messico il ruolo di fornire manodopera, di consumare prodotti statunitensi, di immenso mercato delle armi. La frontiera Usa-Messico ha dodicimila punti di vendita di armi di grosso calibro. Secondo stime internazionali, in Messico circolano tra 15-18 milioni di armi in mano alle organizzazioni criminali. Le armi catturate dalla polizia messicana non superano le 18mila... L'industria delle armi, un potere planetario, ha qui un enorme mercato. Inoltre, il Messico è passato dall'essere Paese di transito della droga a Paese tra i principali consumatori di droghe pesanti».

Lei ha raccontato il coraggio dei giornalisti messicani che hanno pagato con la vita le loro denunce. Cosa significa essere giornalista libero nella frontiera della morte?

«È drammatico dover testimoniare che il Messico è tra i Paesi più pericolosi per chi fa il giornalista. Soprattutto il giornalismo d'inchiesta contro il crimine organizzato. Negli ultimi anni, abbiamo più di 50 giornalisti assassinati o fatti scomparire, "desaparecidos". Il crimine organizzato incrementa le sue minacce...».

E il governo messicano?

«Il governo, ma più in generale il potere politico, chiede ai media di autocensurarsi. Come se non bastasse, i mezzi di comunicazione sono sottoposti alle pressioni coercitive del potere economico, delle grandi imprese. Quando vengono pubblicate notizie che non aggradano, scatta la minaccia di ritirare la pubblicità... In questo il Messico sta facendo lezione anche a voi in Italia...».

Come si resiste a tutto questo?

«Il Messico non ha futuro nella condizione attuale. Noi messicani avremo un futuro solo se saremo capaci di ribellarci allo sfruttamento e all'illegalità».

L'ultima domanda ci riporta al suo libro-inchiesta "Ossa nel deserto". Per questa sua indagine lei è sfuggito a



Il muro che divide Messico e Usa. Le croci sono apposte da attivisti dei diritti umani

Intervista a Sergio González Rodríguez

«Dietro il muro le vite perdute delle seviziate dai narcos»

Scrittore e giornalista, ha denunciato il femminicidio di Ciudad Juárez. In Messico più di 50 giornalisti sono desaparecidos

La frontiera del dolore

Povere e giovanissime le vittime che scompaiono nel deserto. Ignobile e potentissimo il sistema che garantisce l'impunità

Al festival di Ferrara

I rischi di un giornalismo libero e coraggioso contro un sistema criminale che vende armi e droga, traffica esseri umani...

più di un attentato. Nel libro svela un ignobile legame...

«Ignobile, sì, è la parola giusta. Il legame tra narcotrafficanti, politici, magistrati, polizia e militari, anche ad alto livello, che garantisce impunità ai colpevoli. E chi cerca di fare luce viene eliminato. Una realtà in cui, a volte, troppe, i testimoni diventano i capri espiatori: vengono accusati e sotto tortura costretti a confessare di essere loro gli assassini. Le vittime sono ragazze giovani, ragazze povere che per guadagnarsi da vivere si sfiniscono nelle maquillas. Ragazze che non hanno alcun potere. A volte vengono ritrovati anche corpi di bambine. Moltissimi, quasi la totalità di questi delitti, restano impuniti. Volutamente impuniti. Ho scritto questo libro per loro. Per ridare onore, dignità, storia ai loro corpi ritrovati nel deserto, torturati, mutilati, abusati. Vede, spesso mi domandano se non ho paura a raccontare cose così dure, cos' tormentate. L'unica risposta che mi è possibile è questa: è il coraggio con cui la vittima affronta, nel momento estremo, una morte indegna, a liberarci dalla paura». ❖

Sumatra, sono quattromila i sepolti dal terremoto

Dalle macerie un sms di aiuto

Tre o quattromila persone sono disperse sotto le macerie, a Sumatra. Gli aiuti vanno a rilento ma alcuni sono vivi. Un uomo sepolto sotto la sua casa ha mandato un sms, otto persone hanno dato segni di vita sotto un albergo.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Il coordinatore dell'Onu, El-Mostafa Benlamlah, è sicuro: «Stimiamo che da 3.000 a 4.000 persone siano ancora intrappolate sotto le macerie». Vivi e morti. Si usano i cani e gli infrarossi, e a Padang, la città più colpita, un uomo ha inviato da sotto le macerie della sua casa, dove è intrappolato insieme alla moglie, un sms a suo padre a Giacarta, a 900 chilometri di distanza. In un albergo, l'Ambacang Hotel, le squadre di soccorso hanno trovato otto persone ancora vive sotto le rovine e stanno cercando di costruire un tunnel.

CON LE ZAPPE DI LEGNO

Il conteggio ufficiale delle vittime resta a 777, quello presunto a 1100. Ma il numero dei dispersi è enorme. «Possiamo pensare che sono morti ha detto il vicepresidente Jusuf Kalla in un filmato trasmesso da Metro Tv - Ora dobbiamo prepararci ai funerali». I soccorritori, pochi e male equipaggiati, stanno perdendo la corsa contro il tempo. A rilento affluiscono gli aiuti internazionali. Man mano che le squadre di soccorso riescono ad avventurarsi fuori Padang, fanno scoperte agghiaccianti. Tre villaggi abitati da oltre 600 persone sono cancellati, sepolti dal fango. Secondo media locali si tratta delle località di Pulau Aiya (dove manca-

no all'appello 400 persone che stavano partecipando ad una festa di matrimonio), Lubuk Lawe e Jumena. Di un altro villaggio, Pulau Aik, un dirigente del ministero della salute ha detto: «Sembra che tutte le case siano stati inghiottite dalla terra».

IL RISCHIO EPIDEMIE

A fare paura, tre giorni dopo la scossa di magnitudo 7,6 Richter che ha colpito la città portuale di Padang ed il suo entroterra, è anche il rischio di epidemie. Nel caldo equatoriale e sotto la pioggia, i soccorritori continuano a scavare, spesso aiutandosi con semplici zappe di legno, nella speranza di riuscire a salvare le persone intrappolate sotto gli edifici crollati. Ma ai rari momenti di gioia per aver estratto vive alcune studentesse a Padang, si alterna la disperazione per le voci dei sepolti vivi che si riducono al silenzio.

Nelle strade comincia a farsi sentire l'odore della decomposizione. Mancano anche le tende in cui ripararsi. Secondo quel che riporta il sito indonesiano detik.com, a Tobo Olo, uno dei tanti villaggi che solo ora vengono raggiunti, i sopravvissuti in questi tre giorni non hanno altro riparo che le macerie. Le stesse in cui erano intrappolati i loro cari. E lo sconforto comincia a trapelare anche nelle parole delle autorità.

IL TIFONE RISPARMIA MANILA

Intanto sulle Filippine si scatena un nuovo tifone, il più forte dal 2006. Ma rispetto a quello della settimana scorsa (che provocò circa 300 morti), questo ha risparmiato la capitale e si è scatenato sulla quasi disabitata provincia nordoccidentale di Cagayan: enormi danni materiali, ma solo quattro vittime. ❖

Brevi

GRECIA

Oggi elezioni politiche

Dovrebbe soccombere il premier di centrodestra Karamanlis alle elezioni anticipate di oggi. I pronostici assegnano la vittoria al socialista Papandreou, ma non è certo ottenga la maggioranza per poter governare. Terzo candidato, George Karatzaferis, ex bodybuilder e impresario rock, leader del partito popolare ortodosso Laos: politica estera muscolare per Turchia e Macedonia, e per gli immigrati.

SOMALIA

Liberati tre volontari

Rapiti nel luglio scorso in Kenya, e poi trasferiti in Somalia, i volontari di una ong francese sono stati liberati dal gruppo integralista Hisbul Islam.

BIRMANIA

Suu Kyi incontra la giunta

Un inviato della giunta birmana ha avuto un lungo colloquio con Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari. Un'iniziativa che ha riaperto le speranze di dialogo dopo la condanna della leader. Che lo scorso mese aveva scritto al capo della giunta militare, Than Shwe, offrendosi di incontrare gli ambasciatori occidentali per discutere del sollevamento delle sanzioni economiche imposte contro il Myanmar.

IRAN

El Baradei a Teheran

Mohammed el Baradei, direttore dell'Agenzia per l'energia atomica, è da ieri a Teheran per organizzare un programma di ispezioni sul programma nucleare iraniano, dopo l'incontro di Ginevra fra l'Iran e i Paesi del 5+1.



PISA BOOK FESTIVAL 2009

9-10-11 OTTOBRE 2009

orario 10,00 - 20,00 / INGRESSO GRATUITO



www.pisabookfestival.com

200 espositori
100 eventi e incontri
tutte le novità editoriali
workshop e seminari
spazio bambini

Belgio paese ospite
spazio mostre
area fumetti
business centre
zona cook-book

AUTUNNO ITALIANO/6

Parma e dintorni - La crisi nella ricca provincia

La brutta sorpresa di perdere il posto nell'Eldorado d'Italia

Nella food valley, tra i colossi Barilla e Parmalat si sentono i segni di una crisi che investe le piccole e medie aziende, con problemi di soldi e di riorganizzazione. Le mense della Caritas sono piene di ex garantiti, mentre i primi a pagare sono interinali, precari e le lavoratrici "stagionali" dei panettoni



L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PARMA
rgianola@unita.it

La strada dello struscio è via Cavour. Bar per l'happy hour, vetrine alla moda, il signor Parmacotto s'è comprato lo storico ristorante delle Sorrelle Picchi (la polemica vola alta in città sul valore della cucina...), una proliferazione di negozi di inquietante lingerie. Ma finita la curiosità, arrivati nella piazza del comune, anche l'opulenta Parma mostra un volto oggi familiare in tutt'Italia, quello della crisi, di lavoratori che perdono il posto, di famiglie che non ce la fanno. Tocca alle operaie della Battistero, azienda dolciaria, presidiare il consiglio comunale e scuotere la serenità cittadina. Sono lavoratrici "stagionali": per mettere assieme uno stipendio che copra tutto l'anno o quasi devono avere due o tre contratti di lavoro.

La signora Anna Maria, scatola di cartone da panettone in mano, illumina la situazione: «Vengo dalla bassa Italia, provincia di Campobasso. Noi stagionali siamo le ultime ruote del carro, prendiamo i lavori che gli altri non fanno. Siamo quasi tutte donne, perchè per un verso o per l'altro non siamo mai riuscite a entrare stabilmente in qualche azienda. C'è chi prima ha messo su famiglia e poi ha cercato lavoro, c'è chi ha iniziato tardi, ci prendiamo quello che rimane. Per dodici anni ho sempre lavorato come stagionale alla Nestlé e alla Battistero. Ora sono guai: se salta la stagione dei panettoni qui non tiriamo avanti. Parma è una città cara, mio mari-

to prende 700 euro di pensione. Non ce la facciamo».

Sono circa 250 le lavoratrici che rischiano di non avere il lavoro in questa Battistero che è un'azienda con un bel marchio. Giovanna, la delegata, fa la stagionale da 15 anni: «Noi siamo l'eccellenza della flessibilità, i padroni ci chiamano quando hanno bisogno e ci cacciano quando vogliono. Le aziende della zona vivono sul lavoro stagionale». Paolo Maraglione, da 30 anni in fabbrica, dice che oggi «il problema sono i soldi, i padroni non hanno fatto l'aumento di capitale di 5 milioni di euro e le banche non vogliono anticipare i quattrini, così non possiamo comprare le materie prime, uova, farina, canditi. Ma noi abbiamo ordini per 11 milioni di pezzi, circa 23 milioni di euro». Interessante è scoprire l'identità del proprietario: è Gianni Varasi, ex industriale delle vernici, nella seconda metà anni Ottanta fu per qualche tempo il padrone della Montedison. Adesso lo ritrovano tra panettoni e colombe. L'Italia non finisce mai di stupire.

Il caso delle "stagionali" è il paradigma di una situazione economica e sociale che caratterizza questo autunno. Le difficoltà si sentono anche in questo Eldorado italiano, la crisi morde la ceramica di Modena, la metalmeccanica di Reggio Emilia, sorprende le multinazionali attorno a Parma come l'americana Spx che vuole chiudere la produzione. C'è il problema dell'industria del vetro e dei Bormioli. La Nestlé qui fa i gelati, ma ha tagliato linee e ritmi: vuole portare la Coppa del Nonno in Polonia dove l'operaio costa 4 euro all'ora. Mancano i soldi alle Terme di Salsomaggiore che dà lavoro a 450 dipendenti diretti e 4500 dell'indotto turistico. Anche la Faram (arredi per ufficio) è rimasta senza liquidità e i dipendenti rischiano il posto.

Navigano bene, invece, i colossi della food valley come Barilla e Parmalat (Calisto Tanzi, condannato a dieci anni per lo storico crac, vive nella sua bella villa vicino Collecchio e vuole lanciare un'azienda di merendine...), perchè, dicono gli economisti, l'agroalimentare è anticiclico: anche se c'è la recessione la gente, comunque, deve mangiare.

Paolo Bertolotti è il segretario della Camera del lavoro, viene da Caviago dove ancora conservano la statua di Lenin. Ecco la sua analisi: «Abbiamo perso finora 4000 posti di lavoro, l'80% di questi sono in-

La radiografia

Se l'occupazione inizia a perdere colpi

4220

Questo è il numero di posti di lavoro persi in provincia di Parma tra l'ottobre 2008 e il giugno 2009

83,4%

È la percentuale dei lavoratori a tempo determinato sul totale di chi ha perso il posto

46.696

È il numero delle imprese attive in provincia di Parma, secondo le statistiche del 2008.

I lavoratori del Regio chiedono «sobrietà»

I lavoratori del Teatro Regio chiedono al presidente della Fondazione, il sindaco Vignali, di contenere gli sprechi. «Non sarebbe meglio, per il Festival Verdi, recuperare uno stile di sobrietà e di rispetto per il momento di crisi del Paese e del territorio? Ad esempio, le cene dopoteatro, non rispondono ad alcuna logica artistica, ma solo alla rappresentazione autocelebrativa per i soliti noti».

GELATI

Nestlé

La multinazionale svizzera vorrebbe trasferire la produzione di gelati da Parma in Polonia, per tagliare i costi

“ Noi stagionali siamo l'eccellenza della flessibilità. L'azienda ci prende quando ha bisogno e ci caccia quando vuole



Parma. Multinazionali come la Spx fanno profitti ma vogliono andarsene

terinali, contratti a termine scomparsi da un giorno all'altro. Le aziende hanno cacciato prima i più deboli, adesso ci sono vertenze in imprese più strutturate, come le multinazionali che pensano di spostare produzioni altrove. La cosa più preoccupante, in prospettiva, è che chi perde il posto non passa in un'altra azienda come avveniva in passato, non si creano nuove occasioni di occupazione. Nuovi investimenti non se ne vedono, le piccole aziende hanno problemi con le banche. Anche le imprese che vanno bene non assumono più, troppe incertezze, casomai ti chiedono lo straordinario per brevi periodi. Qui naturalmente non c'è l'emergenza sociale di altre zone del Paese, tuttavia assistiamo a fenomeni non usuali per quest'area».

E la città, la politica? Difficile trovare un disegno organico e coerente. La destra governa la città, ma sulla crisi balbetta, ha lanciato un corso anti-stress per chi rischia il posto. La politica e gli industriali, il vero

centro di potere, non vogliono che la serenità venga turbata. Meglio occuparsi di affari, e poi ci sono sempre Verdi e il culatello per consolarsi.

Aggiunge Bertoletti: «Parma vive ancora nel mito di Maria Luigia, il sogno del Ducato. È una città abituata a mettere i problemi sotto il tappeto, così non si vedono. Ma le mense

Multinazionali La Spx va benissimo, ma dall'America vogliono tagliare

della Caritas sono piene, ci sono poveracci che dormono sotto la Pilotta. E il pestaggio del giovane ai giardini pubblici da parte dei vigili urbani testimonia di una brutta aria politica. Il sindaco Pietro Vignali ha imbarcato An, mentre il suo predecessore Ubaldi aveva sempre rifiutato: «Con me i fascisti mai» diceva. Qui si discute sul progetto di metropolitana che è una cosa assurda in una cit-

tà che in venti minuti l'attraversi tutta. Se non si fa, come pare, troveranno qualche progetto alternativo per consegnare qualche ricco appalto ai costruttori come Pizzarotti. Qui comanda l'Unione industriali, col suo giornale la Gazzetta di Parma che si occupa di buche e di sagre... ci vorrebbe qualche personaggio coraggioso, in politica e nell'industria».

In provincia si muove bene il presidente Vincenzo Bernazzoli (centrosinistra), che ha un buon rapporto con il mondo delle imprese. Gli industriali sono sempre i soliti, la nomenclatura sta tra l'Unione e il consiglio della Gazzetta di Parma, il personaggio emergente era Matteo Cambi, inventore del marchio Guru, ma l'hanno messo in galera e ora frequenta la comunità Betania.

I lavoratori chiedono alle imprese un po' di responsabilità in questa fase delicata. Prendiamo il caso della Spx: azienda americana, centro di ricerca e di produzione per sistemi diagnostici per auto, 147 dipendenti, sempre in utile. «Da un giorno all'altro - racconta Antonio Mori-

ni, 38 anni, delegato - ci hanno comunicato la chiusura della produzione con 40-50 esuberanti e il trasferimento dell'attività in Germania. Ma qui le cose vanno bene, non c'è ragione per buttar fuori le persone. In azienda c'è una professionalità elevata, l'integrità della fabbrica è importante: se si lascia solo la ricerca rischiamo di chiudere nel breve periodo». La Spx è un bel caso: evidenzia come la crisi possa essere presa a pretesto dalle multinazionali per riorganizzare le attività, rinunciando anche a quelle che fanno profitti. Fabio Garavina, giovane sindacalista, commenta: «Se dall'altra parte dell'Atlantico hanno deciso che Parma deve essere tagliata hai voglia a far capire al padrone americano che non ha senso chiudere, è difficile persino farsi sentire». Davanti allo stabilimento della Spx presidiato dai lavoratori si è presentato Antonio Di Pietro, insieme all'ex Fiom Maurizio Zipponi, con le bandiere dell'Italia dei valori: l'ex pm ha lasciato 500 euro per sostenere la lotta»

AUTUNNO ITALIANO/6



Alimentare. Uno dei grandi settori dell'industria italiana

Intervista a Vasco Errani

Coesione sociale, ecologia, ricerca così salviamo lavoro e imprese

Il presidente dell'Emilia Romagna Difendere il tessuto produttivo e occupazionale, investire, aiutare i più deboli. Per superare insieme la crisi ed essere pronti per nuove sfide

RINALDO GIANOLA

BOLOGNA
rgianola@unita.it

L'Emilia Romagna è un potenza economica. Oggi è una specie di piattaforma industriale votata all'export. Ma la crisi si fa sentire e sarebbe stupido, soprattutto sul fronte politico, negare le difficoltà di una congiuntura preoccupante. Il presidente della Regione Vasco Errani sintetizza bene il senso di responsabilità e il pragmatismo di tanti amministratori. «Nessun catastrofismo, ma siamo consapevoli che ci attendono tempi difficili soprattutto per l'occupazione e per l'erogazione del credito alle imprese. I prossimi mesi saranno delicati e dobbiamo mantenere elevata

l'attenzione».

Presidente Errani, come si manifesta la crisi nella sua regione?

«Noi viviamo di export, l'Emilia Romagna ha scalato le classifiche negli ultimi anni. Il tessuto produttivo è votato a conquistare mercati esteri. Ora la crisi si presenta come una forte caduta della domanda che mette in discussione gli assetti produttivi e occupazionali, ma abbiamo reagito e le risposte si vedono».

Qual è il vostro piano anti-crisi?

«Abbiamo fatto tre cose. La prima è stato un patto tra tutte le forze economiche e sociali per attraversare la crisi senza penalizzare la base produttiva e occupazionale, è stato un passo importante per la gestione degli ammortizzatori sociali in deroga ai quali abbiamo destinato 520 milioni di euro in due anni. La salvaguardia del

lavoro e della base produttiva è la nostra linea di azione che avevamo avviato con il caso Iris ceramica: quando l'azienda aveva annunciato la chiusura noi avevamo risposto che questa non poteva essere la strada per risolvere i problemi. Si lavora insieme, ognuno per la sua competenza e responsabilità, per salvare le imprese e il lavoro. Il patto tra

Gli investimenti

Con le nostre scelte sulla formazione cerchiamo di evitare i disastri prodotti dalla riforma Gelmini

le forze sociali ha consentito di evitare almeno 40mila licenziamenti».

E gli altri interventi?

«Il secondo investimento significativo è stato fatto sui consorzi fidi e cooperative di garanzia per non lasciare le piccole imprese e gli artigiani soli davanti al problema del credito. Su questo problema a livello nazionale non si danno risposte, ed è grave. Il terzo intervento è stato un aiuto importante per chi vive situazioni di disagio. Così abbiamo tolto il ticket sulla specialistica a chi è in cassa integrazione, abbiamo dato una mano sulle rette per gli asili e i servizi. Inoltre abbiamo messo in campo una strategia di medio periodo, con investimenti per 1,5 miliardi da qui al 2013, in ricerca e innovazione, con la creazione di tecnopoli (con privati e università), nella formazione e nel sapere. Sono progetti finalizzati anche a evitare il disastro previsto dalla riforma Gelmini, che va denunciato senza incertezze. Abbiamo poi varato un piano energetico e per le fonti rinnovabili, in particolare sul fotovoltaico, e avviato investimenti di 400 milioni per il ferro».

Sembra un programma di governo, magari per il pd...

«Questo è il programma di governo del centrosinistra in Emilia Romagna. Dobbiamo superare la crisi e uscire più forti, senza lasciare indietro nessuno. Il primo obiettivo per tutti noi è difendere la coesione sociale, un valore che non si autoriproduce. Dobbiamo innovare e cambiare l'assetto produttivo e territoriale, tenendo sempre presente il valore delle comunità, la necessità di contrastare la cultura della paura con quella della sicurezza e dell'inclusione». ♦

Identikit

Il presidente si prepara al terzo mandato



Vasco Errani (Ravenna 1955) è presidente della Regione Emilia Romagna dal 2000. Si prepara alle elezioni 2010 per il terzo mandato. Presiede la Conferenza delle Regioni

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli

€5

in più rispetto al prezzo del quotidiano



DVD VIDEO

Enrico BERLINGUER

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.



di Giovanni Minoli

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**

→ **Parma ha inviato** 45mila brochure per informare le famiglie su nuove misure

→ **A Imola** molte aziende scoprono solo ora i moduli per la cig: un colpo al nord opulento

Tra buoni spesa e family card La guerra alla crisi dei Comuni

Ci hanno messo tanta fatica e molti soldi. Le amministrazioni locali nel primo anno di crisi hanno fronteggiato l'emergenza, cercando risposte efficaci e immediate per le famiglie in difficoltà.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Parma si vanta di essere stata la prima a muoversi. Già in gennaio ha messo sul piatto un «tesoro» da un milione di euro. «Certo, con l'aiuto di Cariparma (che ha reso disponibile il 50%, ndr) - ammettono al Comune - altrimenti non ce l'avremmo fatta». È quella la dote del pacchetto anticrisi del comune emiliano, che pensa a giovani coppie, famiglie monoparentali, lavoratori in cig e pensionati. Da allora a oggi è stata una corsa senza tempo in tutti i municipi: lunghe notti, riunioni-fiume. Tutte dedicate a ritagliare risorse nei bilanci comunali per fronteggiare la valanga disoccupazione portata dalla crisi. E molte azioni si sono concentrate proprio nell'opu-

A Bergamo

Con un'intesa con le coop si ricollocano gli ultra 55enni

lemto nord-est: cittadine dove di cassintegrato non avevano mai sentito parlare. L'emergenza ha fatto scoprire nuove necessità, ma ha anche aguzzato l'ingegno degli amministratori.

FAMIGLIE E DISOCCUPATI

Molti di loro si sono ritrovati due giorni fa all'Assemblea di legautonomie di Viareggio, dove è circolato un fitto dossier sulle misure locali per il sostegno dei «nuovi poveri». A Bergamo si è pensato agli ultra 55enni che restano a casa: un accordo con le cooperative ga-



Foto di Stefano Montesi

Un uomo chiede l'elemosina in via Bissolati

rantirà un nuovo inserimento lavorativo, per arrivare all'agognata pensione, per due giunte di centro-destra (Parma e Bergamo) che si muovono, ce ne sono altrettante di centrosinistra impegnate sullo stesso fronte. Gli interventi sono assolutamente bipartisan, perché l'emergenza non ha colore politico. Bologna la rossa pensa a sconti sui servizi comunali (scuola, mense e asili) da offrire a chi ha perso il lavoro senza avere un ammortizzatore. Inoltre propone la «family card» con agevolazioni e sconti su beni e servizi per famiglie con più di due figli a carico.

I PRECARI

Il «pacchetto» di Imola coinvolge i 67mila residenti in città e anche il circondario, arrivando a un bacino di circa 110mila persone. «Le misure riguardano le famiglie numerose, i precari e gli stranieri - spiega l'assessore al Bilancio Donatella Mungo - i precari rimasti a casa senza paracadute sono circa 200. Si tratta di persone che finora avevano a vuto contratti flessibili, ma in modo abbastanza continuativo. Potevano arrivare anche a un alto te-

A Bologna

L'amministrazione agevola i nuclei con più di due figli

nore di vita e nel giro di pochi mesi si sono ritrovati a zero». Per loro si è deciso di anticipare l'Isee (cioè la dichiarazione del reddito) a quest'anno, applicando quindi tutte le esenzioni e gli aiuti previsti per i redditi minimi. Anche chi ha il paracadute della cig non può dirsi fuori pericolo. Per molte famiglie il reddito è dimezzato, senza contare che spesso le coppie lavorano nello stesso posto e tutti e due i partner si ritrovano a casa. «Gli sconti sulle tariffe per i servizi comunali - continua Mungo - ci hanno permesso di mantenere un livello buono di offerta.

Altrimenti in molti avrebbero rinunciato all'asilo o alla mensa». In molti casi per Imola è stato uno shock ammettere le difficoltà. «Alcune aziende ci segnalano che i loro impiegati non avevano mai visto prima i moduli per chiedere la cassa integrazione - conclude l'assessore - Quanto ai lavoratori, c'è molto ritengo del dichiararsi in difficoltà. In questa zona la discrezione è molto sentita, non tutti accettano di dichiarare lo scivolamento di status».

Non così a Parma, dove dal Comune segnalano una forte partecipazione e molta curiosità dei cittadi-

RISCALDAMENTO TROPPO CARO

Dal 15 ottobre si accendono i termosifoni e scatta l'allarme prezzi per il gasolio da riscaldamento. Secondo l'Unione petrolifera, l'Italia è al top della classifica europea, con 1,068 euro al litro.

ni. «E non solo - continuano - Anche di altre amministrazioni». Il Comune ha allestito un sito dedicato alle misure anticrisi (<http://anticrisi.comune.parma.it/anticrisi>), ha spedito 85mila brochure informative, ha inviato lettere. Le iniziative si attivano attraverso bandi dedicati a diversi tipi di beneficiari: giovani coppie, famiglie monogenitoriali o anziani. Ciascun bando distribuisce dei voucher per l'accesso a servizi scontati (dal bus alle mense), e ciascun voucher vale 70 euro. Altro strumento sono i buoni spesa (blocchetti da 40 euro con singoli ticket da 2) da consumare nei negozi di vicinato. Poi ci sono gli attestati di reddito da presentare nella grande distribuzione per ottenere degli sconti. Un'altra iniziativa è stata quella di consentire il pagamento rateizzato delle bollette elettriche e del gas, con un'intesa con la ex municipalizzata. Infine, si è creato un fondo di garanzia sugli affitti. ♦

→ **Per gli economisti del Fondo** i guai del paese vanno oltre la crisi
→ **Nell'ultimo decennio** competitività in declino e ristagno dei redditi

L'analisi dell'Fmi: «La crescita bassa è il vero problema dell'Italia»

Dal Fondo monetario internazionale giunge un altro allarme sul sistema paese: «I problemi dell'Italia vanno ben oltre la recessione economica, il potenziale di crescita continua ad essere troppo basso».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La questione non rappresenta una novità, ma il fatto che anche ieri sia stata sottolineata con forza dal Fondo monetario internazionale non è un elemento da trascurare. «I problemi dell'Italia vanno ben oltre questa recessione e dipendono dal basso potenziale di crescita dell'economia». La diagnosi è di Ajai Chopra, vice direttore, appunto, del Dipartimento europeo del Fondo. Una diagnosi naturalmente ben diversa dai proclami del governo che parlano di un'uscita del paese dalla crisi in condizioni addirittura migliori delle altre nazioni europee.

Nel corso della conferenza stampa di presentazione del Rapporto regionale sull'Europa, Chopra ha osservato che «nel corso dell'ultimo decennio l'Italia ha visto declinare la

produttività, ristagnare i redditi e allargarsi ulteriormente il gap di competitività nei confronti degli altri paesi industrializzati». Per questo, secondo l'economista, «bisogna agire con molta più forza per affrontare gli impedimenti strutturali alla crescita che gravano sull'economia italiana».

CONFRONTO PENALIZZANTE

Per quanto riguarda l'Europa, il Rapporto dell'Fmi sottolinea che «la recessione mostra segni di aver toccato il fondo». Ma, aggiunge, la ripresa rimarrà «lenta e fragile». In particolare, le economie avanzate del vecchio continente segneranno mediamente quest'anno un calo del Pil pari al 4% per poi tornare a crescere dello 0,5% nel prossimo. Quanto all'andamento economico dei cosiddetti paesi emergenti, perderanno invece il 6,6% nel corso del 2009 per risalire dell'1,7% nel 2010. Tutto ciò a fronte di un Pil italiano che avrà una dinamica ben peggiore, stimato in calo del 5,1% quest'anno e in aumento soltanto dello 0,2% il prossimo. «L'attività economica europea - rileva l'Fmi - non potrà far conto sulle esportazioni per rilanciarsi. E allo stesso tempo pagherà un pesante dazio alla crescente disoccupazione e alla scarsità di credito». ♦

è un evento
LABUCCIA

LA NOTTE DEI PUBBLIVORI

di Jean Marie Bourisicot

la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

SPECIALE
eco-logie!
20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE

ROMA
auditorium Parco della Musica
17 ottobre dalle 23.00
PREVENDITA www.listicket.it

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre dalle 21.30
PREVENDITA www.ticketone.it

Manifesto per i Beni e le Attività Culturali

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



BOLOGNA MIA CARA

Le tappe della vicenda

Il fatto

Nicoletta Mantovani annuncia per due volte il coinvolgimento di due orchestre che danno forfait (il Comunale di Bologna e Torre del Lago). L'occasione è un concerto commemorativo per il compleanno di Luciano Pavarotti, il 12 ottobre

Il giallo

La vedova assicura che i patti non sono stati rispettati. Ma viene smentita dagli interessati.

L'accusa

Il Comune di Bologna accusa i professori d'orchestra bolognesi di corporativismo e boicottaggio dell'evento. Con loro il maestro Alberto Veronesi, direttore musicale di Torre del Lago, che reagisce con violenza.



Miti Un ragazzo scatta una fotografia dello schermo gigante montato per il funerale di Luciano Pavarotti, l'8 settembre 2007

PASTICCI BOLOGNESI ALL'OMBRA DI BIG LUCIANO

Liti italiane Sembrerebbe pura commedia dell'arte, ma intorno al concerto per il compleanno di Pavarotti è il caos: orchestre che danno forfait, altre tirate in ballo che cascano dal pero e il Comune che grida al complotto...

CHIARA AFFRONTI
BOLOGNA

Il concerto si fa o non si fa? Si farà, a meno di nuovi colpi scena. Ma questo 12 ottobre la celebrazione del compleanno di Luciano Pavarotti, a due anni dalla sua morte, passerà alla storia per la raffica di stilette e rimpalli tra assessori e orchestre, direttori e sindacati. Per due volte, Nicoletta Mantovani, assessore per la Promozione culturale ed artistica del Comune di Bologna e vedova del te-

nore, ha annunciato l'evento. Per due volte ha dovuto fare marcia indietro. Motivo: le orchestre invitate avevano risposto no. Alla fine, venerdì sera, ne è stata reclutata una terza.

La vicenda è di quelle intricate. Nicoletta Mantovani vuole l'orchestra del Comunale di Bologna per il suo evento, le maestranze sarebbero disponibili se non fosse che il sovrintendente Marco Tutino pone la condizione della non onerosità per la giornata di lavoro straordinario (il 12 è un lunedì, giorno di riposo per il

teatro, ndr.). Insomma, dovrebbero lavorare gratis. Tutino e la Mantovani annunciano il concerto con l'orchestra di Bologna, certi che tutto vada a buon fine vista la bontà della causa: parte dell'incasso sarebbe andato all'Ant, il resto al teatro in difficoltà economiche. Ma, l'assemblea dei lavoratori, che ancora non si era riunita, dice no: «Vorremmo che si rispettasse il contratto». Da quel momento è il caos. Mantovani comunica nel primo pomeriggio di venerdì la partecipazione di un'altra orchestra, quella del festival Pucciniano,

Foto di Riccardo De Luca/Ap



IL COMMENTO ■ ■ ■ **LUCA DEL FRA**

Musica stonata «à la gauche»

Si aspetta solo la defezione della terza orchestra e la farsa sarebbe completa. Annunci e smentite, invettive: il consecutivo annullamento della presenza di due compagini per il recital in memoria di Luciano Pavarotti rischia di apparire per il Comune di Bologna, per il suo assessore Nicoletta Mantovani e per il sovrintendente del Comunale Marco Tutino una dimostrazione di geometrico caotismo.

A peggiorare c'è il gridare al complotto o il ripetere stancamente e rabbiosamente che è tutta colpa dei sindacati delle orchestre, accusati di remare contro poiché di destra. Intanto le orchestre in questione sono due, quelle del Teatro Comunale - che ha chiesto, quale ardire!, il rispetto del contratto - e del Festival Puccini, e provengono da regioni progressiste come Emilia Romagna e Toscana. E poi questi sono le scuse della destra che da mesi intona l'aria «orchestrali vil razza dannata», accusando i musicisti delle orchestre italiane - tra i peggio pagati in Europa - di essere mangia

pane a tradimento, solo per nascondere la sua incapacità di gestione e giustificare goffamente i tagli economici alla cultura. Di personaggi come Bondi e Brunetta in versione «à la gauche» davvero non se ne sente il bisogno.

Così, dare tutta la colpa dell'incanagliamento dei rapporti tra lavoratori e dirigenza del Comunale di Bologna ai sindacati è un disco rotto che rispondendo solo parzialmente a verità non agevolerà il piano di risanamento del teatro che dovrebbe essere presentato a giorni. Si prospetta un piano difficile, che portato avanti con queste logiche rischia di diventare la tomba del Comunale. Servirebbe invece una forte iniziativa di politica culturale, per avviare una distensione: un netto cambio di marcia rispetto all'idea, forse disinvolta, del sindaco Flavio Delbono di affidare la promozione culturale a Nicoletta Mantovani, scelta che parrebbe rispondere a logica mediatica. Anche perché una cosa è certa: un'orchestra Pavarotti l'avrebbe trovata con uno schiocco di dita.

che nella serata smentisce la vedova Pavarotti e assicura di avere già un impegno per quella data. In tarda serata il nuovo ingaggio: l'Art Teatro di Mantova.

Ma resta uno strascico di accuse e controaccuse. Con il Comune che grida al complotto tra l'orchestra bolognese e quella toscana, di cui è direttore musicale Alberto Veronesi («da tempo ha mire sul Comunale», assicurano). E con il vicesindaco Claudio Merighi che parla di «corporativismo e boicottaggio».

L'ANTEFATTO

L'idea del concerto viene alla Mantovani ad agosto, quando chiede ad alcuni professori d'orchestra, in modo informale (come sottolineato da un

Sì, no, forse...

Nicoletta Mantovani cerca il piano B... ma è smentita dai fatti

documento ufficiale dell'Ufficio del personale del teatro), se siano disposti a suonare in memoria del marito. Loro dicono sì. Il passaggio «Tutino» è il nodo: non ci devono essere oneri aggiuntivi per la Fondazione. I sindacati, non tutti, firmano un'ipotesi di accordo, ma, quando viene fatta l'assemblea generale, i lavoratori rifiutano di suonare gratis. Mantovani, amareggiata, continua a pensare ad un piano B.

Piano B smentito nei fatti dal collega assessore con cui Mantovani divide la delega alla Cultura, Luciano Sita, ex patron della Granarolo. «Il concerto non si fa più», annuncia giovedì. Qualche ora dopo la vedova del tenore, attraverso una collaboratrice, invece, riferisce la volontà di ingaggiare un'altra orchestra, delle «tante che si stanno offrendo». Ed ecco che si arriva al venerdì, quando nel primo pomeriggio Mantovani fa il nome dell'orchestra di Torre del Lago, coinvolta grazie all'intervento del direttore artistico Carlo Pesta. Tutto ciò, mentre a più riprese, le maestranze del Comunale, avevano manifestato il desiderio di esserci, nel rispetto del contratto, a patto che la loro indennità venisse versata direttamente all'Ant. In serata la Pucciniana fa sapere di avere dato solo una disponibilità di massima.

Volano le accuse. «Sconcerto» da parte del Comune che accusa i professori d'orchestra bolognese di avere determinato l'inversione di rotta, con l'aiuto di Veronesi. Lui sbotta: «Non c'entro niente, Bologna è un pollaio, che la Mantovani si calmi, e non faccia conferenze stampa per ogni *pour parler*». Il lieto fine, se qualcuno lo vuole vedere, è l'ingaggio della terza orchestra. Ma, qualcuno andrà ancora a questo concerto? E, ancora, per dirla con l'assessore regionale alla cultura Alberto Ronchi, farà bene al teatro questa conflittualità? «Prudenza - dice - l'ente locale non acutizzi lo scontro». ●

IMMIGRAZIONE

Nobel per Lampedusa La proposta di Claudio Baglioni

Il premio Nobel per la Pace a un'isola: Lampedusa. Questa la coraggiosa e insolita proposta avanzata dalla Fondazione O'Scià, che fa capo a Rossella Barattolo e a Claudio Baglioni, per premiare uno dei luoghi simbolo dell'immigrazione clandestina. L'idea di avviare l'iter per l'attribuzione di uno dei Nobel più prestigiosi non a una persona fisica ma a un luogo geografico, appoggiata dalle più alte cariche dello Stato e dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è stata lanciata dal cantante romano che da sette anni organizza sull'isola il Festival che porta il nome della stessa associazione: O'Scià (nella lingua locale è un saluto affettuoso). «L'integrazione è l'unica strada per favorire non lo scontro ma l'incontro tra civiltà. Non ce ne sono altre per aiutare chi soffre. Perché l'isola ottenga il Nobel, però, sarebbe necessaria un'identità totale di vedute da parte della gente che l'abita», ha detto Baglioni. Ieri sera, intanto, gran chiusura dell'edizione 2009 di O'Scià sulla spiaggia locale della Guitgia con Daniele Silvestri star, dopo le performance dei giorni scorsi che avevano visto Renzo Arbore, Fiorella Mannoia e la PFM tra gli ospiti più applauditi.

L.I.

LA NATURA DI UN INSULTO

L'ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



Il senso delle parole è il loro uso. Come scrisse un filosofo, «nelle usanze non c'è errore».

Alcuni anni fa lessi che a Massa l'autista di un autobus si rifiutava di guidare un mezzo pubblico tappezzato di manifesti elettorali di Berlusconi, e quindi suscettibile di venire bersagliato da lanci di sassi (era già successo). Nello stesso periodo mi colpì un'altra notizia di cronaca che rimpiango non avere ritagliato. Diceva il litigio tra due automobilisti, in cui a un certo punto uno dei due dà all'altro del «Berlusconi» (per stigmatizzarne, pare, i modi arroganti). Di fronte a quell'insolito epiteto l'altro si sente così offeso che sporge querela («Berlusconi a me? Ma come si permette?»). Immaginati che il diverbio tra i due si spostasse in tribunale - come il mio lavoro non quererebbe (sic!) di scrittore mi consente - e quindi alcuni scenari argomentativi. La strategia difensiva del querelato (quello che ha gridato «Berlusconi») doveva sostenere che la parola pronunciata non fosse un'offesa: e come poteva esserlo dato che era il nome del Primo Ministro, oltre che il più ricco e abile imprenditore italiano? Ma allora cosa significava in quel contesto? Da parte sua, la parte querelante avrebbe dovuto mettere all'opposto argomentare che l'epiteto fosse invece infamante per questo e quest'altro motivo, quantificandone il danno.

Nella mia fantasia ispirata a un fatto vero c'era un però: come avremmo dovuto sentirci noi cittadini sapendo che nelle aule di un tribunale si sarebbe deciso se il nome di chi ci governa fosse equiparabile a un insulto? E se sì, che tipo di insulto sarebbe stato? (Tutto questo, che scrissi anni fa, mi è tornato in mente grazie alla vignetta pubblicata ieri su *Repubblica* del sublime Altan: «Berlusconi!», dice un tizio a un altro piccoletto con la banana in mano. «Calunnia!», risponde il Cavaliere). ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Noi

Walter Veltroni

pagine 347

euro 19,00

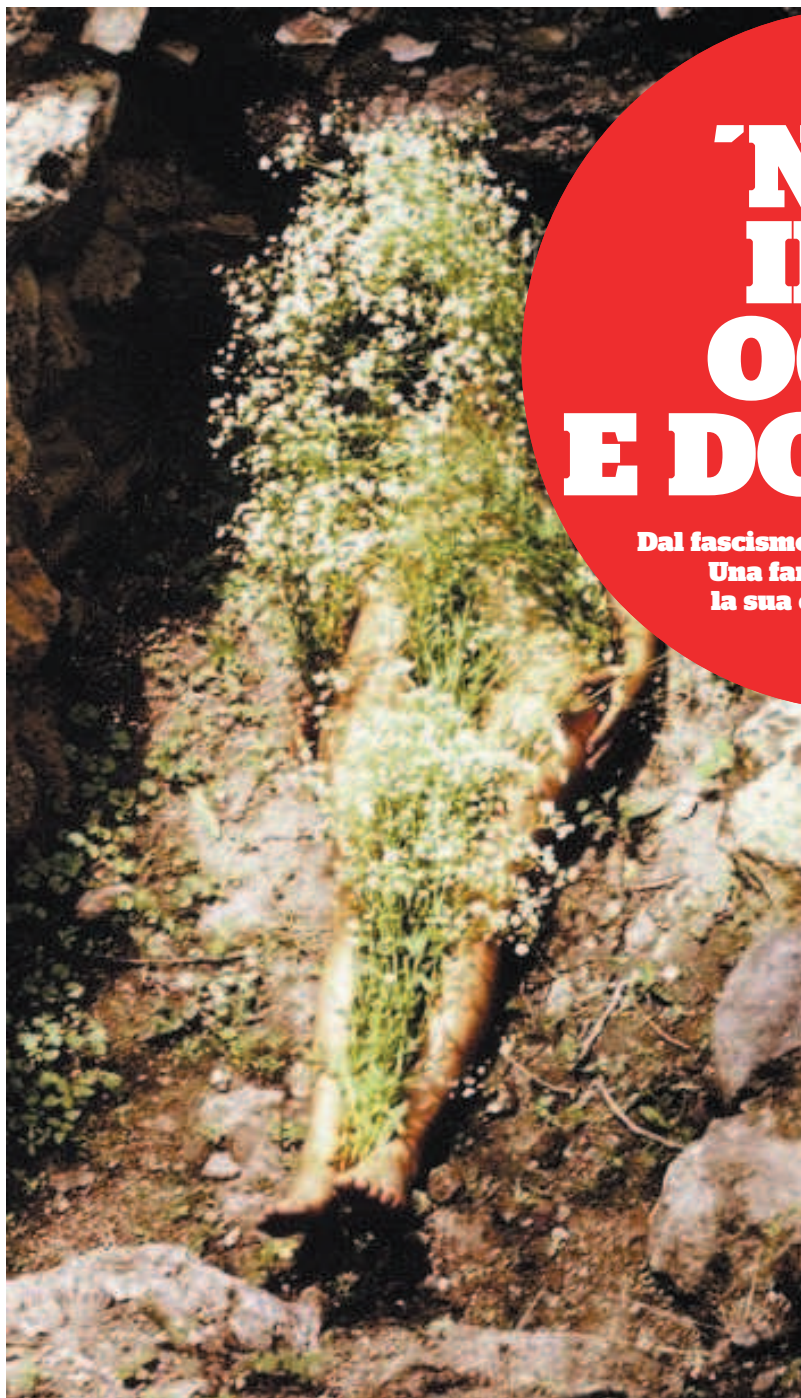
Rizzoli

Dal 1943 al 2025: quattro generazioni della stessa famiglia, quattro ragazzi colti ciascuno in un punto di svolta che coincide con momenti decisivi della nostra storia o si proietta nel futuro.

VINCENZO CONSOLO

SCRITTORE

Il numero 9 (1966) dell'einaudiana rivista *Il menabò*, diretta da Vittorini e Calvino, era interamente dedicata alla letteratura tedesca del secondo Dopoguerra. Vi era un saggio iniziale di Hans Magnus Enzensberger dal titolo *Letteratura come storiografia*, e quindi testi letterari, di Arno Schmidt, Uwe Johnson, Martin Walser, Alexander Kluge e di altri. Ma noi vogliamo qui dire del saggio di Enzensberger, che partiva dal dovere, in letteratura, di non eludere la storia, la terribile storia che la Germania aveva attraversato. Ma faceva una profonda differenza, il saggista, tra storia e letteratura ispirata a un tema storico. Portava quindi come esempio un anno ben preciso della storia della Germania, il 1928, declinato dallo storico Golo Mann (figlio di Thomas Mann) e narrato in *Berlin Alexanderplatz* dello scrittore Alfred Döblin. E sottolineava, Enzensberger, l'astrattezza del brano dello storico e la pregnanza umana del brano del narratore. E affermava: «Il solo coerente sistema di segni, da



Nel tempo, con il tempo: Ana Mendieta, «Imagen de Yagui» (1973)

NOI IERI OGGI E DOMANI

**Dal fascismo a un possibile futuro
Una famiglia attraversa
la sua e la nostra storia**

cui può essere colta la storia come realtà materiale, sembra essere la letteratura». Avallava infine, Enzensberger, questo suo assunto, citando il famoso brano della poesia di Bertolt Brecht, che inizia col verso *Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?*, per finire con *Chi ne pagò le spese?*

Solo la letteratura, affermerebbe Brecht, e con lui Enzensberger, può dare una risposta a quella domanda.

SCRITTURA E STORIA

Siamo partiti dal saggio di Enzensberger per dire che il nuovo romanzo di Walter Veltroni, *Noi*, risponde perfettamente alla teoria di letteratura come storiografia. *Noi* è il nome della famiglia di Alfredo e Maria, dei tre figli, i gemelli Cesare e Francesco, e del più piccolo-



lo, il quattordicenne Giovanni. Ma Noi è metaforicamente la storia di tutti noi, noi di questo infelice paese che si chiama Italia. È la storia nostra, Noi, scandita (narrata) in quattro tempi (quattro capitoli): 1943, 1963, 1980 e il tempo futuro, ma prevedibile, 2025.

IL FASCISMO

Il primo tempo si svolge a Roma, negli anni cruciali del fascismo e della guerra. Alfredo, il padre, è maggiordomo nella casa di un gerarca fascista, che abita nel palazzo degli Ambasciatori nel quartiere Coppedé tra via Po e via Arno. La madre, Maria, è bidella in una scuola elementare, i due gemelli fanno i facchini ai Mercati Generali; Giovanni studia, ma le sue passioni sono il girovagare per la città in bici-

Anticoli, che diverrà poi la sposa di Giovanni.

Il secondo tempo del romanzo, il 1963, si svolge a Milano. Personaggi sono Giovanni Noi, soprintendente alle Belle Arti, la moglie Giuditta, l'anziana madre di Maria, e i due figli Alberto e Andrea. Sono gli anni, quelli dell'inizio del 1960, della grande trasformazione italiana, della ricostruzione, del miracolo economico, gli anni della pasoliniana mutazione antropologica. E ci sembra un riferimento a Pasolini questa frase pronunciata da un personaggio del romanzo, un imprenditore di Parma: «Certe volte trovo sui giornali posizioni furenti contro l'industrializzazione e la diffusione della ricchezza. Si leggono articoli pieni di nostalgia per la società agricola». È un archetipo, questo personaggio, di quello che sarà poi l'italiano berlusconiano.

GLI ANNI OTTANTA

Il terzo capitolo, 1983, con Andrea e Mnica, ex sessantottini in crisi, il piccolo figlio Luca, e Alberto, fratello minore di Andrea, che si rivelerà un fiancheggiatore delle Brigate Rosse. Monica sarà una promotrice della pubblicità nella neo-televisione berlusconiana.

L'ultimo capitolo. 2025, con i personaggi Luca, Silvia e la figlia Nina, è il nostro futuro di multietnia, ma anche l'impero della tecnologia, il dissolvimento delle unioni famigliari e il trionfo dell'individualismo feroce.

Un libro complesso e avvincente questo *Noi* di Veltroni, di una puntuale e precisa ricostruzione storiografica di ogni epoca. Di precise citazioni culturali, di canzoni, film degli anni più lontani e più vicini a questo nostro presente di nuovo fascista e razzista. ●

ADOLESCENTI

Ivan Turgenev

La scoperta dell'amore



Primo amore
Il canto dell'amore trionfante

Ivan Turgenev
A cura di E. Bazzarelli
pagine 149, euro 8,00
Bur

Un'estate nella campagna russa Vladimir si innamora di Zinaida. Lui è un ragazzo sensibile e questa esperienza sconvolgerà la sua giovinezza. Quando usci, a metà 800, scandalizzò i benpensanti per il realismo dell'approfondimento psicologico. Nell'introduzione Elisabetta Rasy sottolinea modernità e attualità di questo testo. **R. CARN.**

Alberto Pellai

Consigli ai genitori



Questa casa non è un albergo! Adolescenti: istruzioni per l'uso

Alberto Pellai
pagine 207
euro 14,00
Kowalski

Da uno psicoterapeuta dell'età evolutiva un manuale pratico che nasce da una fortunata trasmissione radiofonica in cui l'autore ha risposto a centinaia di domande di genitori angosciati dal loro peggior incubo: l'adolescenza dei propri figli. Esempi e testimonianze arricchiscono la trattazione. **R. CARN.**

OGGI A ROMA

Oggi alle 17.30 al Teatro Argentina di Roma Umberto Eco, Mons. Vincenzo Paglia e Eugenio Scalfari presentano, con l'autore, «Noi» di Walter Veltroni. Moderata Giovanna Zucconi.

cletta, la Bianchi Viaggio, e il disegno. La famigliola Noi abita al Portico d'Ottavia, al ghetto ebraico. Fame, file, borsa nera, sospetto e odio ovunque in quel fatidico 1943. E il bombardamento, il 20 luglio, del quartiere San Lorenzo, con i tanti morti e il papa, Pio XII, che si reca là a pregare. La caduta quindi del fascismo e l'assedio della città da parte dei nazisti. La deportazione degli ebrei del ghetto. Maria Noi, la bidella, nasconde in casa sua la piccola ebrea Giuditta

Dallo schermo

L'inquieta gioventù



Inquieti
I giovani nel cinema italiano del Duemila

Mario Dal Bello
pagine 176
euro 12,50
Effata

Una ricerca sui giovani nel cinema italiano degli anni 2000: ribelli o soltanto spaventati e confusi. Film spesso veri e propri romanzi di formazione, capaci di raccontare la società italiana più di molti studi. Da *Notte prima degli esami* a *La meglio gioventù*, analizzati e commentati. **R. CARN.**

Cyberfigli

Sbrogliare la Rete



Aiuto! Ho un cyberfiglio!
Manuale per genitori persi nella Rete

Giuseppe Pelosi
pagine 112
euro 10,00
Ancora

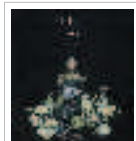
Adolescenti e internet è un altro binomio che spaventa molti genitori e preoccupa gli insegnanti. Ecco quindi un manuale «per genitori persi nella Rete». Un libro per colmare il proprio ritardo generazionale e guidare i ragazzi in questo mare affascinante ma pericoloso. **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Chris Garneau

Contralto pop



Chris Garneau

El radio
Absolutely Kosher

Una piccola e sontuosa suite è la seconda creatura discografica di Chris Garneau, il giovane songwriter di Brooklyn con voce di contralto e buoni doti pianistiche. Il suo è pop da camera, ben fatto, teatrale, dalla malinconia mitteleuropea e qualche divagazione a Broadway.

SI. BO.

Azar Lawrence

Le sue cose preferite



Azar Lawrence

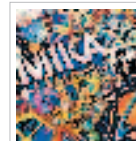
Legacy and Music of John Coltrane
Clarino jazz

Il sassofonista Lawrence è tornato dopo un periodo di oblio (aveva brillato per cinque anni nel gruppo di McCoy Tyner) con un omaggio passionale e vigoroso a quello che può considerarsi il suo ispiratore, John Coltrane. C'è un'ennesima versione di *My Favorite Things*, che entusiasma.

A. G.

Mika

Alice al maschile



Mika

The boy who knew too much
Universal

Il maschile di Alice nel paese delle meraviglie è tornato ad allietarci con il suo pop caleidoscopico. Un disco che sa di zucchero filato e smarties, una voce bianca che gioca con ironia con i suoi miti (Broadway e Freddie Mercury su tutti) e un disco pop-barocco più che godibile.

SI. BO.



Aa.Vv.

New Moon - Meet me on the Equinox

Wea

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Rassegnamoci. Gli adolescenti «alternativi» di oggi portano i pantaloni neri a sigaretta e le borchie sulla cintura, hanno gli occhi pesti di eye-liner sia che siano uomini che donne, ascoltano musica crepuscolare e amano gli attori di *Twilight*. Per questo l'uscita del seguito del celebre film sbancatutto vampiresco *New Moon* è altamente significativa per apprendere la fisionomia, gli spasimi e i sogni (o meglio gli incubi).

Consiglio per il genitore zelante che vuole vivere da dentro le paturie dark del suo ex bambino: dare un'occhiata alla colonna sonora *New Moon - Meet me on the Equinox* in uscita il prossimo 16 ottobre e scoprire che non c'è veramente da preoccuparsi. La creatura non si trasformerà in vampiro col calar del sole né tantomeno tenderà di congiungersi al suo amato passato a miglior vita, casomai sospirerà ascoltando qualche bella ballata d'amore non corrisposto e si sentirà irrimediabilmente alienato, diverso e non accettato come cantano quasi tutte queste canzoni. A farla da padroni nella soundtrack ci sono gli americani Death Cab for Cutie, da una decina d'anni dispensatori di ottimo post-rock di matrice malinconicissima e suoni sghembi: loro hanno scritto un brano nuovo apposta per il film, *Meet me on the equinox*, molto romantico, già in alta ro-



Death Cab for Cutie, Thom Yorke, Killers, Muse... il meglio dell'indie per il seguito di *Twilight* E

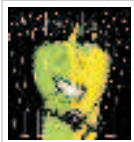
tazione negli i-pod adolescenziali di mezzo mondo. Ma di veri e pericolosi licantropi se ne contano pochi in scaletta: c'è Thom Yorke dei Radiohead (con *Hearing damage*), i cui suoni si son fatti sempre più sintetici, una sorta di inquieto e affascinante sottobosco popolato di alieni più che di lupi mannari. C'è la dark-dance degli americani Killers e i cupi Muse della bella ballata pianistica *I belong to you* (dall'ultimo disco ma in versione remix). Poi c'è qualche altro rockettaro doc: i Black Rebel Motorcycle Club, il folk sghembo e malinconico di Bob Iver assieme alla bella voce della cantautrice americana Saint Vincent, la voce baritonale degli Editors in un brano molto Joy Division già eseguito dal vivo lo scorso anno (*No sounds but the wind*), il rock dei newyorkesi Grizzly Bear e quello sincopato degli Ok Go fino alle durezza degli inglesi Band of Skulls. Tutti che hanno scelto tematiche lunari e crepuscolari per l'occasione. Insomma, un bel pezzo di indie rock (mentre per *Twilight* avevano scomodato band più famose: Paramore, Linkin Park e ancora Muse tra gli altri) come è ormai nella tradizione delle colonne sonore dei serial tv di successo.

QUESTIONE DI SERIAL

Non è un caso che il musical supervisor sia tale Alex Patsavas, già «selezionatore» di brani per serie destinate ad un pubblico giovane come *O.C.* e *Grey's Anatomy*, oltre che dell'originale *Twilight*. Tra i formati in cui verrà distribuita la colonna sonora chiaramente il più ricercato sarà quello in rigorosa edizione limitata che permetterà l'aggiunta alla mailing list dei «*Twilight Insiders*», luogo dove ricevere segretissime informazioni su Robert Pattinson, Kristen Stewart e sui film della saga. ●

Amanda Blank

Sofisticato trendy rap



Amanda Blank

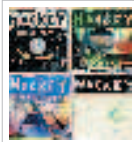
I Love You

Downtown

Potremmo definirla la risposta intellettuale a Lady Ga-Ga. Eccentrica e provocatoria, nonché intrippata di moda e visual art, la rapper di Philadelphia al suo debutto mescola le carte con talento eclettico spaziando dall'hip hop alla new wave, dall'elettronica al pop. Testi sboccati, bella grinta. **D.P.**

Mind Chaos

Ecco i biker 'vegani'Æ



Mind Chaos

Hockey

Emi

Questi quattro bizzarri biker "vegani" sono fra le ultime rivelazioni della scena alternativa americana. Divertenti e fantasiosi, sanno combinare melodie pop, grinta rock e ritmi ballabili con un trascinante, giovanilistico brio. Ascoltare per credere singoli micidiali come Too Fake e Song Away. **D.P.**

TOP ROCK & POP

La top 200 di Billboard
incorona la band di Eddie Vedder

Pearl Jam Backspacer

Con energia



02 Jay-Z The Blueprint 3

03 Three Days Grace Life Starts Now

04 Whitney Houston I Look to You

05 Miley Cyrus The Time of our Lives

06 Brand New Daisy

07 Five Finger Death Punch War is the Answer

08 Harry Connick jr Your Songs

09 Drake So Far Gone

10 Muse The Resistance

Il demone Paganini è di nuovo l'Everest

Zehetmair ci consegna il virtuosismo estremo dei 'Capricci'Æ: nuvole, vento, irruenza, esaltazioni, tremori, squarci mozzafiato

Thomas Zehetmair: Niccolò Paganini 24 Capricci



Thomas Zehetmair

Niccolò Paganini, 24 Capricci

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Gli scalatori sanno di rischiare la vita quando affrontano certe pareti o certi mostri di roccia e di ghiaccio. Anche i musicisti hanno i loro «ottomila», sui quali non rischiano la pelle, ma la loro interiorità e la loro carriera possono uscirne sconvolte. E se sulle montagne le vittime sono gli scalatori, in musica a farne le spese sono in molti: interpreti falliti, autori bistrattati, ascoltatori annoiati.

Per i violinisti i *Capricci* di Paganini stanno all'incirca fra l'Everest e il K2. Ma qui non basta arrivare in vetta. Occorre darne giustificazione, tra-

sformare la sfida in sortilegio, in impresa memorabile: perché ogni volta, questo è il contrappasso, l'interprete è obbligato a diventare Paganini. Ma quale Paganini? Angelo, demone, uomo-ragno, killer, houdini? Il Paganini di Thomas Zehetmair, 48 anni da Salisburgo è un ritratto di artista da giovane, ardente, melanconico, sprezzante dei rischi, bizzarro, riluttante alla disciplina e alle levigatezze. Mentre sullo sfondo scorrono le memorie dei tanti grandi e meno grandi che hanno consegnato alla storia della fonografia questi 24 saggi sui limiti estremi del virtuosismo, Zehetmair riesce a procurarci qualche brivido genuino.

DIMENTICATE L'APOLLINEO

Non è poco. Per chi ha in mente Accardo o Perlman, il primo Capriccio non regge il confronto. Il suono è aspro, il balzato sporco. Ma strada facendo capisci dove si va a parare. Dimenticatevi l'apollineo di Perlman, o l'eloquenza di Accardo. Qui siamo sulle montagne, nuvole, vento, tempeste, tremori, esaltazioni, squarci mozzafiato. Il tremolo del sesto è un miraggio di romanticismo mai sentito così misterioso, il n° 20 è un viaggio fra sogno ed ebbrezza, e il celeberrimo n° 24 è un tuffo nel precipizio. Dioniso? Forse, oppure il XXI secolo, che di fronte a questi monumenti qualche parola nuova dovrà pur dire. Aggiungasi il suono Ecm...●

I DIMENTICATI

ALDO GIANOLIO



J. J. Johnson quel genio poco maledetto del jazz

Da sempre ha subito uno strano e curioso trattamento, J. J. Johnson, trombonista e compositore di Indianapolis (nato nel 1922 e morto nel 2002), uno dei più geniali musicisti della storia del jazz e quindi di tutta la musica occidentale del Novecento. Da una parte, di sicuro non si può dire che sia sottovalutato, perché musicisti, critici e pubblico hanno ben presente l'importanza e la grandezza dell'artista; dall'altra raramente gli si concede, di fatto, lo spazio che si merita nella storia del jazz, in genere venendo ricordato en-passant, se non addirittura ignorato. Probabilmente J.J. dipistava, perché era troppo riservato e spesso si ritirava dalla ribalta musica-

le; e non incuriosiva perché non rappresentava certo la figura dell'artista maledetto, svolgendo una vita salutare ben lontana da ogni vizio e sregolatezza.

IL MALINTESO CONTINUA

Ebbene, oggi il malinteso si sta perpetuando nelle numerose commemorazioni per il trentennale di un anno stupendo e cruciale per il jazz, il 1959: Johnson non è praticamente mai citato, sebbene quello fosse il periodo della sua piena straordinaria maturità. Proprio nel 1959 Johnson ha infatti registrato *Really Living* (con Nat Adderley e Bobby Jaspar) e nel 1960, ma con un gruppo formato nel 1959, *J.J. Inc.* (il suo disco preferito, con Freddie Hubbard e Clifford Jordan), dischi centrali di una serie di album per la Columbia prodotti in quel periodo comprendenti *Blue Trombone*, *J.J. In Person!*, *Dial J.J.* e *A Touch Of Satin* (tutti in un prezioso cofanetto Mosaic). Ebbene *Really Living*, a differenza degli altri, non è stato nemmeno ripubblicato in cd, come singolo, e si tratta di un'opera formalmente perfetta ed espressivamente esuberante di tensione e pathos. Con quei dischi Columbia il solismo di Johnson raggiunge la perfezione: un solismo ridotto all'essenziale, con uso efficace della sincope e della pausa, andando al sodo senza preamboli; un solismo spezzato in riff eterodossi, con intere frasi spostate ritmicamente e cambiamenti di marcia inaspettati, il tutto sostenuto da uno swing potente, espresso da una sonorità stupefacente, marmorea e scura: una concentrazione di emozioni che nessuna indagine musicologica potrà mai spiegare. ●

Home Video



Se sei vivo spara

Cowboy partigiano



Se sei vivo spara
Regia di Giulio Questi
Con Tomas Milian, Marilù Tolo
Italia, 1967
Distribuzione: Mondo Home Entertainment

Bisognerà prima o poi censire gli spaghetti-western disponibili in home-video. Oggi ve ne segnaliamo tre, per motivi diversi curiosi: questo è un classico, uno dei western italiani più violenti in cui Giulio Questi rievoca le proprie esperienze di partigiano. Nel dvd c'è la versione integrale.

Yankee

Il western di Brass



Yankee
Regia di Tinto Brass
Con Philippe Leroy, Adolfo Celi
Italia, 1966
Distribuzione: Mondo Home Entertainment

Considerato uno dei film più "pop" del cinema italiano assieme a "Diabolik" di Bava, è l'unico western di Tinto Brass. Storia di un cacciatore di taglie che invade il territorio del perfido bandito Concho, è ironico, iperrealistico, molto "fumato". Celi e Leroy devono essersi divertiti come pazzi.

Navajo Joe

Divi veri per Corbucci



Navajo Joe
Regia di Sergio Corbucci
Con Burt Reynolds, Fernando Rey, Nicoletta Machiavelli
Italia, 1966
Distribuzione: Koch Media

Edizione tedesca, reperibile d'importazione. Esempio di come il western italo attirasce anche divi «veri» come Reynolds. Storia di vendetta, con il sopravvissuto di un massacro che fa a sua volta un massacro. Tra gli sceneggiatori, Ugo Pirro e Fernando Di Leo, l'idolo di Tarantino.



Omicron
Regia di Ugo Gregoretti
Con Renato Salvatori e Rosemarie Dexter
Italia 1963
Cristaldi Film

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Dal fondo della CristaldiFilm esce un'opera «buffa» del '63 a firma di Ugo Gregoretti, già autore televisivo nella Rai degli inizi, poi imprestato al cinema a partire da un esordio sorprendente, un film-inchiesta, I nuovi angeli, sulla civiltà dei consumi negli anni del boom. Un anno dopo, Gregoretti propone a Cristaldi uno strano progetto: un film di fantascienza sulla lotta operaia con venature comiche.

ERANO GLI ANNI DEL BOOM

Erano i primi anni sessanta e la fantascienza imperversava attraverso le pubblicazioni mondadoriane della serie Urania e attraverso film di genere americani come *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel (citato esplicitamente nel plot grottesco del Gregoretti inventore televisivo). Su questo immaginario cine-letterario si innestava quello italiano legato al boom e alle lotte operaie. Gregoretti, come dichiara nell'intervista rilasciata negli extra, aveva da poco letto un'inchiesta pubblicata da Carocci con prefazione di Moravia sulle lotte operaie dal dopoguerra ai primi anni sessanta. Da qui l'idea di un film fanta-socio-ideologico sulla lotta operaia a Torino. Gregoretti scrive il trattamento tutto in una notte (questa era la scommessa stipulata con

Cristaldi) immaginando la sorte di un operaio impossessato da un alieno del pianeta Ultra, intento ad apprendere i processi fisiologici e intellettivi dell'essere umano, poi gli usi e costumi, al fine di relazionare ai superiori pronti all'invasione del pianeta Terra. Una boutade, dunque, un film grottesco, che risente dell'umore dell'epoca, delle letture sulla «condizione umana», dei *Tempi moderni* di Chaplin, di quelli futuri di Siegel, della commedia nostrana, della libertà di una televisione d'autore vivace e pronta all'inganno, all'invenzione, al puro e semplice corto circuito dei generi, del presente e della politica...

Renato Salvatori è il protagonista, al posto di Mastroianni che rinuncia (ma solo due anni dopo avrebbe accettato di girare la Decima vittima di Elio Petri, altro film fanta-politico tratto da un racconto di Sheckley sul futuro della televisione come reality

show mortuario), insieme a un gruppo di spalle del tempo, tutte tese a virare in satira questa apologia retrò sulla condizione operaia. L'alieno Trabucco riesce a produrre 60 calendroni giroscopici per la società S.M.S facendo impennare le richieste dell'azienda e costringendo suo malgrado gli altri operai a dei ritmi disumani. Il film fu girato in sequenza e velocità, e nelle more delle riprese Cristaldi mostrò i primi rulli a Chiarini, allora direttore di Venezia, che lo selezionò in Concorso, imprimendo alla lavorazione ritmi serrati (come al suo operaio), ma trattandosi di cinema e non di calendroni il risultato fu compromesso. Subissati di critiche, Gregoretti e Cristaldi rifecero la seconda parte per le sale, ma senza successo. Oggi, quest'opera buffa pur segnata dal tempo mantiene la sua originaria arditezza, e forse anche una preveggenza lucidità. ●



Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Angeli & Demoni moltiplicati per mille

Semberebbe per lo meno fuori luogo parlare di crisi in un mercato tanto ben organizzato da offrire, nel giro di due settimane, addirittura 9 prodotti legati ad uno stesso titolo. È quello che accade per *Angeli e demoni*, secondo capitolo della minisaga letteraria nata dalla penna di Dan Brown, in arrivo nelle videoteche tra il 7 e il 21 ottobre. Trattandosi di uno dei film più attesi dell'autunno, la Sony ha pensato di venire incontro alle esigenze di ogni tipo di consumatore, dall'occasionale al più raffinato, distribuendo 5 versioni in dvd e 4 in Blu-ray disc. Si parte, per entrambi i formati, con l'edizione standard a 1 disco, arricchita da tre special sulla realizzazione partendo dalle pagine del libro e, solo per il Bd, da una cinechat esclusiva raggiungibile via web. Seguono le versioni a 2 dischi, con scene aggiuntive non presenti nel montaggio e una serie di backstage a tema. Per gli amanti del collezionismo, le due versioni dvd e la extended bd sono anche disponibili in confetto abbinato a *Il Codice da Vinci. Dulcis in fundo*: due edizioni numerate a 2 dischi ciascuna - Standard Definition e HD - con tanto di box contenente il fermalibri del film e limitate, rispettivamente, a 3333 esemplari (dvd) e 1000 (BD). I prezzi? Dai 16 ai 50 euro circa. ●

LA STRAGE?
È SOLO
UNA FICTION

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La manifestazione per la libertà di informazione ha coinciso con l'ennesimo disastro ambientale, che trascina vite e beni di un Paese alla deriva. E anche le stragi di italiani sono ormai un genere televisivo, una fiction che ha già la sua sceneggiatura scritta. Si parte con la rappresentazione del dolore, che fa pure audience. Si dà, di necessità, voce al presidente Napolitano che indica le priorità delle opere da realizzare e quelle faraoniche da evitare. Poi arrivano i dibattiti,

con le autorità locali e nazionali che giocano al rimpallo delle responsabilità. È sempre colpa della amministrazione precedente, se non della fazione avversa dello stesso partito. E alla fine arriva Lui, che dice una battuta ai superstiti, sprema, se ci riesce, una lacrima di suo e promette nuove città per la gioia degli speculatori che hanno provocato il disastro. Questo per i fatti che non si possono tacere, mentre per il silenzio c'è Minzolini. ♦

In pillole

MARQUEZ: DENUNCIA IN ARRIVO

Una Ong messicana ha annunciato l'intenzione di denunciare il Premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez per apologia della prostituzione infantile nell'adattamento cinematografico messicano del suo *Memoria delle mie puttane tristi*. Secondo l'organizzazione, il film «banalizza il fenomeno e mette a rischio tutti i bambini poveri, femmine o maschi, della nostra America latina o dei Caraibi».

UN MILIONE DI EURO PER ABRUZZO

È questa la cifra, per l'esattezza 1.183.406,52 di euro, raccolta lo scorso giugno a San Siro grazie al concerto di solidarietà «Amiche per l'Abruzzo». I fondi sono stati devoluti al Comune dell'Aquila per la ricostruzione della scuola Edmondo De Amicis, simbolo della tragedia e il restante 20% alla Onlus Aiutiamoli a Vivere

ANNECY: VINCE «BELLA GENTE»

La *bella gente* di Ivano De Matteo con Monica Guerritore e Antonio Catania ha vinto il Gran Premio del Festival del cinema italiano di Annecy, oltre al premio attribuito dalla Cicae, la Confederation international des cinémas dart et dessai.



La «Nona» per il Petruzzelli risorto

PALCHI Dopo 18 anni dal rogo riapre oggi il teatro Petruzzelli di Bari. Per la serata inaugurale salirà sul palco il maestro Fabio Mastrangelo che dirigerà l'Orchestra della Provincia di Bari nell'esecuzione della «Nona» di Beethoven. Il teatro è stato ricostruito esattamente com'era in origine.

NANEROTTOLI

Bondi d'orgoglio

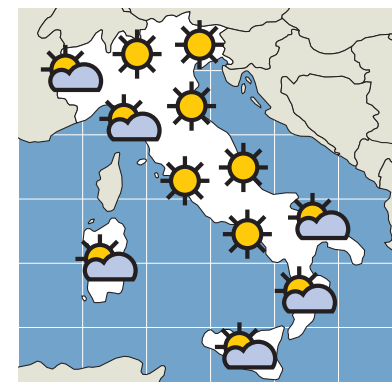
Toni Jop

Nonnonnò, stavolta no, ti ho sentito fare pussi pussi con quel cicalone di Vespa, fai dire a lui, che giudichi così bravo, delle idiozie contro l'iniziativa per

la libertà di informazione, tanto per te sono un giocattolo»: santi del paradiso, che fortuna! Queste sono parole di Bondi - non è vero - estratte dalla registrazione di una telefonata - mai avvenuta - tra il nostro ministro preferito e il capo dei capi, il presidente del Consiglio, a poche ore dalla manifestazione in Piazza del Popolo di ieri. B - Dai dai, non fare musetto, gelosone lo sai che per me non sei un giocattolo ma il più bel fagottino

depilato che abbia mai avuto attorno...forza digli che sono ridicoli, che c'è furore estremista in quella piazza...Bondi - Ti ricordi di me solo quando sei nella caccia, sennò sei lì che svieni davanti a quel bietolone di Vespa...e poi quei cretini dicono che vai pazzo per le veline...B - Quanta pazienza! Da bravo, scrivi 'sta cazzata e poi tu e io si va a tatai, che ne dici dello zucchero filato? Bondi - Quante righe, crudelone? ♦

Il Tempo

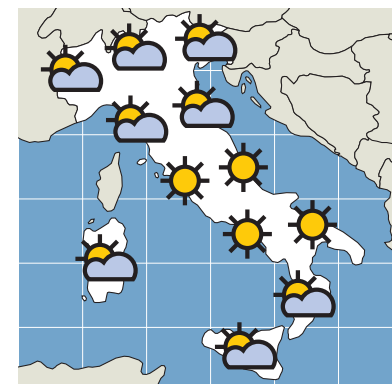


Oggi

NORD parzialmente nuvoloso sulla Liguria; sereno o poco nuvoloso altrove.

CENTRO poco o parzialmente nuvoloso sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.

SUD residua nuvolosità sulla Sicilia; sereno o poco nuvoloso altrove.

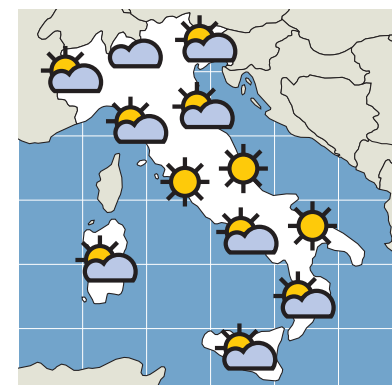


Domani

NORD poco nuvoloso ma con nubi in rapido aumento iniziando dai settori occidentali.

CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni con formazione di locali foschie sulle aree pianeggianti.

SUD sereno o poco nuvoloso salvo passaggio di locali velature.



Dopodomani

NORD variabile su tutte le regioni con locali e deboli precipitazioni sui rilievi.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.

→ **Nel GP del Portogallo** lo spagnolo della Yamaha è il più veloce, davanti a Valentino

→ **Stoner è apparso già su buoni livelli** Oggi partirà terzo, poi Pedrosa ed Edwards

MotoGp, Lorenzo all'Estoril Pole davanti a Rossi e Stoner

Il mondiale 2009 è alle sue ultime quattro gare. Valentino Rossi deve provare il tutto per tutto ora. Torna in pista l'australiano della Ducati Casey Stoner. La coppia Yamaha è in testa, ma Stoner li insegue.

SIMONE DI STEFANO
 sport@unita.it

La pole gli mancava dal 4 luglio scorso a Laguna Seca e ieri Jorge Lorenzo ha voluto sfatare questo tabù, assicurandosi il primato nelle qualifiche al Gp di Portogallo. Primo davanti al rivale per il titolo, Valentino Rossi, che così limita i danni. Dietro le due Yamaha un ritrovato Casey Stoner, che all'Estoril riporta la Desmosedici a lottare per le più alte posizioni, dopo la sosta di due mesi che lo aveva tenuto lontano dalle piste a causa di malori ancora in parte ignoti. Quali che siano state le cause sta di fatto che in casa Ducati è tornato il sorriso, con il team manager Livio Suppo apparso finalmente risollevato. Ma l'equilibrio a Borgo Panigale non manca mai e ci tengono a precisare che prima di tirare le somme è giusto attendere la prova più dura, quella del gp di oggi, in cui il fisico dell'australiano sarà messo alla prova. Nel giorno del suo ritorno ufficiale in pista, naturale che la vetrina sia tutta per lui: «È una bella sensazione esserci di nuovo – le prime parole del canguro una volta tolto il casco -. È stato difficile riaccendere il cervello da motociclista e anche se avrei preferito una pole sono contento comunque di essere tornato».

LE PROVE DI IERI

Una sessione di prove che prende avvio con l'incubo della pioggia che non si concretizza, a due passi dalla spiaggia di Cascais dove sono i surfisti a farla da padrone. Buone anche le condizioni previste per la gara di oggi così con i piloti liberi di mescolare gomme dure e morbide. È proprio Stoner



Casey Stoner torna alle corse dopo essere stato fermo tre gran premi

che parte forte dando inizio alle danze, illudendosi del primato. Poi è la volta di Dani Pedrosa che tiene per venti minuti buoni ma alla fine deve accontentarsi della seconda fila.

Le Yamaha tornano ai box, cambiano i motori ed escono dall'anonimato. Lorenzo segna il giro più veloce e si migliora in quello successivo. Contemporaneamente il Dottore si riavvicina ma non tanto quanto basta a strappare la pole allo spagnolo, più veloce soprattutto nel tratto medio e finale della pista. Sarà lì, infatti, che in assetto da gara il team

di Valentino dovrà lavorare per ridurre al massimo il gap dal maggiore. In una pista in cui le Bridge-

L'australiano in Ducati
 «È una bella sensazione esserci di nuovo
 Avrei voluto una pole»

stone hanno sempre fatto le bizze. Male Dovizioso, solo ottavo, dietro a Capirossi. Quinto Edwards mentre il suo compagno Toseland finisce dodicesimo, in una delle sue ulti-

FORMULA 1

Caos in Giappone Incidenti e penalità Vettel parte primo

La Formula 1 dà il meglio di sé con una qualifica tanto «strana» quanto caotica, specchio di una stagione nata male con la storia dei diffusori e conclusa peggio con la vicenda del crash-gate: al termine delle prove ufficiali, la griglia di partenza del GP del Giappone, terzultima prova del mondiale 2009, e ancora provvisoria e per sapere con certezza le posizioni definitive bisognerà attendere oggi poco prima del semaforo verde.

Le penalizzazioni comminate a 7 piloti, gli incidenti delle qualifiche (quattro in tutto, con quello molto brutto al tedesco Timo Glock), la pole position (1'32"160) di Sebastian Vettel (quinta in carriera) su Red Bull, terzo in classifica piloti e che grazie alla retrocessione del leader Jenson Button su Brawn GP tiene vivo il sogno Mondiale. E, per finire, l'ottimo secondo posto della Toyota di Jarno Trulli, staccato di appena 60 millesimi dal giove tedesco della Red Bull.

La lista definitiva della griglia sarà diffusa al più tardi quattro ore prima dell'inizio del gran premio.

me gare sulla Yamaha Tech 3, che il prossimo anno sarà guidata da Ben Spies, giovane astro della Superbike. A quattro gare dalla fine sono trenta i punti che separano Rossi da Lorenzo e oggi potrebbe essere una giornata favorevole per Porfuera, che lo scorso anno dominò il circuito lusitano rifilandolo ben 12 secondi al rivale italiano. Per il dottore potrebbe essere tempo di attese e anche un secondo posto non andrebbe così male ma, si sa, a lui piace vincere e dunque lo spettacolo non dovrebbe mancare. ❖

→ **I nerazzurri**, poco incisivi, passano nel recupero grazie ad un provvidenziale gol di Sneijder
→ **Partita** poco emozionante. Nel primo tempo rete di Stankovic. Pareggio del capocannoniere

L'Inter graffia all'ultimo respiro All'Udinese non basta Di Natale

INTER 2
UDINESE 1

INTER: Julio Cesar, Zanetti, Lucio (43' st Santon), Samuel, Chivu, Cambiasso, Stankovic, Muntari (27 st Suazo), Sneijder, Eto'o, Milito (25' pt Balotelli).

UDINESE: Handanovic, Basta (25' st Zapata), Coda, Domizzi, Lukovic, Sanchez, D'Agostino, Inler, Pepe (45' st Pasquale), Floro Flores (30' st Corradi), Di Natale.

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 22' Stankovic, 27' Di Natale; nel st 48' Sneijder.

NOTE: Angoli: 3-3, ammoniti: Sneijder e Floro Flores per comportamento non regolamentare; Domizzi, Chivu, Lukovic, Corradi e Coda per gioco falloso.

COSIMO CITO

sport@unita.it

L'Inter torna a vincere, ma gioca male, perde Milito, e, fondamentale, appare sempre orfana di un giocatore in grado di risolvere di forza una partita difficile e chiusa così, con un'Udinese ordinata e aguzza davanti, lavoratrice di palloni, solidissima in terza linea, a ridosso di Handanovic. Un lavoro costante di rottura e ripartenze che mette spesso in crisi la retroguardia nerazzurra. Piace l'Udinese col suo calcio tecnico, veloce, il gusto per il gioco, la mancanza di timore. Contro c'è un'Inter in buona serata, vivace con Eto'o, sfortunata – e poi infortunata – con Milito, bravo in apertura, ma fermato al 25' da un risentimento muscolare. L'ingresso di Balotelli schiaccia un po' la squadra, causando l'isolamento progressivo di Eto'o. Partita bella e intensa. Stankovic si fa trovare al posto giusto al 22' dopo furente galoppata di Eto'o palla al piede in ripartenza. Freddo il serbo davanti ad Handanovic. Cinque minuti dopo Di Natale rimette in sesto il match per i bianconeri, palla rubata da Inler a centrocampo, servizio in verticale per l'attaccante tenuto in gioco da Chivu, palla dentro. Pareggio figlio dell'equilibrio visto in campo, più possesso per l'Inter, più occasioni nette per l'Udinese. Musica diversa nel secondo tempo. Il possesso nerazzurro si fa più



Eto'o e Domizzi lottano per il controllo della palla

produttivo ed esclusivo, tanto che i friulani superano raramente il centrocampo, in una occasione la palla è discreta ma Di Natale spazza in tribuna in zona tiro per consentire i soccorsi all'infortunato Chivu, prendendosi gli applausi di San Siro e i complimenti di Cambiasso. Sneijder appare per l'ennesima volta poco incisivo, anche peggio Muntari, una somma di errori, anche sotto porta, e nessuna idea valida. Pochissimo prodotto, mentre nel finale l'Udinese torna sotto condotta da un ottimo D'Agostino. Negato un probabile rigore a Balotelli nei minuti di recupero per fallo di Zapata. All'ultimo respiro Sneijder, proprio lui, mette dentro in diagonale. Vittoria sì, ma il bicchiere della notte è mezzo vuoto. ❖

SERIE A

Trasferte difficili per Juventus e Milan

IERI

Bari - Catania **0-0** Inter - Udinese **2-1**
OGGI (Ore 15)

Atalanta-Milan; Bologna-Genoa; Cagliari-Chievo; Fiorentina-Lazio; Roma-Napoli; Sampdoria-Parma; Siena-Livorno; Palermo-Juventus (ore 20.45)

CLASSIFICA: Inter* punti **16**; Sampdoria **15**; Juventus **14**; Fiorentina **13**; Udinese* **11**; Genoa e Parma **10**; Bari*, Chievo, Lazio, Milan e Roma **8**; Cagliari e Napoli **7**; Bologna e Palermo **6**; Catania* e Siena **4**; Atalanta e Livorno **2**. *una partita in più.

SERIE B

Il Frosinone vola Stop del Brescia

Ascoli - Sassuolo **1-5**; Modena - Reggina **1-0**; Crotone - Padova **2-1**; Piacenza - Frosinone **0-2**; Gallipoli - Empoli **0-0**; Brescia - Vicenza **0-1**; Cittadella - Lecce **3-0**; Mantova - Grosseto **2-0**; Cesena - Salernitana **3-0**; Triestina - Albinoleffe **2-3**; Torino - Ancona (domani)

CLASSIFICA:

Frosinone **17**, Cesena **15**, Torino **13***, Sassuolo, Brescia, Padova, Ascoli e Empoli **13**; Ancona **12*** Cittadella, Vicenza, Lecce e Modena **10**; Grosseto e Reggina **9**; Gallipoli***, Albinoleffe, Triestina e Piacenza **8**; Mantova e Crotone **6****; Salernitana **2**. *Ancona e Torino una partita in meno. **penalizzato 2 punti, *** penalizzato 1 punto.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il Bari sciupa tanto Il Catania ringrazia Reti bianche al San Nicola

BARI	0
CATANIA	0

BARI: Gillet; Ranocchia, Bonucci, Masiello, Rivas (44' st Almiron); Donati, Alvarez, Gazi, Masiello; Barreto (31' st Greco), Kutuzov (14' st Meggiorini)

CATANIA: Andujar; Silvestre, Bellusci, Marchese, Spolli; Izco, Ricchiuti (35' st Plasmati), Biglianti, Llama (23' st Pesce); Morimoto (41' st Augustyn), Mascara

ARBITRO: Romeo di Verona

NOTE: Ammoniti: Marchese, Llama, Spolli, Izco, Andujar

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il Bari fallisce l'occasione di passare nella colonna di sinistra della classifica, facendosi imporre lo 0-0 al San Nicola da un Catania molto organizzato, che ha concesso pochissimo a Barreto e agli attaccanti pugliesi. Capace di pareggiare due volte a San Siro, la squadra di Ventura in casa fa fatica, se si esclude la goleada contro l'Atalanta, la sfida di ieri lo ha confermato: su un campo molto pesante, il Bari ha attaccato per larghi tratti ma con poche idee, dimostrando di soffrire le avversarie chiuse e attente in fase difensiva, anche se sul risultato hanno pesato l'erroraccio di Kutuzov (palo a portiere battuto) nel primo tempo e quello di Meggiorini nelle ultime battute.

Dopo il minuto di silenzio per le vittime della tragedia di Messina, si comincia su ritmi bassi, con il Catania che imbriglia gli avversari in mezzo al campo, affidandosi alle ripartenze del solito Mascara. Ci provano

Llama e Ricchiuti, ma per metà tempo i due portieri restano praticamente inoperosi, la riscossa del Bari è opera di Barreto, con un tacco che smarca in area Kutuzov, che calcia malamente a lato. Al 28' il bielorusso si divora un gol fatto, dopo l'errore di Spolli (mal servito dal suo portiere): entra in area indisturbato ma centra un palo clamoroso, con Andujar già a terra. Il pericolo scampato risveglia il Catania, che torna a controllare meglio le sfuriate pugliesi, anche se quando Rivas accelera sulla fascia sono dolori, ma in chiusura di primo tempo Barreto non ne sa approfittare, tirando troppo debolmente.

LA PAUSA

Dopo l'intervallo Ricchiuti e l'attivissimo Llama provano a spaventare Gillet, ma è il Bari che fa la partita e cerca di più la via della rete, anche se si arena regolarmente quando arriva nei sedici metri. Dopo un'ora di partita Ventura prova ad aggiungere freschezza e velocità con l'ingresso di Meggiorini, ma l'attacco dei padroni di casa non ne trae giovamento, anche perché la manovra continua ad essere lenta e molto prevedibile, complice la serata di scarsa vena di Donati e Gazi. Il Catania si limita a controllare la gara, anche se in un bel contropiede al 26' Morimoto fallisce l'aggancio in area che lo avrebbe messo da solo di fronte a Gillet. Il finale non regala emozioni, se si esclude il doppio brivido del Bari con Meggiorini e Alvarez, che a distanza di pochi istanti non trovano la misura giusta nella conclusione a pochi passi da Andujar. ♦

Europei di volley femminile L'Italia vola: Germania ko Ora la finale contro l'Olanda

L'Italvolley conquista la finale degli Europei femminili. A Lodz, le ragazze di Barbolini hanno battuto la Germania 3-1 (25-10, 22-25, 25-12, 25-22). In finale le azzurre troveranno l'Olanda che ha battuto la Polonia 3-1.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Stasera dalle 20 l'Italia con buona probabilità si confermerà campione d'Europa di volley femminile. Gioca con l'Olanda, fiera avversaria degli uomini di Velasco lo scorso decennio, a livello femminile meno pericolosa, anche se ha superato le padrone di casa nella prima semifinale.

Ieri sera per coach Massimo Barbolini, al settimo successo su sette gare, il secondo per 3-1. La Germania era già stata battuta con il punteggio più netto in precedenza, al massimo avrebbe potuto strappare un set alle azzurre, si è presa il secondo ma anche nel quarto era avanti. Primo parziale a senso unico, Gioli e Piccinini attaccano con continuità impressionante, scavano subito il break, 8-4. La difesa è perfetta, si spreca gli errori delle ragazze del modenese Guidetti. Le opposizioni a muro di Barazza e le battute di Antonella Del Core confondono le tedesche, dal 16 al 20-6. La Germania reagisce per un attimo, Aguero le impedisce di entrare nel match.

Storia diversa nel secondo parziale, con quattro errori, di Aguero e Del Core, che proiettano le avversarie sul 7-11. Lo Bianco riorganizza gli attacchi, a quota 16 le nostre ri-guadagnano la parità. Aguero si fa murare sulla diagonale da Furst, 17-19. Barazza reagisce, Del Core non difende, di nuovo Furst su Picci-

nini, 18-21. Le ragazze in maglia rosa mantengono il controllo dei nervi, effettuano il cambio tattico consueto per alzare il muro, Aguero perde efficacia in attacco, migliora in opposizione, la Germania pareggia senza andare ai vantaggi. Al rientro sul parquet le azzurre riprendono in mano il match, con l'8-3. Simona Gioli gonfia i muscoli delle braccia, arriva a 19 punti nel terzo parziale, chiuso 25-12. Centrale di professione, insomma un punteggio da opposto. Sensazionale. Grinta e tecnica. La quarta partita è scontata: 8-3, 10-5, break di 0-7. Sull'11-14 un po' di paura, cancellata da Gioli e Piccinini e dai muri di Jenny Barazza. ♦

OLIMPIADI 2020

**Walter Veltroni:
«Roma sia
la candidata unica»**

«Il 2020 è l'occasione giusta per l'Italia. Il nostro paese si deve presentare con una candidatura forte e condivisa, a prescindere dai governi. La mia convinzione è che l'Italia debba candidare una sola città e in questo senso Roma è già pronta senza bisogno di ulteriori grandi investimenti». Così ha voluto sottolineare Walter Veltroni, intervenuto in Campidoglio alla presentazione del campionato di basket. «Dopo Londra 2012 era prevedibile una scelta non europea. Adesso senza beghe paesane bisogna correre tutti uniti per l'edizione del 2020. Questa battaglia bisogna combatterla senza divisioni politiche perché in questo paese bisogna trovare qualcosa in cui unirsi. E le Olimpiadi sia da un punto di vista economico che sportivo rappresentano l'occasione ideale».

Karl Marx **Graziano Piazza**
Jenny, sua moglie **Francesca Fava**
regia **Giancarlo Nanni**

7-8 ottobre 2009 ore 21.00
INGRESSO LIBERO

MARX Roma
a cura di Massimo De Marzi

*** POTETE SPARGERE LA VOCE. MARX E' TORNATO ! ***

TEATRO VASCCELLO Via G. Carini n.78 - ROMA
info: 065881021 - www.teatrovascello.it

SPECIALISTA

**VOCI
D'AUTORE**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Proprio ieri ho incontrato a cena un illustre biologo, mi dicono un luminaire, il quale, parlando del più e del meno, sparava sciocchezze inaudite, banalità desolanti, giudizi puerili su ogni cosa. Mi sono ricordato di quando, tempo fa, ho avuto una piccola conversazione con un pilota dell'Alitalia, prima di salire entrambi sullo stesso aereo. Mi ha raccontato una barzelletta molto sciocca, che faceva ridere i polli. Rideva solo lui, sbellicandosi. Mi sono detto: «Quanto è cretino questo! Ma sarà in grado di guidare il nostro Jumbo?». Ho viaggiato con il cuore in gola, anche se è filato tutto liscio. E mentre volavo tra le nuvole mi è tornato alla mente un medico che, visitandomi e vedendomi preoccupato, mi chiedeva con un mezzo sorriso: «Quanto fa la paura? Quanto fa la paura?». E io, ruffianamente, con lo stesso mezzo sorriso gli ho risposto: «Novanta dottore, novanta!».

La domanda che ne ricavo è la seguente: «Se tutti gli specialisti, fuori dal loro seminato, sono persone smarrite, ignoranti e vacue, come fanno a vivere senza problemi in mezzo alla varietà del mondo?». Non è un caso che i dentisti hanno amici dentisti, i filosofi amici filosofi e i geologi amici geologi. Così ho deciso che gli specialisti non mi piacciono, saranno utili ma non mi piacciono, o per lo meno non vorrei essere uno di loro. Nel *Bushido*, il codice d'onore dei samurai, è scritto che colui il quale fonda la propria reputazione sulla competenza in una tecnica particolare è un imbecille. Avendo commesso la follia di concentrare la sua energia su un solo oggetto, ha escluso ogni altro interesse. Un tale uomo non può servire a nulla!

I samurai erano grandi maestri della spada, ma erano anche esperti nell'arte della scrittura e nel rito del tè. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



Voci libere
INFORMAZIONE:
GUARDA LE IMMAGINI
DI PIAZZA DEL POPOLO

lotto

SABATO 3 OTTOBRE 2009

Nazionale	26	84	77	82	5	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	40	5	58	19	86	28	38	59	60	71	83	54	73
Cagliari	64	5	45	81	88	Montepremi					5.375.307,18	5+ stella €	
Firenze	18	40	44	69	80	Nessun 6 Jackpot					€ 66.663.632,21	4+ stella € 37.677,00	
Genova	53	72	40	77	3	Nessun 5+1					€	3+ stella € 2.025,00	
Milano	41	59	60	23	34	Vincono con punti 5					€ 32.251,85	2+ stella € 100,00	
Napoli	82	48	57	8	78	Vincono con punti 4					€ 376,77	1+ stella € 10,00	
Palermo	78	7	27	32	66	Vincono con punti 3					€ 20,25	0+ stella € 5,00	
Roma	12	51	65	38	25	10eLotto					5 7 12 18 31 39 40 41 44 45		
Torino	78	39	77	45	83						48 51 53 58 59 60 64 72 78 82		
Venezia	31	44	23	66	5								